

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Craxi alla Casa Bianca

Pesante intervento di Reagan sulle scelte di politica interna italiana

Pieno accordo sui missili

Un elogio del presidente americano che suona come un'investitura del presidente del Consiglio - Appoggio alle «dure misure» economiche decise dal governo - Dichiarazioni di Andreotti

Da nostro inviato WASHINGTON — Il gran giorno è finalmente arrivato: sulla capitale americana si è abbattuta una pioggia plumbea e anche le telefonate da Palazzo Chigi non preannunciano radiose giornate per il governo. Ma per Bettino Craxi ciò che conta è ben altro. Il primo socialista presidente del Consiglio italiano realizza il sogno a lungo vagheggiato: entra alla Casa Bianca e stabilisce una sorta di rapporto preferenziale, politico ma anche personale, con il presidente degli Stati Uniti. La vera novità da apoteosi si è stata celebrata per tutti i leaders dei governi democratici italiani: è per quanto ciò possa apparire paradossale, di politica interna. E sta in una delle frasi che Reagan ha pronunciato alla fine del colloquio nella sala ovale: «Io ho espresso la nostra comprensione per i difficili problemi economici che l'Italia oggi fronteggia e il nostro sostegno per le misure dure ma essenziali che il governo italiano sta prendendo per rimettere in movimento uno sviluppo equi-

Non ci sarebbe niente da aggiungere alle notizie e alle considerazioni svolte qui a lato dal nostro corrispondente Aniello Coppola sul colloquio del presidente del Consiglio italiano con il presidente degli Stati Uniti. Tuttavia è necessario mettere in evidenza un punto e richiamare su di esso l'attenzione del paese, delle forze politiche e sociali, dell'opinione pubblica.

In Italia è in corso un serrato dibattito, c'è uno scontro serio sulle scelte economico-sociali del governo. Il dibattito e lo scontro non riguardano solo la dialettica tra opposizione e governo, ma investono, per esempio, le grandi organizzazioni sociali, e attraversano la stessa maggioranza governativa. Essi si stanno esprimendo in più sedi, e culmineranno nella sede più alta della democrazia: il Parlamento.

Ebbene, è assai grave, per molti versi inedito e inaudito che proprio nel momento in cui un Parlamento sovrano sta discutendo di ciò, il presidente del Consiglio consenta al capo di uno Stato straniero — per di più uno Stato che per tradizione e alleanza ha influenza nel nostro paese — di intervenire nel dibattito e nello scontro interni. E intervenire in quel modo. Poiché nelle espressioni usate da Reagan c'è un enfatico, sottolineato appoggio alle «dure misure» che il presidente del Consiglio Craxi gli avrà illustrato. Ci sono una pesante interferenza e una esplicita pressione politica forse, e in primo luogo sulla maggioranza di governo, ma certo su tutte le forze politiche italiane e soprattutto sul Parlamento della Repubblica italiana.

Come e perché sia potuto accadere tutti possono comprenderlo da soli. Resta soltanto da osservare che se il presidente del Consiglio ha cercato un viatico per la sua politica economico-sociale, ebbene il reaganismo non è certo quello più auspicabile e favorevole per assicurare il paese sulla fuoriuscita dalla crisi italiana, né tantomeno sul rinnovamento di cui la società e l'economia italiana hanno bisogno.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Fiducia a voto palese ma contro i pensionati (con 23 franchi tiratori)

Il decreto passa forzatamente senza modifiche con la promessa di emendamenti al Senato - Tre iniquità denunciate da Macciotta



La «grande paura» della DC: inchiesta dell'Unità

Lunedì prossimo il Consiglio Nazionale della DC darà quasi certamente il suo verdetto alla richiesta di De Mita di celebrare il congresso nel febbraio-marzo '84. Alla vigilia del CN, il nostro giornale compie un viaggio all'interno della crisi democristiana, registrando le paure e gli interrogativi politici di un partito preda di visibile sbandamento, e festo a prendere atto che dopo il 28 giugno la politica — come dice il doroteo Antonio Gava — comincia ad avere anche per noi i suoi rischi. Il primo articolo di ANTONIO CAPRARICA A PAG. 6

ROMA — Il governo ha strappato ieri sera alla Camera il consenso della sua maggioranza al decreto previdenziale e sanitario. Ma anche stavolta sono emersi chiaramente i segnali del malessere interno al pentapartito. Sul voto di fiducia (per appello nominale), con cui si è impedito al Parlamento di pronunciarsi sulle proposte miglioratrici del pacchetto previdenziale, si è registrato uno scarto di cento voti esatti: 347 sì, 247 no. Ventisette minuti dopo, quando si è votato il regolamento che prevede in legge del decreto, lo scarto è calato a 56 voti. I sì sono scesi a 324, i no sono cresciuti sino a quota 268. Ufficialmente, dunque, al colloquio pentapartito sono mancati 23 voti. Ma c'è chi dice che il dissenso abbia in realtà avuto dimensioni più ampie, mascherate almeno in parte da una «iniezione» di voti favorevoli da destra.

Bisogna aggiungere che sui deputati della maggioranza erano state esercitate, in particolare nella giornata di ieri, insistenti, forti pressioni perché si prendesse parte allo scrutinio segreto con grande senso di responsabilità e si garantissero la conseguente lealtà del voto (Rogno) all'assemblea mattutina del gruppo dc. E c'è infine da notare che neppure i rappresentanti dei partiti di maggioranza intervenuti nel dibattito sulla fiducia se l'erano sentita di difendere in modo convinto la coerenza interna e l'equità del provvedimento. Avevano accampato piuttosto (lo ha fatto in particolare) il socialista Maurizio Sacconi motivi di necessità economica dei tagli alla previdenza e degli aumenti delle tasse sulla salute.

In sostanza, dalla maggioranza, dunque, neppure sfiorato il nodo politico del motivo per cui il governo ha posto la fiducia (il timore del rigetto del provvedimento). Ma quella del governo — ha rilevato con forza Giorgio Macciotta nel motivare il duplice no dei comunisti — non è solo una scelta contro l'opposizione e la stessa maggioranza. In realtà essa rappresenta una grave scelta contro il corretto funzionamento delle istituzioni. Occorre respingere una linea sperequata, senza che l'Europa del nucleare, si misurano sulle lancette di un infernale orologio, che la ragione di Stato è venuta appressando e le date ultimative si approssimano, senza che l'Europa del nucleare riesca ad avere una propria iniziativa, un'idea sola per allentare la tensione internazionale, che si è tanto ricolosamente inasprita. Ora si avverte la mancanza di un Brandt o di uno Schmidt alla guida del popolo tedesco e si può valutare la

Perché tanti timori e tanta arroganza nel governo e nei dirigenti del pentapartito? C'era — è vero — il precedente di una settimana fa della bocciatura per incostituzionalità, nella stessa aula di Montecitorio, dello scandaloso decreto sul congedo edulizio. E c'erano, e ci sono, altri consistenti motivi di tensione nella maggioranza. Ma c'erano anche consistenti motivi di contrasto, all'interno stesso della maggioranza, su questo decreto spacciato con un voto di contenimento della spesa pubblica. In realtà, come lo stesso ministro socialista del lavoro Gianni De Michelis (uno dei più accaniti sostenitori della fiducia-mannaia) aveva dovuto ammettere, il decreto determina una riduzione di spesa per 170 miliardi con tagli che colpiscono le categorie più deboli (braccianti agricoli, pensionati, handicappati e malati), ma anche maggiori spese per

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Straordinaria mobilitazione contro il riarmo e per la distensione

Domani la giornata della pace



«Nessun missile in Europa»: parlamentari socialisti europei manifestano alla sede della NATO

Cortei e iniziative a Roma e nel mondo

Parlamentari socialisti europei dimostrano alla NATO e all'Ambasciata URSS - Lama partecipa alla manifestazione

ROMA — È domani l'appuntamento di pace nelle principali città del mondo. A Roma due cortei, interventi e musica a piazza San Giovanni, scelta come piazza d'arrivo, Roma sarà la città italiana contro i missili in Europa. L'appuntamento per la partenza dei cortei è alle 14.30 a piazza dell'Esedra e alla stazione Tiburtina. Undici treni, una nave speciale dalla Sardegna, centinaia di pullman, le adesioni alla marcia continuano senza sosta. Ci sarà anche Luciano Lama, segretario generale della CGIL, che ha sottolineato l'esigenza di sviluppare un impegno diretto del sindacato nella lotta per la

pace.

La giornata di pace che Roma vivrà domani, non potrà mancare la consapevolezza che il movimento contro la corsa al riarmo nucleare è, in queste ore, all'apice della sua forza e della sua articolazione in tutto il mondo. Terzi, la protesta è entrata, per la prima volta nella storia, all'interno del recinto militare che ospita il quartier generale della NATO, nel grande complesso di Evreux, nella periferia di Bruxelles. Sfriscioni e cartelli contro la scalata dell'armamento nucleare e contro la installazione degli euromissili, sono stati portati all'interno degli edifici NATO da una nutrita delegazione di europarlamentari socialisti, socialdemocratici e laburisti, provenienti dalla Germania Federale (la SPD è stata la promotrice dell'iniziativa), dal Belgio, dall'Olanda, dal Lussemburgo, dalla Gran Bretagna e dalla Grecia. Assenti socialisti e socialdemocratici italiani. La delegazione, che alla NATO è stata ricevuta dal vice segretario generale Darin, si è recata subito dopo

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Perché io, socialista, ho aderito

di FRANCESCO DE MARTINO

Ho dato da tempo la mia adesione alla manifestazione per la pace del 22 ottobre e desidero riaffermarla alla luce dei fatti che sono accaduti da allora. I grandi organi di informazione, compresa la televisione e il radio, danno per certo, quasi con compiacimento, il fallimento del negoziato di Ginevra sui missili, dopo il nulla di fatto registrato nell'incontro Genscher-Gromiko. I toni da guerra fredda risuonano nella propaganda e sembra essere tornati ad altre epoche. Le questioni vitali della sopravvivenza dell'umanità, insite nella corsa al riarmo nucleare, si misurano sulle lancette di un infernale orologio, che la ragione di Stato è venuta appressando e le date ultimative si approssimano, senza che l'Europa del nucleare riesca ad avere una propria iniziativa, un'idea sola per allentare la tensione internazionale, che si è tanto ricolosamente inasprita. Ora si avverte la mancanza di un Brandt o di uno Schmidt alla guida del popolo tedesco e si può valutare la

portata della politica conservatrice in Gran Bretagna, mentre purtroppo una discutibile concessione degli interessi nazionali impedisce alla Francia di agire, come potrebbe. Quanto all'Italia attendiamo con speranza che si sviluppi l'iniziativa verso l'Est annunciata dal presidente del Consiglio e che essa implichi nuove proposte. So bene che nell'inasprimento della tensione vi sono grandi responsabilità sovietiche e che sono mancati fino ad oggi segni concreti della volontà di raggiungere un accordo salvo la proposta di Andropov sulla distruzione di una parte dei missili SS-20. Ma se la causa della pace dovesse dipendere dal «no» delle due parti, allora sarebbe da dirsi che se esiste una sincera intenzione di ricercare un'intesa, non ci si può arrestare davanti agli ostacoli di cui è disseminata

la via della pace. L'Europa occidentale ha scelto, fino ad ora almeno, sulle orme della linea di Reagan, la data ultima malivola per la conclusione del negoziato, fondandosi sul presupposto che dopo i sovietici tratteranno ugualmente, e che sarà meno difficile raggiungere un accordo, che stabilisca l'equilibrio oggi alterato a loro vantaggio. Ma tale presupposto è estremamente incerto e comunque il tempo occorrente per una eventuale ripresa del negoziato sarà troppo lungo per un mondo così gravemente turbato da guerre locali e conflitti latenti che possono all'improvviso coinvolgere le maggiori potenze. E la coscienza di questo tremendo rischio, che ispira i movimenti pacifisti in Europa e negli stessi Stati Uniti, parte da Germania dove la SPD costituisce una forza pienamente impegnata nella lotta. Per un vecchio

socialista, che non ha abbrutato le idee tradizionali patrimonio del socialismo italiano in tutte le epoche, è semplicemente un dovere porsi a fianco di uomini, come Brandt, che levano oggi la loro voce con una grande autorità morale che ad essi è conferita da una vita spesa con nobile coerenza per il socialismo democratico e per la distensione tra gli Stati. L'obiezione che si muove al pacifismo occidentale che esso cioè gioverebbe al sovietico, e che il loro regime impedisce al popolo sotto il loro dominio di esprimersi liberamente, non ha davvero alcuna consistenza, perché il pacifismo occidentale non è a senso unico e chi si batte contro i missili si rivolge ai governi dell'una e dell'altra parte ed anzi parla con tanta maggiore autorità, perché non si muove a senso unico. Le sue iniziative saranno

sempre più dirette verso tutti i governi che stanno per intraprendere una nuova corsa al riarmo nucleare. Il compito più urgente è di suscitare in tutti la coscienza dei tremendi rischi che l'umanità corre, scuotendo quella che potrebbe rivelarsi una pura illusione che la guerra è impossibile, perché essa sarebbe la distruzione di tutti, ovvero l'altra che solo la parità delle forze può evitare la guerra. Lo scopo del pacifista, che anche lo sento come un imperioso dovere di coscienza, è di costruire la pace con le armi della pace, cioè della ragione umana, non con quelle della guerra. Per questo occorre moltiplicare le iniziative, le proposte concrete per una prosecuzione del dialogo insieme ad atti positivi che vadano alle ore 14 davanti a quelli della corsa al riarmo. Battersi perché la speranza non debba spegnersi nel cuore degli uomini e perché la pace sia una vittoria sul l'irrazionalità della ragione di Stato, questo è il senso della mia adesione.

Il Vicariato di Roma: anche i cattolici in piazza per il disarmo

Un avviso ricorda la giornata mondiale dell'ONU e la necessità dell'impegno per la pace - Stasera veglia all'Ara Coeli



Tavola rotonda sul pacifismo

Discutono Baget Bozzo, Levi, Boffa, Sylos Labini

Le testate nucleari stanno per arrivare a Comiso e negli altri paesi europei, le trattative sugli euromissili ristagnano, l'atmosfera mondiale si fa sempre più tesa: stiamo vivendo in un'epoca di possibile guerra nucleare. Il movimento pacifista, in Italia, in Europa e in tutto il mondo, è davvero all'altezza di contrastare i pericoli che stiamo correndo? Qualcuno dice che in Italia la mobilitazione contro i rischi nucleari è particolarmente debole e che il movimento non ha una reale prospettiva: è vero? E perché? Qualcun altro, proprio alle soglie della grande manifestazione di domani a Roma, ha aperto la polemica definendo la piattaforma del movimento pacifista unilaterale. Ne è nata un'ampia discussione, a partire dalle colonne del nostro giornale. «L'Unità» affronta questi temi in una tavola rotonda cui hanno partecipato Gianni Baget Bozzo, Paolo Sylos Labini, Arrigo Levi e Giuseppe Boffa. Nell'interno una pagina dedicata al dibattito coordinato da Ferdinando Adornato.

ROMA — «Nella giornata mondiale per il disarmo indetta dall'ONU — afferma un avviso sacro del Vicariato di Roma — molti gruppi di cattolici sentono il dovere di porsi in attento ascolto dei segni dei tempi manifestati dalla sfida della pace partecipando alla preoccupazione e alla mobilitazione di tutti i popoli del mondo». Il manifesto informa inoltre delle numerose adesioni di cattolici e di organizzazioni alla marcia. Tra loro la Pax Christi romana e la commissione Justitia et Pax dei frati

francescani, che invitano i cattolici a riunirsi questa sera alle ore 21 nella basilica della Ara Coeli, al Campidoglio, per una veglia per la pace. La celebrazione religiosa sarà presieduta da padre John Vaughan, superiore generale dei frati minori francescani. I cattolici vengono invitati infine a raccogliersi domani alle ore 14 davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore da dove partiranno, per unirsi agli altri, con uno striscione «Cristiani per la pace». Intanto i frati Malog-

lia, responsabile della commissione Justitia et Pax dell'Ordine francescano, ha dichiarato che il problema della pace a cui si contrappone la corsa agli armamenti è, prima di tutto per noi, un problema morale e di fede. D'altra parte vediamo tutti che la politica non è sufficiente da sola a risolvere questo problema di fondo dell'umanità. Le superpotenze hanno perso di credibilità.

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Sequestrato dal giudice il filmato del «processo brigatista»

Niente videocassetta Peci Bloccata Retequattro

«Violazione del segreto istruttorio» - Sconcertante iniziativa contro 4 quotidiani denunciati per favoreggiamento della prostituzione

ROMA — Il giudice istruttore di Ascoli Piceno, dottor Luca Maria Teresa Abate, ha fatto sequestrare il filmato contenente la macabra farsa dc «processo Br» a Roberto Peci. Il filmato doveva andare in onda ieri sera su «Retequattro», nella rubrica «Linea rossa», curata da Enzo Biagi. Il magistrato, che è titolare dell'Istruttoria formale sul sequestro e l'uccisione di Roberto Peci ad opera delle Brigate rosse, ha motivato la decisione di sequestrare la cassetta ritenendo che nella trasmissione del documento si sarebbero concretizzati gli estremi di violazione del segreto istruttorio.

In precedenza il procuratore della Repubblica di Ascoli, dottor Aldo Mandrelli, aveva ricordato — in una dichiarazione — che l'originale della cassetta era stato sequestrato in un covo romano dei brigatisti. «Credo però — ha aggiunto il giudice — che i brigatisti abbiano inviato delle copie del filmato a numerose emittenti private. La dichiarazione del dottor Mandrelli vuol far capire, in sostanza, che non è da addebitare a una fuga dal «palazzo di giustizia» la circostanza che Retequattro sia venuta sottoposto al segreto istruttorio le responsabilità addebitare, quindi, ricercate altrove.

I dirigenti di Retequattro hanno reagito preannunciando ricorsi nelle sedi opportune perché «il diritto all'informazione venga salvaguardato, poiché in «Linea rossa» non c'è nulla che possa in qualche modo interferire con le indagini giudiziarie». Una reazione, come si vede, pacata, anche se il colpo per Retequattro è duro, essendo in questo periodo l'emittente impegnata in una

(Segue in ultima)

Nell'interno

Elette PCI: un gruppo autonomo in Parlamento

Alla Camera e al Senato, le donne parlamentari del PCI, del Pdup e della Sinistra indipendente costituiscono un loro organismo autonomo. Si chiama «gruppo» o in altro modo, esso avrà dignità di soggetto politico, avrà compiti di elaborazione e di iniziativa su una serie di questioni riguardanti più da vicino la condizione femminile, rappresenterà un punto di riferimento istituzionale, si porrà come interlocutore attento rispetto ai movimenti delle donne. Colloquio con Ersilia Salvato, Romana Bianchi e Laila Trupia. A PAG. 3

Emergenza alla RAI Rischia la paralisi

La crisi della RAI è giunta al livello di guardia, sono in discussione il ruolo e la natura del servizio pubblico. Valter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa indica le priorità per rimettere ordine nel sistema radiotelevisivo; porre fine al sabotaggio della commissione di vigilanza, nominare il nuovo consiglio di amministrazione, regolamentare la Tv privata, rivedere la legge di riforma della RAI. Dichiarazioni dei consiglieri d'amministrazione del PCI sulla fase d'emergenza che sta vivendo il servizio pubblico. A PAG. 3

Ucciso il primo ministro di Grenada

Nuovi elementi di tensione nell'area dell'America centrale. Il primo ministro dell'isola caraibica di Grenada, Maurice Bishop, è stato ucciso insieme a tre suoi ministri in uno scontro davanti al quartier generale delle forze armate. Messo agli arresti domiciliari una settimana fa da elementi «dottrinari» del suo partito, il leader progressista di Grenada era stato liberato da 3.000 suoi sostenitori. I militari hanno aperto il fuoco. Il capo dell'esercito, Hudson Austin, ha annunciato la costituzione di un «consiglio militare rivoluzionario». A PAG. 10

Centinaia per alcune ore nella sede degli industriali

La rabbia dei cassintegrati preme sulla vertenza FIAT

Sospesa la trattativa che era arrivata alla stretta finale - Probabilmente riprenderà questa mattina «La protesta non è contro il sindacato ma vogliamo che ascolti la nostra voce prima di concludere»

Dalla nostra redazione TORINO — Mezzo migliaio di cassintegrati della FIAT hanno invaso ieri pomeriggio la sede dell'Unione industriali torinese, provocando l'interruzione delle trattative tra azienda e sindacato che erano ormai giunte alla fase finale. Il clamoroso gesto è nato in modo spontaneo, suggerito dall'esasperazione, dalle frustrazioni, dalle paure per il futuro che dominano questi lavoratori da ben tre anni costretti a guardare le loro fabbriche attraverso le sbarre dei cancelli.

Gli industriali, in base a quanto si tiene il negoziato avevano chiesto un grande cartello: «Questa trattativa si scioglie contro la volontà dei lavoratori in cassa integrazione». Ieri mattina poi avevano accompagnato la ripresa del confronto tra le parti con un assordante rullar di tamburi in strada. Avevano però escluso iniziative dirette a bloccare la trattativa.

Nel primo pomeriggio però la folla che stazionava davanti all'Unione industriali è andata crescendo. Tra i cassintegrati si era diffusa la voce che FIAT ed FLM stavano per raggiungere un accordo, in base al quale solo alcune migliaia dei 15 mila sospesi della FIAT-Auto rientrerebbero in azienda oppure troverebbero sistemazione altrove. Si era diffusa la voce che il governo intendesse togliere ai lavoratori sospesi il rapporto di dipendenza dall'azienda dopo un anno e la cassa integrazione dopo due anni. Sono

arrivati uomini, donne, persino famiglie con i bambini per mano. I toni si sono accesi. Alcuni hanno deciso di entrare nell'edificio per chiedere ai sindacalisti che sospendessero l'incontro e venissero a parlare con i lavoratori. La folla li ha seguiti. Mentre polizia e carabinieri accorrevano in forze schierandosi di fronte ed all'interno dell'Unione industriali, in un salone iniziato un serrato confronto tra i sindacalisti ed i lavoratori, che è proseguito per ore fino a sera inoltrata.

«Sia ben chiaro — hanno subito detto diversi cassintegrati — che ciò che abbiamo fatto non è rivolto contro il sindacato. Non vogliamo però che il sindacato tratti senza tener conto di ciò che gli diciamo».

I segretari nazionali e torinesi della FLM in una serie di interventi hanno messo le carte in tavola. L'accordo che



si prospetta con la FIAT non è certo esaltante. «Ma chiediamoci — hanno aggiunto — cosa succederebbe senza accordo. Il ministro De Michelis ci ha detto l'altra giorno che farà un decreto in base al quale tra un anno non sarete più dipendenti FIAT e dopo due anni diventerete disoccupati. Con la FIAT cerchiamo di costruire un'intesa che, oltre ad una certa quantità di rientri, oltre alla sistemazione di altri cassintegrati con misure speciali, dia ai restanti la garanzia che non saranno abbandonati a se stessi, ma si tratterà ancora tra due anni anche la sorte dell'ultimo lavoratore sospeso. Puntiamo ad un accordo che superi la cassa integrazione a zero ore per i lavoratori in fabbrica, liberandoli così dal ricatto che da tre anni la FIAT esercita su di loro. E questo accordo, una volta raggiunto, andremo a firmarlo dal governo, affinché esso sia impegnativo per la sua parte».

«Quello che vogliamo — ha replicato un cassintegrato — non è altri due anni di cassa integrazione. Questo governo può darcela ed il prossimo togliercela. Ed l'assistenza che non vogliamo più, perché sappiamo noi per primi che non può durare in eterno. Vogliamo invece posti di lavoro, di qualunque genere, ma garantiti non solo a parole. L'accordo che si sta facendo ci darà invece qualche posto di lavoro e molta assistenza». «Abbiamo deciso di fare anche le vertenze legali contro la FIAT — ha detto un altro — non perché le consideriamo una soluzione, ma per fare ogni tentativo. Quando uno si sente morire lentamente, tenta fino all'ultimo di aggrapparsi a qualcosa».

È probabile che stamane la trattativa riprenda, mentre i cassintegrati illustreranno la loro posizione in una conferenza stampa. Prima che la trattativa venisse interrotta, ieri, la FIAT stava per dire quanti lavoratori sospesi propone di far rientrare in fabbrica. La FLM aveva già posto il problema delle garanzie sulla cassa integrazione, in base anche alle decisioni unanime prese mercoledì a Roma tra le segreterie della FLM e della Federazione CGIL, CISL e UIL. Ribadito un giudizio negativo sui «bacini di crisi», che innescerebbero spinte corporative e vere e proprie «guerre tra poveri» mentre vanificherebbero una seria programmazione industriale, si era deciso di chiedere al governo altri strumenti straordinari per la crisi dell'auto e la garanzia che la cassa integrazione resterà invariata almeno per la durata di un accordo FIAT.

Alta FIAT poi si era deciso di chiedere, e ieri lo si è fatto, che indipendentemente dalle decisioni del governo mantenga alle proprie dipendenze i cassintegrati per due anni. La risposta del dott. Annibaldi per l'azienda è stata cautamente positiva: «Se gli strumenti che il governo appoggerà risulteranno incompatibili con un accordo, non li adotteremo, pur riservandoci di usarne altri, come ad esempio i prepensionamenti».

Michele Costa

Al lavoro sei segretari Un documento unitario per le conferenze Cgil, Cisl, Uil

La discussione su una nuova strategia unitaria continuerà fino ai Consigli generali

ROMA — Il ministro socialdemocratico Longo lo ha detto esplicitamente, molti esponenti della Confindustria lo lasciano intravedere: si punta sulla divisione del sindacato, per piegarlo a una politica economica discriminante nei confronti del mondo del lavoro. Tanto più significativa è la decisione unitaria di compiere il massimo sforzo per delineare una nuova strategia del sindacato. Nel massimo riserbo, da alcuni giorni, un ristretto gruppo di lavoro (Trentin e Lettieri per la CGIL, Crea e Merli Brandini per la CISL, Veronese e Sambucini, della UIL), sulla base di un mandato ricevuto dalla segreteria generale, è impegnato a definire un documento che sia punto di riferimento delle prossime conferenze di organizzazione di tutte e tre le confederazioni.

Proprio le conclusioni di questi appuntamenti consentiranno di discutere e formalizzare, in una apposita riunione dei tre Consigli generali prevista entro la prossima primavera, i lineamenti del nuovo sindacato. Una scelta del genere, compiuta da tempo, è rimasta bloccata proprio per i tanti contrasti che volta a volta sono emersi sulle questioni contingenti, dalla scala mobile ai contratti alle situazioni di crisi. Cronologicamente è dalla assemblea del PCIUR, nel '77, che il gruppo unitario ha cominciato a delineare una proposta di respiro strategico che concretò lo sforzo di adesso — a cui si contrappone la politica dei «no» del governo e la pretesa della Confindustria di tagliare i salari — a sostegno di nuovi strumenti per incrementare le entrate e finanziare la ripresa e l'occupazione. Su questi temi e sulle prossime tappe del confronto con il governo e delle relazioni industriali la segreteria unitaria deciderà, probabilmente lunedì (ieri era prevista una riunione dei segretari generali e aggiunti, rinviata a causa di una serie di impegni) come rilanciare l'iniziativa.

ROMA — Un certo nervosismo tra le file della Democrazia cristiana, in vista della prossima riunione del Consiglio nazionale (lunedì prossimo). Imbarazzo e una «nuova cautela» dei suoi massimi dirigenti — a partire dal segretario De Mita — i quali ora sembrano preoccupati di non tirare troppo la corda della polemica con il PSI, vista e considerata la situazione di tensione alta che ormai regna nella coalizione e che rischia di mandarla all'aria. Tensione confermata peraltro ieri da due episodi: un articolo della «Voce Repubblicana», attribuito a Spadolini, critico nei confronti di Craxi sulla questione del voto segreto; e il nuovo boicottaggio compiuto dai deputati del pentapartito alle commissioni inquirente, dove — ancora divisi sul nome del candidato — hanno un'altra volta impedito l'elezione della presidenza, infischiosamente dell'urgenza di porre questo organismo in condizione di funzionare, a quattro mesi dalle elezioni.

Il malumore in casa DC è stato espresso nell'assemblea dei deputati, alla quale hanno partecipato De Mita e Forlani. Molte critiche — anche di segno opposto tra loro — al gruppo dirigente. Critiche innanzitutto sull'affare Fanfani, e cioè sulla pretesa di un governo di imporre l'ex presidente del Consiglio alla presidenza della commissione bicamerale, al posto di Bozzi (è questa pretesa, appunto, a bloccare la nomina di tutte le altre commissioni compresa l'Inquirente). Critiche per la mancanza di iniziativa della DC all'interno della maggioranza (si è parlato di «sintonimento») e per il suo «schiacciamento» sul PSI. Critiche — contrapposte alle prime — rivolte dagli esponenti di «Forze Nuove» direttamente a Rognoni, accusato di una gestione settaria del gruppo parlamentare in chiave aspramente antisocialista.

Presente in mezzo tra questi malumori il vicepresidente del Consiglio Forlani, e poi De Mita, hanno risposto — seppure con toni un po' diversi — con una identica argomentazione: possiamo buttar giù il governo Craxi quando vogliamo; e dopo? «Per lo meno in questa legislatura — ha detto De Mita — non c'è alternativa all'attuale coalizione, e perciò non bisogna logorare questa maggioranza. L'incidente sul decreto per l'abusivismo non è stato una manovra, ma semplicemente uno scarso senso di responsabilità. Il segretario della DC ha aggiunto di non essere preoccupato per l'eccessivo protagonismo di alcuni partiti della maggioranza, ma piuttosto per la disarticolazione generale che è presente in questa fase politica, e riguarda anche la DC che dovrà farvi fronte con un congresso da tenere al più presto!».

Forlani ha ripetuto il ragionamento di De Mita, forzandone i toni. «Craxi — ha detto — chiede tre anni, e io penso che questo governo può percorrere un bel tratto di strada se i partiti alleati si liberano di certi complessi di gelosia e di insicurezza eccessiva. La vita del governo — ha aggiunto — è certamente condizionata in larga misura dalla DC, e ben pochi elettori capirebbero la crisi di una coalizione che non ha alcuna alternativa praticabile. Il naufragio di questa alleanza non porterebbe a soluzioni facili né per la DC, né per gli altri, né tantomeno per i problemi del paese».

Un'altra nota di cautela nei confronti del PSI è venuta ancora da De Mita. Dopo le polemiche dure dei giorni scorsi sul voto segreto, il segretario della

DC ieri ha detto: «Bisognerà discutere di questo in un'assemblea ad hoc: quanto a me, personalmente, non sono contrario alla revisione di questa regola parlamentare».

Sempre sul voto segreto è intervenuto ieri anche Spadolini, ispirando — come abbiamo detto — l'editoriale della «Voce Repubblicana». «La battaglia per correggere il voto segreto, non per abolirlo — si legge nell'articolo — è troppo importante per essere degradata a strumento di divisioni pretestuose e di contrapposizioni contingenti». E più avanti — rendendo esplicita la polemica con Craxi, soprattutto sui modi e i tempi della sua sortita —: «Il problema rientra nella prospettiva di un'azione congiunta della maggioranza e dell'intera assemblea parlamentare... i modi

e i limiti della correzione del voto segreto appartengono alla responsabilità del Parlamento, così come i rapporti tra voto segreto e questione di fiducia, o, secondo una più recente ipotesi di lavoro, questione di governo». La «Voce» aggiunge che comunque «c'è una sfera di libertà di coscienza del parlamentare che va preservata, nello spirito della Costituzione».

Si diceva della nuova mancata elezione del presidente della commissione inquirente, provocata dal boicottaggio dei deputati della maggioranza. Nessuno di loro si è presentato ieri alla votazione e così di nuovo, come la settimana scorsa, è mancato il numero legale. Sulla paralisi imposta all'inquirente, i commissari comunisti hanno rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro definiscono molto grave la situazione che si è creata. «Si è determinato e si sta protrando — dicono i comunisti — un vuoto giurisdizionale già di per sé grave e che potrebbe portare a conseguenze irreversibili. Non è ammissibile subordinare ulteriormente alla manovra e ai tempi della contrattazione tra i partiti della maggioranza, per la distribuzione e delle presidenze, l'importante compito di assicurare il funzionamento di organi parlamentari, specie se svolgono istituzionalmente attività giurisdizionali».

In fine è da segnalare un'iniziativa dei senatori socialisti sul problema del voto segreto e dei regolamenti parlamentari. Il gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto. «L'iniziativa del gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto. «L'iniziativa del gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto. «L'iniziativa del gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto».

Piero Sansonetti

Agitata assemblea del gruppo di Montecitorio

Altalena democristiana nella disputa con gli alleati di governo

De Mita e Forlani confessano lo sbandamento: possiamo buttar giù Craxi, ma poi? - L'Inquirente ancora bloccata dal pentapartito

Consiglio Forlani, e poi De Mita, hanno risposto — seppure con toni un po' diversi — con una identica argomentazione: possiamo buttar giù il governo Craxi quando vogliamo; e dopo? «Per lo meno in questa legislatura — ha detto De Mita — non c'è alternativa all'attuale coalizione, e perciò non bisogna logorare questa maggioranza. L'incidente sul decreto per l'abusivismo non è stato una manovra, ma semplicemente uno scarso senso di responsabilità. Il segretario della DC ha aggiunto di non essere preoccupato per l'eccessivo protagonismo di alcuni partiti della maggioranza, ma piuttosto per la disarticolazione generale che è presente in questa fase politica, e riguarda anche la DC che dovrà farvi fronte con un congresso da tenere al più presto!».

Forlani ha ripetuto il ragionamento di De Mita, forzandone i toni. «Craxi — ha detto — chiede tre anni, e io penso che questo governo può percorrere un bel tratto di strada se i partiti alleati si liberano di certi complessi di gelosia e di insicurezza eccessiva. La vita del governo — ha aggiunto — è certamente condizionata in larga misura dalla DC, e ben pochi elettori capirebbero la crisi di una coalizione che non ha alcuna alternativa praticabile. Il naufragio di questa alleanza non porterebbe a soluzioni facili né per la DC, né per gli altri, né tantomeno per i problemi del paese».

Un'altra nota di cautela nei confronti del PSI è venuta ancora da De Mita. Dopo le polemiche dure dei giorni scorsi sul voto segreto, il segretario della

DC ieri ha detto: «Bisognerà discutere di questo in un'assemblea ad hoc: quanto a me, personalmente, non sono contrario alla revisione di questa regola parlamentare».

Sempre sul voto segreto è intervenuto ieri anche Spadolini, ispirando — come abbiamo detto — l'editoriale della «Voce Repubblicana». «La battaglia per correggere il voto segreto, non per abolirlo — si legge nell'articolo — è troppo importante per essere degradata a strumento di divisioni pretestuose e di contrapposizioni contingenti». E più avanti — rendendo esplicita la polemica con Craxi, soprattutto sui modi e i tempi della sua sortita —: «Il problema rientra nella prospettiva di un'azione congiunta della maggioranza e dell'intera assemblea parlamentare... i modi

Il gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto. «L'iniziativa del gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto. «L'iniziativa del gruppo del PSI di Palazzo Madama ha preparato un documento che ha inviato ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi parlamentari, nel quale avanza fondamentalmente la proposta di riduzione del voto segreto».

Piero Sansonetti

Non ci sarà oggi il Consiglio dei ministri

Condono: sul nuovo testo conflitti nella maggioranza

Fumata nera al vertice dei cinque sui contenuti e sullo strumento legislativo per l'abusivismo - Prevista una nuova serie di contatti e incontri - Duro giudizio di Libertini

ROMA — Per il condono dell'abusivismo edilizio acque agitate nella maggioranza governativa. Sul da farsi ancora non è stata raggiunta alcuna intesa. Il Consiglio dei ministri che si sarebbe dovuto riunire oggi, molto probabilmente, sarà convocato per lunedì da Craxi appena tornato dagli USA.

I previsti incontri tra gli esponenti del pentapartito non hanno dato gli esiti sperati. Fumata nera anche dopo gli sviluppi svoltisi ieri a Palazzo Chigi. Infatti, nessuna decisione è stata presa nell'incontro, cui oltre agli esperti, hanno partecipato il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, per la DC il presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera Botta e il sen. Padula, per il PSI Piermattei, per il PSDI Reggiani. Non trovandosi un accordo tra i sostenitori del decreto e quelli dell'alternativa se è stata prospettata la possibilità di due provvedimenti distinti, un decreto e un disegno di legge.

Secondo il dc Botta si starebbe lavorando a una bozza migliorativa rispetto al precedente decreto, distinguendo tra abusivismo per necessità e di speculazione. Si penserebbe di portare a 90 giorni il termine per la sanatoria che dovrebbe riguardare gli abusivi fino al 6 ottobre. Infine si parla

di norme di controllo che coinvolgerebbero i sindaci i quali potrebbero rischiare l'arresto in caso di mancata denuncia.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì ha fatto sapere che si propone di avere una nuova serie di contatti con i rappresentanti dei gruppi parlamentari compresi quelli delle opposizioni non appena gli sarà stato consegnato dal ministro dei Lavori pubblici il nuovo testo del provvedimento. Mammì ritiene di poter illustrare i contenuti del provvedimento ai presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione nella giornata di martedì. Il testo — ha continuato Mammì — deve essere ancora messo a punto.

Non si attenua, intanto, la polemica nella stessa maggioranza e tra il governo e l'opposizione. Vi è una dura presa di posizione del sen. Lucio Libertini del dipartimento economico del PCI. Continua una velenosa campagna — ha detto il responsabile del settore casa — tendente a far credere che l'impostazione di un gruppo di franchi tiratori contro il condono edilizio abbia privato inopinatamente il governo di un'entrata di 10.000 miliardi indispensabili per contribuire a fronteggiare una disastrosa situazione finanziaria. Tutto ciò è falso. È venuto il momento di dire che far risultare attive per il bilancio pubblico le en-

trate per la sanatoria è un falso. Quali che siano le previsioni sulle entrate (gran parte degli esperti riduce alla metà, a 5.000 miliardi) le previsioni iniziali del governo) sta di fatto che esso — e qualunque legge di sanatoria dell'abusivismo — addossa allo Stato spese assai maggiori delle entrate. Infatti, il condono e la sanatoria impegnano automaticamente i Comuni a realizzare le spese di urbanizzazione primaria; il cui importo globale sarebbe cinque o sei volte superiore alle entrate.

Bocciato il decreto — continua Libertini — il governo deve decidere cosa fare. Qualunque provvedimento venga preso comporterà più spese che entrate, e non è per questa via che si tengono insieme i precari equilibri della legge finanziaria. Si tratta invece di cercare se si vuole fare un'operazione seria di sanatoria e di recupero del territorio, o se si vuole tentare un altro colpo di mano contro il territorio. Nel primo caso il governo può ripresentare il testo di legge sulla sanatoria edilizia che era stato approvato dal Senato e dalla commissione LL.PP. della Camera e aprire un confronto serio con l'opposizione. Nel secondo caso ci sarà una battaglia dura e una riedizione del vecchio decreto, comunque mascherato, avrà una triste sorte.

Claudio Notari

Incontro PCI-PSI sulla crisi di Torino

ROMA — Si è svolto nel pomeriggio di ieri l'incontro tra PCI e PSI sulla crisi comunale di Torino. Il PCI era rappresentato dai compagni Fassino, membro della direzione, e Virano; il PSI dai tre componenti Diolo, La Ganga e Armano, e da Boroglio, Fiorandotti e esponenti torinesi. La riunione ha avuto carattere interdisciplinare segnando tuttavia l'impegno dei due partiti a proseguire il confronto. Il PSI è attestato sulla proposta di una giunta di sinistra non più guidata da Diego Novelli. Il PCI ha prospettato ipotesi politiche e procedurali che potrebbero sbloccare la situazione ma sempre nel presupposto della conferma del sindaco attuale.

La continuazione del dialogo si concretò, oggi, in un incontro PCI-PSDI: sabato avrà luogo un incontro a tre.

Presentate dai nostri senatori nelle commissioni di Palazzo Madama

Le proposte del PCI per la finanziaria

ROMA — Una prima tappa della battaglia parlamentare attorno alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984 sta giungendo a conclusione. Le commissioni di Palazzo Madama, infatti, stanno esaurendo l'esame dei documenti fornendo i pareri alla commissione Bilancio. Quest'ultima inizierà a suoi lavori la prossima settimana, dopo aver ascoltato il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi.

LO STRALCIO — Si discute ancora della possibilità di stralciare alcune parti della legge finanziaria. Ieri all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio è stato comunicato che, in linea di massima, lo stralcio dovrebbe riguardare gli articoli che concedono agevolazioni fiscali per le partecipazioni nelle imprese minori (artt. 6-7-8-9); una norma relativa alla finanza regionale, anche in conseguenza della recente sentenza della Corte Costituzionale; tre articoli relativi alla sanità. La decisione sullo scorporo si avrà la prossima settimana. Se la questione non sarà sollevata dal relatore della legge finanziaria o dal governatore della Banca d'Italia, la iniziativa sarà presa, comunque, dal gruppo comunista che aveva già ufficialmente chiesto lo stralcio di una parte consistente della legge finanziaria. Alla commissione Sanità, intanto, i senatori del PCI si sono battuti per lo scorporo di tutte le norme che nulla hanno a che vedere con la legge finanziaria. Il ministro Costante Degan, non sostenuto dalla maggioranza, ha dovuto subire lo

stralcio, per ora, di tre articoli e la formulazione completa di altri cinque. Ma i segnali della contusione interna alla maggioranza provengono da tutte le commissioni. Ancora ieri, alla commissione Finanze, il senatore di Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico della DC, trovava un'occasione di scontro con il ministro Bruno Visentini sulla imposta comunale sui redditi da fabbricati. La DC è tornata a chiedergli la riconsiderazione per il 1984 dell'imposta del 1967. Visentini ha risposto che la legge deve essere definita addirittura «delettera». La polemica delle entrate, degli investimenti, del rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, le partecipazioni statali e intorno a questioni di tali dimensioni che ruota la battaglia dei senatori comunisti.

GLI INVESTIMENTI — Il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO) è stato stanziato in 9.400 miliardi. Alcuni ministri dicono che 6.000 di questi miliardi sono già preordinati per risanare i debiti delle Partecipazioni statali. Ma il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, sostiene che una nota a una tabella di bilancio non costituisce «impegno giuridicamente rilevante». I comunisti, dal canto loro, discutono l'entità stessa delle risorse finanziarie chiedendo interventi concreti per una nuova normativa industriale e la definizione della destinazione degli stanziamenti (che vanno aumentati di alcune migliaia di miliardi). In un documento presentato alla commissione Industria, i senatori

del PCI hanno anche indicato i campi d'intervento: 1) una nuova legge della riconversione e ristrutturazione industriale; 2) la revisione e il rifinanziamento della legge per l'innovazione tecnologica; 3) provvedimenti per la promozione industriale che garantiscono attività alternative nelle aree dove più intensi sono i processi di ristrutturazione e dove più gravi le conseguenze sull'occupazione e la mobilità del lavoro; 4) la revisione della legge sull'azione del salvataggio industriale; 5) la tempestiva realizzazione del piano energetico nazionale; 6) la legge quadro per l'artigianato e gli interventi per la piccola e media industria. A questi impegni legislativi, i comunisti chiedono di accompagnare un adeguato intervento per la mobilità del lavoro, coinvolgendo Regioni ed enti locali. E questa l'alternativa efficace, all'ipotesi di estendere quell'intervento speciale già negativamente sperimentato nel Mezzogiorno anche nei cosiddetti «bacini di crisi». Proprio su questi problemi (occupazione giovanile, mobilità, mercato del lavoro ecc.) la commissione Lavoro ha approvato un documento del PCI.

LE PARTECIPAZIONI STATALI — Le difficili condizioni finanziarie delle imprese pubbliche e gli stessi assetti istituzionali hanno occupato tre intere giornate della commissione Bilancio. Intanto le cifre: il ministro Clelio Darida ha confermato che le richieste degli enti di gestione superano gli 11.000 miliardi,

contro i 6.000 promessi dal governo. Una richiesta, sostenuta per il PCI da Silvano Andriani, ha riscosso il consenso generale. I fondi alle Partecipazioni statali non possono essere conferiti anno per anno, ma devono essere condizionati alla presentazione di programmi pluriennali dove netta risulti la distinzione tra operazioni di risanamento finanziario e investimenti per nuove iniziative. La discussione in commissione ha, comunque, confermato una convinzione: il governo non ha una linea unitaria e definita sulla politica delle Partecipazioni statali. La commissione ha comunque deciso di ascoltare anche i presidenti dell'IRI Romano Prodi e dell'ENI Franco Reviglio.

LE ENTRATE — Anche per questa parte del bilancio pubblico si vanno delineando le posizioni (e gli emendamenti) del gruppo comunista. La proposta complessiva è di aumentare per il prossimo anno le previsioni di entrata di un ulteriore punto percentuale sul prodotto interno lordo. Questo è possibile attraverso una riduzione realistica della giungla delle agevolazioni fiscali che sottraggono ampie quote di base imponibile alla tassazione; un recupero dell'evasione; l'adeguamento tra le diverse categorie di lavoratori (dipendenti ed autonomi) delle contribuzioni previdenziali e sanitarie; l'introduzione di misure di finanza straordinaria.

Giuseppe F. Mennella

«Iniziativa tributaria rapida e dura»

Visentini: una linea fiscale alternativa

ROMA — Il ministro delle Finanze Bruno Visentini è tornato a «scusare» la politica fiscale del governo e, al tempo stesso, ad indicare l'alternativa che si prospetta alla linea attuale non terra (come non tiene...) allora «diverrebbe inevitabile la via dell'intervento rapido, duro, che affronti drammaticamente il risanamento in termini globali, immediati e quasi brutali, non bisogna essere tecnici del fisco per capire che un tale tipo d'intervento, come strumento, equivale all'imposta patrimoniale non come la intende la Federazione sindacale, cioè come correttivo di un prelievo squilibrato a danno dei redditi di lavoro, bensì come imposta generale straordinaria.

Visentini fa questa affermazione al termine di una lunga lettera a «Repubblica» con cui risponde al prof. Luigi Spaventa sulla tassazione degli interessi ricavati dai titoli pubblici. Rileva che le banche posseggono per 89 miliardi di titoli e titoli estentasse e che le «persone giuridiche» pubbliche e private non si sa quanti ne posseggono. Per Visentini il motivo principale per non sottoporre a prelievo i redditi d'impresa di questa origine — escludendo cioè le persone — è che ha proposto Spaventa, «È lo stato di necessità nel quale si trova il Tesoro di ottenere ancora nuovi, ingenti prestiti.

Ciò detto, Visentini torna a riconoscere i situazioni brutali che impediscono — come mostrano i fatti — di intravedere quando e come i deficit e l'ingiustizia fiscale saranno sanati.

Se abbiamo capito bene il nuovo messaggio di Visentini, oscillante fra riconoscimento della realtà e avallamento del programma del pentapartito, su questa maggioranza non ci sarebbe da fare altro che tentare di erodere le posizioni del «partito dell'evasione» così ostentatamente difeso da quella parte dei democristiani di cui si fa portavoce il ministro del Tesoro. In questo modo, tuttavia, si finisce con l'avallare la campagna di falsificazione di cui sostiene che in Italia lo sforzo fiscale è ormai al massimo e la manovra dalla parte dell'entrata resta preclusa. Questo, come riconosce Visentini, non è

Renzo Stefanelli

Dopo le denunce è ora di passare ai fatti

Quanti bei propositi mentre la RAI muore

È il tempo delle decisioni per il futuro della Rai, per l'assetto del sistema delle comunicazioni di massa in Italia. Alle belle intenzioni, delle quali rischia di essere lastricato l'inferno della Rai e del nostro sistema informativo, hanno finora corrisposto, anche nella nuova legislatura, comportamenti irresponsabili e il protrarsi della logica del rinvio. Ciò che è accaduto nelle due riunioni della Commissione parlamentare di vigilanza, molto grave. Il partito di maggioranza relativa ha, per due volte, fatto mancare i suoi rappresentanti impedendo la elezione del presidente e l'inizio della attività della Commissione.

La Rai è stata la frontiera più esposta alle conseguenze negative di questa politica. Gli stessi gruppi dirigenti dell'azienda hanno giudicato questo come il momento più difficile della storia della Rai.

È vero che nel sistema i media tendono sempre di più ad integrarsi e a condizionarsi reciprocamente è necessario che si abbandonino le piccole politiche degli interventi tampone separati l'uno dall'altro. È necessario pensare, se si vuole disegnare una strategia di sviluppo dell'intero sistema, ad una volontà e una linea unitarie che presiedono all'approvazione della riforma della Rai e alla regolamentazione delle private.

petenza e autonomia possono risiedere le condizioni per aprire una nuova fase della vita degli organi di governo dell'azienda. Riteniamo però che sia necessario distinguere, fin da oggi, con maggiore chiarezza i compiti del Consiglio di Amministrazione e delle strutture di direzione dell'azienda. Non può e non deve essere compito del consiglio la gestione quotidiana dell'azienda né la pretesa di occupare spazi nei quali si devono esprimere l'autonomia di decisione e la responsabilità dei dirigenti dell'azienda.

Walter Veltroni

Ore di angoscia e di attesa nella casa di Lugliano

I rapitori lo promisero Oggi contatto per Elena?

«Citti — afferma un parente — non è povero, ma non è certo in grado di pagare una somma di cinque miliardi» - Il nonno: «I banditi conoscevano meglio di me la disposizione della famiglia nelle varie stanze»

Dal nostro inviato

LUGLIANO (Lucca) — Casa Citti, quattro giorni dopo, è immersa in un discreto silenzio. Il telefono trilla spesso, ma sono amici che telefonano solidarietà, oppure sciacalli, o gente ancor più morbosa, che butta giù la cornetta non appena qualcuno risponde. Per oggi si aspetta il primo contatto promesso dai rapitori.

L'UCCA — Il segnale è atteso per oggi. Lo disse i giorni scorsi al momento di strappare la bambina dalla culla, domenica notte. Questo sarà per un giorno lunghissimo in casa Citti-Luisi, a Lugliano: i rapitori della piccola Elena potrebbero farsi vivi a qualsiasi ora con una nuova richiesta di riscatto dopo quella dei 5 miliardi, chiesti la sera stessa del rapimento.

L'UCCA — Il segnale è atteso per oggi. Lo disse i giorni scorsi al momento di strappare la bambina dalla culla, domenica notte. Questo sarà per un giorno lunghissimo in casa Citti-Luisi, a Lugliano: i rapitori della piccola Elena potrebbero farsi vivi a qualsiasi ora con una nuova richiesta di riscatto dopo quella dei 5 miliardi, chiesti la sera stessa del rapimento.

vergie che si terrà oggi a Firenze. Vi prenderanno parte magistrati di Lucca, funzionari della questura di Firenze e il procuratore generale del capoluogo regionale. Alessandrini, che ha assunto il compito di coordinare le indagini. L'appoggio logistico di Firenze, sarebbe dovuto, oltre che a motivi specifici dettati dalle indagini in corso, anche alla maggiore esperienza accumulata dagli inquirenti fiorentini nelle inchieste sui sequestri di persona. E' infatti la prima volta che qualcuno viene rapito a Lucca.

chiama «investimento edilizio». Nonno Citti, di Lugliano, appare come un gentiluomo di campagna, che vive di una solida rendita, di quelle che «non danno pensieri», ma nulla di più.

A guardar bene, Lugliano non è poi così isolata. Davanti alla casa passano due donne e un uomo: sono turisti tedeschi. Si guardano in giro bene, restano un momento perplessi vedendo un carabiniere di guardia davanti alla porta, ma poi tirano dritti. Ma per studiare un colpo come quello non basta passeggiare davanti alla casa.



Lucca — Uno dei tanti posti di blocco nella provincia nell'ambito delle ricerche dei rapitori

Il fatto da filtro tra la famiglia e gli scarsi giornalisti venuti oggi quassù è un amico di Rino Luisi, il padre di Elena. È molto calmo e gentile. Sottolinea l'essenza della cifra chiesta per riavere Elena. «Nonno Citti — dice — non è povero, ma non è certo in grado di pagare cinque miliardi. Le sue proprietà nell'altaverto e nella cartiera non gli consentono liquidità. Alcuni dei suoi investimenti non sono stati avveduti. Io lavoravo già con suo padre, quando aveva una società di trasporti turistici. Poi, quando vennero le municipalizzate, l'azienda fu assorbita dal servizio pubblico. Fu Rino, pochi anni fa, a voler di nuovo mettersi in proprio, ma in piccolo. Ha un pullman, e con quello lavora».

«Casi Citti è proprio in cima al paese. Per arrivarci, tre chilometri e mezzo di strada curva, immersa in boschi di castagni. Lugliano appare dietro all'ennesima curva, è inondata di sole, tanto linda che sembra finia. Passi la vecchia chiesa, all'inizio del paese, e poi in dieci minuti di buon passo si arriva in paese. Citti, benché sia tutta in salita. Alla fine trovi la casa dei Citti, qualche metro più avanti cominciano vigne e

no di nonno Citti, abita nella stessa casa in cui è avvenuto il rapimento, ma in un appartamento separato. Gli chiedo di Lugliano: «Come vuole che si stia qui, si sta. C'è gente che lavora e ci sono i pensionati come me. Giovani ce n'è pochi, da qui si emigra, da sempre. Io sono nato nell'11 in Brasile, e nel '12 mi avevano già rapito qui, che nemmeno laggiù c'era lavoro. Nel '45 me ne sono rindato; di nuovo in Brasile, e poi in California. Che ci facevo? Il beccamorto, facevo, lavoravo in un cimilero. Mio cugino? Benestante sì, ma ricco no. Le vede queste casette qui intorno? A lui a restaurarle, più per passione che altro. Cosa vuole che ci ricavi? Un affitto forse, e neanche altro».

Le casette sono in circolo, abbracciano la piazzola e dall'altra parte guardano la valle. È vero, non possono prestarsi a quello che si

Gianni Marsilli

Lo ha affermato Sandro Pertini

«La criminalità non è più tollerabile»

Verremo tuttavia a capo, ha detto il presidente della Repubblica in un'intervista, di questi gravi fenomeni

ROMA — Prima Emanuela Orlandi, poi Mirella Gregori. Adesso il rapimento di una bimba di poco più di un anno. La criminalità organizzata viene ogni giorno più efferata ed accanita. Cosa ne pensa il presidente Sandro Pertini? «Sì, lo riconosco, continuano fenomeni allarmanti di criminalità che assumono rilievi e dimensioni non più tollerabili. Sono convinto che le forze dell'ordine e i responsabili che li guidano, a partire dall'autorità di governo, stanno facendo ogni sforzo per fronteggiare e degradare questa situazione. Anche la magistratura con grande sacrificio si è impegnata in questa sfida senza esitazioni. Ho ferma convinzione che, come siamo riusciti a sconfiggere il terrorismo politico, verremo a capo anche di questi non meno dolorosi e gravi fenomeni di delinquenza diffusa». È un brano di un'intervista che Sandro Pertini ha

concesso ieri all'agenzia ANSA sui problemi della criminalità. L'intervistatore aveva esordito chiedendo al presidente della Repubblica quale significato ha avuto la sua iniziativa di conferire al cardinale Pappalardo la massima onorificenza della Repubblica. Ecco la risposta: «Ho voluto indicare alla riconoscenza della nazione l'opera che il cardinale svolge nella lotta alla mafia. Il cardinale Pappalardo ha il merito di aver mobilitato tutta la chiesa patemita e sicilianica contro questo spaventoso fenomeno che accelera la vita del nobile popolo di Sicilia. La lotta alla mafia è più dura della lotta al terrorismo; adesso va condotta innanzitutto nelle coscienze, nella so-

cietà civile, nella scuola. Il cardinale Pappalardo ha capito e si è impegnato personalmente con grande coraggio e decisione».

E stato, poi, chiesto al presidente Pertini: Lei ha invitato al Quirinale il giudice Imposimato il cui fratello è stato assassinato dalla camorra. Qual è il significato di questo gesto? Ho voluto esprimere — ha risposto Pertini — la solidarietà, la riconoscenza, il sostegno della nazione a questo magistrato serio, integro, coraggioso, dedito al suo lavoro con grande impegno. Egli ha pagato un prezzo altissimo con lo spietato, disumano assassinio di suo fratello per la sua dedizione alla giustizia che svolge in difesa della alta funzione e della convivenza civile. È un servizio dello Stato democratico al quale volevo esprimere la gratitudine di tutto il popolo italiano ed il sostegno attivo delle istituzioni».

«La criminalità non è più tollerabile»

Un primo pericolo: perdere miliardi con la pubblicità

Le quote RAI deve deciderle la commissione parlamentare di vigilanza la cui attività è sabotata dalla maggioranza - Dichiarazioni dei consiglieri d'amministrazione del PCI

ROMA — L'ordine del giorno comprendeva tutti gli argomenti, ma ieri il consiglio d'amministrazione della RAI non ha potuto fare a meno di discutere, sia pure in maniera informale, di quanto è successo mercoledì al palazzo San Macuto, dove la maggioranza che sostiene il governo ha impedito per la seconda volta, in due settimane, l'elezione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza.

definito entro il luglio di ogni anno. Se la commissione non è messa in grado di decidere al più presto, i danni per la Rai potrebbero essere ingenti: la sua concessoria, la SIPRA, non è in grado, infatti, di presentare i piani della Rai per il 1984 ai clienti, i quali hanno bisogno di definire con un certo anticipo il loro budget di investimento. Terzo, ma non ultimo per importanza, il problema dell'informazione che suscita critiche e polemiche sempre più accese. Proprio ieri i comitati per la pace hanno chiesto alla Rai la diretta per la manifestazione che si terrà domani a Roma; sinora non hanno avuto risposta.

La questione del danno che deriva al servizio pubblico dalla paralisi imposta alla commissione è stata sollevata dai consiglieri comunisti. Il consiglio — hanno detto Pirastu e Vecchi — non può restare indifferente alle prese di posizione a favore del servizio pubblico espresse da dirigenti di vari partiti, né può ignorare — tuttavia — la realtà di precipiti che non è conciliabile con l'urgenza delle decisioni da assumere. Riteniamo perciò che sia necessario procedere al rinnovo del Consiglio. Nel meccanismo di designazione del Consiglio e nella valorizzazione degli elementi di com-

sentire tutto il loro peso. Bisogna avviare una nuova politica e l'elezione premessa sono l'eccezione del presidente della commissione parlamentare e il rinnovo del consiglio che rappresenterebbero una prima dovuta ai cittadini, che si esprime nell'ottimismo, i richiami dell'on. Piccoli e dell'on. Tempestini, e delle loro responsabilità governative. «Comunque — conclude Tecca — la gravità della situazione richiede che l'attuale consiglio di amministrazione non ceda allo spirito di rinvii e dell'indeterminatezza, ma al contrario lavori con l'azienda ad un reale rinnovo gestionale e culturale del servizio pubblico e compia le necessarie scelte troppe volte rinviate. La Rai non potrebbe patirne ulteriormente l'inadempimento parlamentare e amministrativo».

Gruppo parlamentare autonomo: le elette nelle liste del PCI

Che cos'è, come nasce, che cosa farà - Uno strumento di elaborazione e di lotta politica nelle mani delle donne - Colloquio con Ersilia Salvato, Romana Bianchi e Lalla Trupia

ROMA — Potrebbe denominarsi «Gruppo autonomo delle parlamentari elette nelle liste del PCI». Termini come «coordinamento», «consulte», «simili» appaiono logori o inadeguati, ma neanche «gruppo autonomo», ne coglie l'unità di senso. Si vedrà, il nome è un dettaglio. L'importante è intendersi su ciò che sarà e ciò che farà l'organismo (per ora lo si definisce così anche in una bozza di documento) la cui costituzione è stata decisa dopo una intensa e spesso vivace discussione svoltasi all'interno dei gruppi parlamentari del PCI.

zazioni e i loro movimenti, e di portare una dialettica nuova all'interno del Parlamento. L'idea — lo si ricorderà — venne lanciata alla vigilia elettorale dalle candidate nelle liste del PCI; ne parlò poi il segretario generale del partito; successivamente le elette comuniste l'hanno ripresa, ne hanno messo per iscritto le grandi linee e hanno avviato un confronto fra di loro, con le colleghe della Sinistra indipendente, con i gruppi parlamentari al completo. Qualche giorno fa ne ha discusso l'assemblea del gruppo del Senato; ieri mattina è stata la volta di quella della Camera. Nell'una e nell'altra sede l'adesione è stata ampissima e convinta. Si marcia dunque spedatamente verso la costituzione formale dell'organismo.

Ersilia Salvato e Romana Bianchi — la prima al Senato, la seconda alla Camera — sono due fra le compagne particolarmente impegnate nella realizzazione di questo progetto. Con loro possiamo intanto guardarci più da vicino. Una prima domanda: quale dovrà essere, esattamente, la funzione di questo organismo? «Una funzione ambiziosa ma essenziale: mettere di segno l'«femminile» su tutto il lavoro legislativo del Parlamento, sia nella elaborazione che nella applicazione. Quindi non limitarsi a intervenire su questo o quel tema che si ritiene abbia caratteristiche «femminili»; affrontare invece le grandi questioni nazionali tenendo conto dei livelli di maturità e di mo-

«-Esatto, e lo abbiamo scritto nel documento: le donne guardano al Parlamento come ad una istituzione che deve essere sempre più in grado di misurarsi coi loro bisogni, le loro speranze, i loro sentimenti, e che sia consapevole delle tematiche poste dalle donne attraverso tutte le questioni di cui si discute. Inoltre l'organismo che vogliamo costituire si porrà come punto di riferimento verso l'esterno, nel rapporto con gli altri livelli istituzionali e anche con le varie componenti della società: le organizzazioni democratiche, i sindacati, le associazioni di massa. E infine non estraneo del movimento delle donne, di quel vasto e composito panorama di aggregazioni femminili che contribuisce a rendere così ricco il paese e così vivace la sua sensibilità».

sano tutte le questioni di cui si discute. Inoltre l'organismo che vogliamo costituire si porrà come punto di riferimento verso l'esterno, nel rapporto con gli altri livelli istituzionali e anche con le varie componenti della società: le organizzazioni democratiche, i sindacati, le associazioni di massa. E infine non estraneo del movimento delle donne, di quel vasto e composito panorama di aggregazioni femminili che contribuisce a rendere così ricco il paese e così vivace la sua sensibilità».

«C'è qui un punto difficile di riflessione e — pare di capire — di non celata perplessità in alcuni parlamentari, uomini e donne, e riguarda il rapporto fra costituendo organismo e gruppo comunista. È vero che si tratterà di una adesione volontaria da parte delle compagne, e tuttavia qualcuno si è chiesto se e come si concilierà l'autonomia politica — e quindi autonomia di elaborazione, di iniziativa, di proposta e anche di tattica parlamentare — con l'appartenenza, che non si vuole venga meno, ai gruppi parlamentari del PCI. Non può accadere che le linee non

coincidano? «Siamo su un terreno nuovo, sperimentale. Realisticamente non è da escludersi che qualche volta le posizioni siano ditate. Ma del resto già oggi, così come in passato, di fronte a questa o quella scelta si hanno opinioni differenti. Nella bozza di documento abbiamo scritto e nel dibattito abbiamo ripetuto che quando sorgono contrasti, la soluzione deve essere ricercata in un confronto ampio e reale all'interno delle sedi abilitate a decidere, che sono i direttivi e le assemblee dei gruppi. Essenziale sarà comunque il dibattito. Il più ricco, il più libero, il più attento a ciò che avviene anche all'esterno».

«D'accordo, l'ampiezza del dibattito e la sua attenzione a ciò che si agita all'esterno risulteranno utilissimi, ma questo non toglie che alcuni problemi restino oggettivamente in piedi: per esempio un problema di coscienza, di fronte ad una duplice sollecitazione che presenti motivazioni ugualmente legittime: per esempio la sensazione di godere di una sorta di autonomia vigilata da parte di chi aderisce all'organismo delle donne; per esempio la

patrimonio di idee e di cultura politica che le donne hanno costruito. Secondo te, la costituzione del nuovo organismo parlamentare risponde a questo bisogno? «Penso di sì. Ma è importante che nasca bene, nel modo giusto. Se ci sono riserve, incertezze, timori, è giusto e necessario che vengano espressi con chiarezza perché il più ampio confronto è il migliore atto di nascita. Io penso che non dovrà essere né uno «specchietto» verso l'esterno, né un semplice strumento di pressione verso l'interno. Dovrà essere invece una sede reale di elaborazione, di confronto e di verifica politica, dotata di autonomia e di potere, in grado di mobilitare altre forze interne al Parlamento ed esterne — per condurre una azione che non può essere delegata ad altri. Uno strumento che si muova ogni giorno ma che agisca con un programma di legislatura, e che sappia rimettere al centro — proprio in un momento di acuta offensiva conservatrice — i grandi temi che hanno guidato la battaglia delle donne in questi anni».

Eugenio Manca



Euromissili e nuovi pericoli sul mondo

Bonn ora dice: missili USA comunque vada il negoziato Da Mosca una mossa in extremis?

Dal nostro inviato
 BONN — Missili americani comunque. Qualunque cosa accada ancora da qui a metà novembre, quando la chiusura definitiva del negoziato a Ginevra e, per quanto riguarda la Germania, il voto al Bundestag sulla installazione di missili, il presidente del Parlamento si presenterà con tutti i crismi dell'«ora X» del disarmo NATO. Mentre anche a Bonn si diffondevano voci insistenti su una mossa in extremis da Mosca si preparava a compiere per salutare le trattative, andando al di là delle proprie offerte più recenti pur di impedire l'arrivo del Pershing 2 e Cruise in Europa, e mentre la SPD rilanciava con Egon Bahr la propria iniziativa, che ruota ormai intorno alla prospettiva di un rinvio senza installazione del termine ultimo a Ginevra, gli uomini del centro-destra hanno lanciato una sorta di contrattacco preventivo. È caduto anche il veto della società forale alla «doppia decisione» del '79: qualunque proposta verrà dall'altra parte, a Ginevra o altrove, sarà respinta. Anche se, al limite, i sovietici rinunciassero a tutti i loro SS20.

Questo nuovo atteggiamento tedesco-federale, che è evidentemente passato sopra ogni scrupolo e le prudenti cautele dei ministri Esteri Genscher (il quale proprio ieri, gettando sul comportamento della coalizione l'omertà di una schizofrenica divaricazione di orientamenti, ha invece sollecitato una nuova offerta negoziale di Mosca), è stato reso del tutto esplicito, ieri, da una dichiarazione del responsabile della CDU per le questioni della sicurezza Jürgen Todenhofer e dal «libro bianco» sui problemi della difesa che il ministro Manfred Wörner ha presentato alla stampa proprio alla vigilia del giorno più «caldo» della settimana pacifista con una mossa che ha dato netta l'impressione di un voler mettere le mani avanti rispetto a un possibile sviluppo della situazione di cui si è già avuto qualche sentore. E in effetti da un paio di giorni circola nella RFT l'idea che la prossima mossa sovietica possa essere l'offerta di ridurre gli SS20 al numero di 50, ristabilendo, più o meno, la situazione del '78, quando Helmut Schmidt e Leonid Breznev convennero che esisteva un sostanziale equilibrio. Proprio a questa ipotesi ha fatto riferimento l'esperto della SPD Egon Bahr sostenendo che se davvero Mosca fosse disposta ad una riduzione totale radicata, il problema sarebbe risolto, perché sarebbe realizzata nei fatti la «doppia decisione» (come lo è diventata) aveva posto per non dar luogo al riarmo NATO. Da quanto si è potuto capire la SPD chiederebbe come garanzia ai sovietici di cominciare effettivamente, in cambio della non-installazione occidentale, a smantellare i propri missili. Dicei al mese, ha proposto l'altro giorno Karlstarck, direttore del giornale che la sua ipotesi corrispondesse alla sostanza di qualche segnale di disponibilità giunto da Mosca.

Non è perciò sicuramente un caso che Todenhofer abbia fatto riferimento a queste voci che circolano e all'atteggiamento della SPD. Ritengo — ha detto — che prima del 21 novembre i sovietici presenteranno una nuova proposta. Ma essa avrà un «obiettivo propagandistico» e sarà «inaccettabile per l'Occidente». L'offerta sovietica — ha precisato Todenhofer a un quotidiano, scoprendo le carte — potrebbe consistere nella riduzione a 50 degli SS20 e sarà «confezionata in modo che larghi strati della popolazione tedesca e l'opposizione socialdemocratica premano perché venga accolta». Ma — ha sostenuto — la NATO non potrà accettarla perché garantirebbe comunque all'URSS il monopolio delle armi a medio raggio.

Il libro bianco di Wörner, dal canto suo, contiene un esplicito rovesciamento della logica della «doppia decisione» NATO (e anche un po' della logica tout-court). L'installazione del Pershing 2 e dei Cruise è diventata nel «libro bianco» (come lo è diventata anche nelle dichiarazioni rese recentemente da vari capi di governo NATO, incluso il nostro Craxi) la premessa della scelta occidentale e non più, come indicava la stessa risoluzione NATO e come suggerisce la logica dell'equilibrio, la conseguenza di un eventuale rifiuto sovietico. La decisione è drasticamente gli SS20.

Paolo Soldini

Nel bilancio americano del 1985 18 per cento in più alla difesa

NEW YORK — Il ministro della Difesa americano Caspar Weinberger ha preparato la bozza di bilancio per le spese militari nel 1985, in cui sono contenuti aumenti del 17,7 per cento rispetto al bilancio per la difesa dell'anno fiscale in corso. Il bilancio provocherà probabilmente dure critiche da parte dell'Ufficio federale per il bilancio, del Congresso e particolarmente dei democratici durante la campagna elettorale dell'anno prossimo.

In totale, per il 1985 Weinberger intende chiedere 322,5 miliardi di dollari (98,4 alla Marina, 106,3 all'Aviazione, 75 all'Esercito e 42,8 ai vari enti collegati al Pentagono). Per quest'anno fiscale, invece, il totale degli stanziamenti richiesti è di 274,1 miliardi.

Fonti del Pentagono hanno detto che l'intenzione di Weinberger è di recuperare fondi nel bilancio 1985 per compensare i tagli che ci si attende saranno apportati nel bilancio per l'84.

I promotori della marcia: sarà una manifestazione non violenta

ROMA — Le organizzazioni promotrici della manifestazione hanno diffuso il seguente comunicato: «Cresce l'attesa per la grande manifestazione di pace del 22 ottobre. Giungono sempre nuove adesioni e si precisano via via i caratteri di libertà e ordinata espressione politica e di grande festa popolare che l'iniziativa verrà ad assumere. Oltre all'alto significato simbolico della già annunciata simulazione della «morte nucleare», il corteo presenterà mille forme di espressione; ogni comitato per la pace, ogni organizzazione sta realizzando propri modi di testimoniare la propria volontà di pace: carri, striscioni, gruppi musicali e di animazione.

«Tutte le forze promotrici della manifestazione sono impegnate a garantire uno svolgimento giusto, ordinato e non violento del grande corteo romano. Qualunque tentativo di forze estranee e ostili al movimento della pace di turbare questo carattere non violento della manifestazione sarà dunque civilmente ma decisamente respinto».

La «questione nucleare» ora divide anche i paesi dell'Est

BERLINO — Si è conclusa senza sostanziali novità la riunione straordinaria dei ministri della Difesa dei paesi del Patto di Varsavia, tenutasi ieri a Berlino. Secondo il ministro della Difesa della RDT, Heinz Hoffmann, che ha rilasciato una breve dichiarazione al termine dei lavori, i partecipanti sono stati unanimi nel sottolineare (in linea con la dichiarazione di Praga del gennaio 1983, e con le conclusioni del vertice di Mosca del giugno scorso) e con le recenti iniziative sovietiche) la necessità di fare tutto il possibile perché sia impedita l'installazione di nuovi missili americani nel medio raggio in Europa. Hoffmann ha poi aggiunto che le forze del Patto di Varsavia anche in futuro assicureranno la difesa della pace e l'integrità dei confini della comunità dei paesi socialisti.

«Interessi nazionali? È ancora presto per dirlo. È fuori di dubbio, comunque, che gli atteggiamenti del governo bulgaro e di altri paesi dell'area orientale sembrano segnalare una crescente, seppure discreta, iniziativa politico-diplomatica volta a evitare una ulteriore acutizzazione delle relazioni Est-Ovest. Non a caso, i dirigenti di Berlino, Varsavia, Budapest, Sofia e Praga si sentono sempre più trascinati in prima linea verso il baratro di una ipotetica «guerra nucleare limitata». Spinti, fondamentalmente, dalla comprensibile esigenza di tenere lontano dai propri confini nuovi ordigni nucleari e anche nel contempo preoccupati di non offrire ai gruppi pacifisti nazionali terreno di iniziativa sociale che, temono, potrebbe avere effetti potenzialmente destabilizzanti. «Non c'è nessuna giustificazione all'esistenza dei movimenti pacifisti autonomi — ripetono infatti i dirigenti dell'Est — perché i nostri governi sono essi stessi il movimento pacifista». In caso di nuovi e più pesanti impegni di tipo strategico tale impegno formale rispondendo favorevolmente ad una lettera del premier greco Papandreu.

Nicolas Ceausescu, da tempo solitario sostenitore della proposta di distruzione di tutti gli arsenali missilistici ad Est e ad Ovest, non è dunque più solo, ma sarebbe riuscito a trascinare le autorità di Sofia lungo la strada della difesa di incancellabili

greco di Papandreu costituisce il più serio e convincente ostacolo in questo senso. Mosca, oggi, non ha alcun interesse a chiudersi i ponti alle spalle nella regione balcanica con l'installazione di nuovi ordigni nucleari a poche centinaia di chilometri da Atene».

Proprio una settimana fa, alla vigilia del vertice del Patto di Varsavia, il premier bulgaro Jivkov si è recato in visita a Bucarest. Il comunicato congiunto diffuso al termine degli incontri con Ceausescu fa appello a USA e URSS e sottolinea la «necessità imperativa» di giungere ad un accordo a Ginevra. Ma soprattutto le due parti hanno insistito nel pieno sostegno alla ipotesi di creazione di zone denuclearizzate in Europa ed hanno affermato «la ferma intenzione di lavorare attivamente per la trasformazione della penisola balcanica in una zona pacifica. Tale obiettivo — si sottolinea — costituisce un altro risultato importante nelle relazioni bulgaro-romene». I governi di Sofia e Bucarest, nei mesi scorsi, avevano assunto in questo senso un esplicito impegno formale rispondendo favorevolmente ad una lettera del premier greco Papandreu.

Proprio queste ragioni, sembrano suggerire la forte adesione dei dirigenti della RDT, il paese che ospita il più combattivo e tenace movimento pacifista tra i paesi del blocco orientale. Il presidente Honecker ha lanciato alcuni giorni fa, un appello comune con il presidente austriaco Kirchschiager. In es-

so si insiste sull'esigenza di «accordi immediati sulla limitazione e riduzione degli arsenali nucleari». L'occupazione ha respinto il premier di Berlino Est a inviare una lettera al cancelliere tedesco occidentale, Kohl, nella quale esprime, per la prima volta, il timore che l'installazione dei missili possa «avere gravi conseguenze sulle relazioni tra le due Germanie e sulle prospettive del popolo tedesco».

La stessa RDT, unitamente a Polonia e Ungheria, ha espresso, riservatamente, nelle ultime settimane, alle autorità di Mosca serie preoccupazioni per i contraccolpi che deriverebbero da una rottura delle trattative a Ginevra. La autorità ungherese ha inoltre espresso, su ogni ipotesi di installazione di missili sul proprio territorio, sono consapevoli che un eccessivo impegno strategico finirebbe per condizionare pesantemente i legami con l'Occidente. Il paese che costituisce una esigenza economica e che sostengono la politica stessa di riforme caratterizzate dalla gestione di Kadar. Gli accenti di differenziazione del governo di Budapest erano emersi in più occasioni. Il neoministro dell'Est, Peter Várkonyi, li ha ribaditi recentemente alla Conferenza di Madrid. Proprio in questo senso, ci è stato fatto notare che l'Unione Sovietica del ministro laddove sottolinea l'esigenza di «fare tutto il possibile per ottenere che non siano collocati missili dove fino ad ora non c'erano e sia diminuito il numero dei missili ancora esistenti».

Anche le autorità cecoslovacche, tradizionalmente allineate al Cremlino, hanno fatto sapere che, nel corso dei giorni scorsi, con un insolito appello al disarmo diretto per la prima volta sia agli Stati Uniti che all'URSS. «Non è possibile, come è stato commentato sulle dimostrazioni pacifiste apparse sul «Rude Pravo», si auspica una «Europa senza armi nucleari, chimiche o batteriologiche». L'imminente visita di Andropov in Bulgaria registra, dunque, un primo concreto impatto con questa problematica. Il leader del Cremlino cercherà proprio qui a Sofia di recuperare pienamente una unanimità di comportamenti che ad Ovest poteva apparire fino a ieri sconosciuta? O sceglierà di lasciare, all'ombra delle navate orientali della cattedrale di Sant'Alexander Nevski, un messaggio rassicurante di un atteggiamento di tolleranza della questione nucleare anche all'Est?

Gianni De Rosas

La giornata internazionale della pace del 22 ottobre

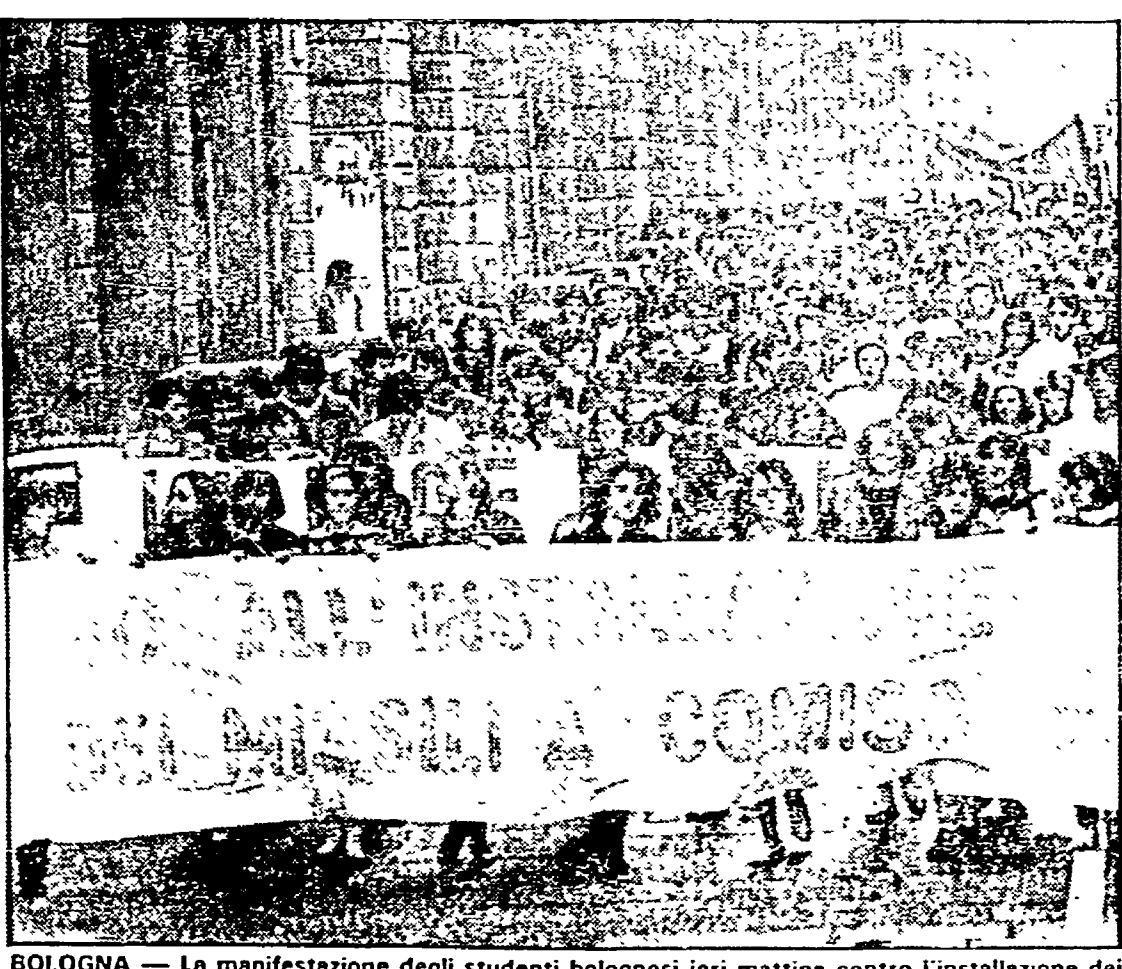
Tesa e appassionata vigilia nella RFT. Ieri studenti in prima linea

Si attende il gran finale in programma domani a Bonn, Amburgo, Berlino Ovest - La polizia preannuncia interventi duri

Dal nostro inviato
 BONN — Occhi puntati sul cuore della capitale. Oggi è l'ultima prova del fuoco prima del gran finale di domani, con le manifestazioni di Bonn, Amburgo, Berlino Ovest (questa sì è aggiunta all'ultimo momento) e i cento chilometri della catena umana che unirà Stoccarda alle Willy-Barracks, la base americana di Neu-Ulm. I pacifisti vogliono bloccare i ministeri della Difesa e della Cooperazione economica e il quartiere della Cancelleria, al di qua e al di là del Reno. Non hanno chiesto l'autorizzazione della polizia (per la prima volta) perché non ci sarebbe stata concessa. Il clima si è fatto teso. Si parla di possibili incidenti. Il capo della polizia di Bonn, dichiarando che potrebbe scendere in campo gruppi violenti, ha preannunciato risposte dure da parte delle forze dell'ordine. Il coordinamento del movimento ha risposto con altrettanta fermezza, lasciando intendere che i manifestanti provvederanno a isolare eventuali provocazioni, ma che opporranno forme di resistenza passiva se la polizia cercherà di attuare azioni preventive.

Se la settimana straordinaria è passata finora senza incidenti di rilievo, gran parte del merito va attribuito al comportamento estremamente responsabile della stragrande maggioranza dei pacifisti. Qualche scontro si è registrato soltanto a Bremerhaven, sabato scorso, ma solo dopo che la manifestazione (20-30 mila persone) si era sciolta essendo con i suoi intercorsi con i suoi cordoni di protezione tra un settore di alcuni «autonomi» intenzionati al peggio e un ingente schieramento di polizia. Per il resto calma assoluta. Anche le poche centinaia di arresti compiuti finora non hanno provocato incidenti, anche se gli arrestati, pur non opponendo alcuna resistenza, rischiano in qualche caso imputazioni penali.

La giornata di oggi, dunque, è importante perché dovrebbe dimostrare la forza pacifica del movimento, che i suoi aderenti oppongono esplicitamente al carattere «emozionale» e lesivo del diritto democratico dell'opposizione a manifestarsi, che caratterizza il comportamento di una parte almeno dell'apparato statale. Dalla parte il tono è la sostanza delle dichiarazioni di alcuni esponenti del centro-destra (non tutti, va riconosciuto) e di alcuni funzionari degli apparati di sicurezza, suscitano pesanti preoccupazioni. Il ministro degli Interni Zimmermann insiste a ogni piè sospinto sul carattere del «reato delle azioni che bloccano uffici pubblici e installazioni mili-



BOLOGNA — La manifestazione degli studenti bolognesi ieri mattina contro l'installazione dei missili a Comiso

Il documento sul disarmo dei sindacati europei: un «no» da 41 milioni di lavoratori

«Il movimento sindacale europeo non accetterà un fallimento» dei negoziati di Ginevra sugli euromissili. E questa l'ultima, ma anche la più significativa affermazione contenuta nel documento sul disarmo approvato all'unanimità il 14 ottobre dal comitato esecutivo della CES (confederazione europea dei sindacati). I punti centrali della risoluzione sono precisi. L'unica prospettiva vincente per la pace nel continente è quella di una sua progressiva «denuclearizzazione». La trattativa sui missili a medio raggio ne deve costituire una tappa importante. È necessario, dunque, distruggere in modo significativo gli SS20 sovietici e non procedere all'installazione dei Pershing 2 e Cruise americani. La trattativa deve poter proseguire per tutto il tempo indispensabile a realizzare un accordo, per il quale è determinante un atteggiamento positivo dei governi francese e britannico.

A nessuno può sfuggire, creano il grande significato politico di questa piattaforma, che, superate di stancio le resistenze degli ambienti più moderati del sindacalismo europeo, schiera apertamente 41 milioni di lavoratori a fianco delle forze più vive della sinistra e dei movimenti pacifisti europei in una settimana cruciale della loro mobilitazione. Vale la pena di riflettere attentamente su questo risultato, anche in ca-

A Bologna tremila studenti Le adesioni di ieri

ROMA — Sono ancora i giovani, gli studenti, i protagonisti del giorno di protesta nazionale di sabato. Ieri a Bologna — ma anche a Cagliari, Palermo, Bari — assemblee e cortei. Nel capoluogo emiliano tremila studenti hanno sfilato per le vie del centro, fino all'assemblea in un cinema stracolmo. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria. No ai missili a Comiso», è stato lo slogan. All'assemblea ha portato la sua adesione il volocasta nucleare Domenico Imbeni. In Umbria, altra regione di punta per la mobilitazione pacifista, una rappresentazione della «morte possibile» si tiene oggi a Perugia. Ragazze e ragazze mimeranno il volocasta nucleare. Domani mattina, sempre a Perugia, nella sala del consiglio provinciale, assemblea degli studenti medi. Prese di posizione sono venute da diversi comitati comunali: tra questi Città di Castello.

Adesioni, appelli, continui ad arrivare a due giorni dalla marcia del 22. Sono organizzazioni, sono individuali. Piero Basso, presidente della Lega italiana per la liberazione e i diritti dei popoli, scrive: «Ci sono

popoli che conoscono la bomba M, come miseria. Quando non sono direttamente oppressi o direttamente coinvolti in sanguinose guerre fratricide, la corsa al rimpatrio è un modo per vivere... È anche per questo che sarò presente alla manifestazione del 22 ottobre».

E da Milano un gruppo di docenti, uomini di scienza e di cultura, di differenti opinioni politiche, che sono tra i firmatari dell'appello del '60, hanno rivolto un nuovo appello ai colleghi. «Vi chiediamo — dice — di sottoscrivere e contribuire con noi alle iniziative per la giornata internazionale di pace e disarmo nucleare». Seguono le firme di Mario Lo Sano, Elisa Grandori, Giancarlo Maffei, Lodovico Menghetti, Enrica Collotti Pischi, Cesare Stevan, Valeria Erba, Pier Luigi Bellon, Ezio Tabacco, Tomas Maldonado, Bruno Grandi, Carlo Smuraglia, Antonio Aloni, Gennaro Barbieri.

Adesione anche dell'UIOP, che, in un documento, invita il mondo sportivo a non rimanere passivo. Ci sarà la rivista «Interstampa», Maria Rodano, membro del comitato milanese. Il leader del Cremlino cercherà proprio qui a Sofia di recuperare pienamente una unanimità di comportamenti che ad Ovest poteva apparire fino a ieri sconosciuta? O sceglierà di lasciare, all'ombra delle navate orientali della cattedrale di Sant'Alexander Nevski, un messaggio rassicurante di un atteggiamento di tolleranza della questione nucleare anche all'Est?

Adesione anche dell'UIOP, che, in un documento, invita il mondo sportivo a non rimanere passivo. Ci sarà la rivista «Interstampa», Maria Rodano, membro del comitato milanese. Il leader del Cremlino cercherà proprio qui a Sofia di recuperare pienamente una unanimità di comportamenti che ad Ovest poteva apparire fino a ieri sconosciuta? O sceglierà di lasciare, all'ombra delle navate orientali della cattedrale di Sant'Alexander Nevski, un messaggio rassicurante di un atteggiamento di tolleranza della questione nucleare anche all'Est?

Michele Magno
 Responsabile dell'Ufficio Internazionale della CGIL

TAVOLA ROTONDA/Qual è la cultura del pacifismo che domani «invaderà» con le sue manifestazioni tutta l'Europa? Ne discutono Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Boffa, Arrigo Levi e Paolo Sylos Labini

Discutiamo di pacifismo

Quale movimento nell'era della possibile guerra nucleare?



Gianni Baget Bozzo: «Questo movimento è una delle cose più importanti del dopoguerra, perciò non può limitare i suoi obiettivi alla battaglia di Comiso: deve estendere i suoi contenuti e costruirsi un gruppo dirigente»

L'UNITÀ — Negli ultimi tempi si è puntato l'indice del pacifismo italiano. I preparativi di domani, che si preannunciano grandissimi, forse inaugureranno un nuovo clima. Eppure, proprio in questo periodo di attesa, lo sto non dimenticate le sofferenze e i travagli di un dibattito che ancora divide vasti settori dell'opinione pubblica. Alta, è vero, la qualità e «meno pacifista» della Germania e dell'Inghilterra? E perché? Giorgio Galli ha scritto: «Italia e Francia sono più indotto perché sono paesi di tradizione cattolica». Baget Bozzo, sei d'accordo?

BAGET BOZZO — Sì, Galli ha ragione. Il centro dell'evento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

L'UNITÀ — Ma non è questa l'unica causa delle difficoltà?

BAGET BOZZO — No, no, ci sono altre ragioni. Provo a schematizzare. In Europa c'è una profonda crisi della coscienza nazionale. Per troppo tempo il nostro Paese ha delegato agli Stati Uniti la propria politica estera e non penso solo ai dirigenti ma anche al popolo. In Italia c'è una crisi dell'idea di nazione.

Siamo ormai un paese frammentato dove le grandi cause collettive suscitano sempre meno interesse. La mobilitazione di massa si concentra quasi solo su cause corporative. Secondo il sondaggio dell'Imbuto del Partito comunista che teme, patteggiando troppa apertura verso un movimento, nel quale esistono anche tesi tassabili di filosoietismo, di diminuire l'incidenza dello «strappo» e di abbassare il suo profilo di legittimazione governativa. Infine c'è un terzo elemento, forse il più importante: il movimento finora ha limitato i suoi obiettivi alla battaglia su Comiso. È stato un errore e se persistesse sarebbe un errore che esaurirebbe la portata morale e culturale di un movimento che è molto più profondo. E a questo proposito vorrei aggiungere: cosa aspetta il movimento a darsi una struttura, una testa, quattordici quindici persone rappresentative che formino una specie di suo comitato direttivo? Così, in un frammento, all'interno convivono troppe tesi e troppe diverse tra loro.

L'UNITÀ — Sì Baget, ma diciamo più apertamente, che cosa non ha fatto il movimento che in Italia possono promuovere una mobilitazione. Sono il Partito radicale, il movimento popolare cattolico e il Partito comunista. Bene, i primi due sono per tradizione e cultura molto antiosvietici e il Partito comunista, che avrebbe una capacità di mobilitazione tre volte superiore agli altri, non è un partito pacifista in senso stretto. Ecco il punto. E un partito che crede all'equilibrio delle forze, che ha accettato la Nato, non è un partito antiosvietico, non è un partito unilateralista. Ecco perché in Italia il movimento sembra più debole.

BOFFA — No, il partito può ridurre tutto a questi schemi. Le cose sono più profonde. Attraverso il pacifismo l'Europa, per la prima

volta, sta riflettendo sul fatto che il concetto di «sicurezza» non è una nozione astratta, ma le politiche dei suoi governi negli ultimi decenni, oggi, con lo sviluppo delle armi atomiche e la loro sofisticazione, è una nozione concreta. La concezione della sicurezza basata sull'accumulazione delle armi è in crisi aperta. Ecco, bisogna dire che forse in Italia non si ha ancora piena coscienza di questo dato storico e culturale. Mi limito ad un esempio parziale: nel nostro Paese non è mai stato trattato un tema così importante che sono usciti soprattutto in America sui temi della strategia nucleare. Allora il PCI, Levi, si sforza di non essere un'isola ma di essere un'isola nel resto dell'Europa e del mondo. Non è vero che il dibattito vede da una parte i pacifisti e dall'altra i filo-atomici, ma la sicurezza, chi è per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

L'UNITÀ — Comiso? Ma non è questa l'unica causa delle difficoltà?

BOFFA — Dico che intanto è Comiso. Ogni movimento ha bisogno dei suoi emblemi. Dei suoi obiettivi specifici. Ma certo Comiso non basta. Il movimento si disperderebbe se si limitasse a Comiso. Non è questa la battaglia di Comiso?

L'UNITÀ — Diamo la parola a Sylos Labini. Sia Baget Bozzo che Boffa hanno lamentato una crisi della coscienza nazionale. E di solito, a torto o a ragione, si crede che gli intellettuali siano i «responsabili» delle coscienze.

Luciana Castellina, più recentemente, ha accusato la categoria con parole molto pesanti. L'accusa è di volta.

SYLOS LABINI — Voglio fare alla Castellina ma ogni tanto dico cose sbagliate solo dall'emozione. Vogliamo dare la colpa di certi ritardi agli intellettuali? E diamola pure, che importa, se serve a scacciarsi la coscienza. Ma i fatti sono così semplici. Ma il problema, ahimè, riguarda tutti ed è più profondo. Diciamo la verità: questo paese è stato diviso tra filomarxisti e filostalinisti per molti anni dopo la seconda guerra mondiale. Questi sono dati profondi che non si cancellano facilmente. Appartengo alla nostra storia, alla memoria dei singoli e a quella collettiva. Ora il PCI ha fatto dei grandissimi passi in avanti e oggi esprime posizioni chiare. Ma lo dice il «sospeso» e a sinistra una differenza è rimasta in molti settori dell'opinione pubblica. Ecco che allora non basta qualche discorso o qualche documento ben fatto, ci vuole di più. Ci vuole un po' più di utopia. Perché non pensare, oltre alle manifestazioni in Italia, anche a dibattiti transatlantici, a forme di pressione pubblica in quei paesi? Non voglio fare delle provocazioni, voglio una sfida fatta in buona fede. Ma finché la fanno solo piccoli gruppi di dissidenti... Il PCI deve farla. L'ho scritto nella lettera mandata all'Unità e lo ripeto. Il movimento apparirà sempre unilateralista finché non si avrà una forma di pressione anche all'Est. Questo significa essere europei e pacifisti.

L'UNITÀ — Sylos, ma tu sei d'accordo con Pannella che non aderisce alla manifestazione di domani perché la voleva fare a Praga?

SYLOS LABINI — 99 volte su 100 lo non condivido Pannella. Ma stavolta sì.

L'UNITÀ — Croc è essere europei significa fare manifestazioni a Praga e non a Bonn o a Roma?

SYLOS LABINI — Questo punto vorrei segnalarlo, ma è un dato curioso: le critiche alle manifestazioni pacifiste italiane agli appelli che le preparano sono contraddittorie: da una parte arriva l'accusa di filostalinismo e di unilateralismo. Dall'altra, lo ha fatto Raniero La Valle, arriva l'accusa di filostalinismo... Non è curioso?

BOFFA — Sì, e prima Levi ha detto una cosa simile: che il movimento della pace non si sviluppa perché il PCI non è più filostalinista.

LEVI — Lo dico e lo ripeto. E del resto è anche la risposta alla contraddizione che rilevava la domanda. Il PCI si trova in una posizione ambigua: è l'unico in grado di mobilitare davvero il popolo italiano ma non può sposare le tesi estreme del movimento pacifista europeo che, nella sua maggioranza, è unilateralista. Che centra il PCI con Petra Kelly, con i «Verdi», con il reverendo Bruce Kent i quali, tutti, dicono che bisogna buttare a mare l'«equilibrio». Questa situazione che colloca davvero il PCI in mezzo al guado, fa sì che arrivi una critica opposta sia di filostalinismo che di antisovietismo. Ma poi vorrei aggiungere una cosa: io non so neanche se il movimento che si interessa alle questioni dei missili si possa chiamare pacifista. In Occidente questo «movimento» è fatto di manifestazioni stradali ma è fatto anche di gruppi e comitati, di grandi istituti strategici e in America poi arriva fino dentro al Congresso. Allora diciamo meglio: tutto questo componente nel movimento si occupa di problemi dei missili ma non di un movimento pacifista in senso stretto.

SYLOS LABINI — Questo movimento è una delle cose più importanti del dopoguerra, perciò non può limitare i suoi obiettivi alla battaglia di Comiso: deve estendere i suoi contenuti e costruirsi un gruppo dirigente

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.

di questo movimento pacifista in Europa è stata la Chiesa e l'episcopato tedesco. Questa Chiesa sotto Hitler aveva subito una gravissima crisi teologica, e si erano riavvicinati al cattolicesimo. L'unico che per la Nato e chi è dentro la Nato. E noi ci battiamo per una revisione della crisi teologica della Germania. E anche le posizioni più avanzate degli episcopati cattolici sono venute da paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda e la cultura protestante. L'Episcopato italiano e francese sono molto indietro e questo ha pesato nel movimento.



secre. E anche i sovietici lo sentono, tant'è che hanno polemizzato con il pacifismo occidentale. Ora ecco il punto: al ricatto si può sfuggire solo con una pressione congiunta di movimenti e governi. E questa pressione deve essere portata oggi ad assolvere Reagan. Intendiamoci: qui nessuno può scagliare la prima pietra. E allora noi non dobbiamo avere un atteggiamento passivo. Per questo dobbiamo essere europei. Perché il rischio più grande che oggi corre l'Europa è quello di essere ricattati da Est che da Ovest. E noi sia contro Est che contro Ovest dobbiamo protestare.

L'UNITÀ — Sarebbe ma a questo punto vorrei segnalare un dato curioso: le critiche alle manifestazioni pacifiste italiane agli appelli che le preparano sono contraddittorie: da una parte arriva l'accusa di filostalinismo e di unilateralismo. Dall'altra, lo ha fatto Raniero La Valle, arriva l'accusa di filostalinismo... Non è curioso?

BOFFA — Sì, e prima Levi ha detto una cosa simile: che il movimento della pace non si sviluppa perché il PCI non è più filostalinista.

LEVI — Lo dico e lo ripeto. E del resto è anche la risposta alla contraddizione che rilevava la domanda. Il PCI si trova in una posizione ambigua: è l'unico in grado di mobilitare davvero il popolo italiano ma non può sposare le tesi estreme del movimento pacifista europeo che, nella sua maggioranza, è unilateralista. Che centra il PCI con Petra Kelly, con i «Verdi», con il reverendo Bruce Kent i quali, tutti, dicono che bisogna buttare a mare l'«equilibrio». Questa situazione che colloca davvero il PCI in mezzo al guado, fa sì che arrivi una critica opposta sia di filostalinismo che di antisovietismo. Ma poi vorrei aggiungere una cosa: io non so neanche se il movimento che si interessa alle questioni dei missili si possa chiamare pacifista. In Occidente questo «movimento» è fatto di manifestazioni stradali ma è fatto anche di gruppi e comitati, di grandi istituti strategici e in America poi arriva fino dentro al Congresso. Allora diciamo meglio: tutto questo componente nel movimento si occupa di problemi dei missili ma non di un movimento pacifista in senso stretto.

L'UNITÀ — Comiso? Ma non è questa l'unica causa delle difficoltà?

BOFFA — Dico che intanto è Comiso. Ogni movimento ha bisogno dei suoi emblemi. Dei suoi obiettivi specifici. Ma certo Comiso non basta. Il movimento si disperderebbe se si limitasse a Comiso. Non è questa la battaglia di Comiso?

L'UNITÀ — Diamo la parola a Sylos Labini. Sia Baget Bozzo che Boffa hanno lamentato una crisi della coscienza nazionale. E di solito, a torto o a ragione, si crede che gli intellettuali siano i «responsabili» delle coscienze.

Luciana Castellina, più recentemente, ha accusato la categoria con parole molto pesanti. L'accusa è di volta.

SYLOS LABINI — Voglio fare alla Castellina ma ogni tanto dico cose sbagliate solo dall'emozione. Vogliamo dare la colpa di certi ritardi agli intellettuali? E diamola pure, che importa, se serve a scacciarsi la coscienza. Ma i fatti sono così semplici. Ma il problema, ahimè, riguarda tutti ed è più profondo. Diciamo la verità: questo paese è stato diviso tra filomarxisti e filostalinisti per molti anni dopo la seconda guerra mondiale. Questi sono dati profondi che non si cancellano facilmente. Appartengo alla nostra storia, alla memoria dei singoli e a quella collettiva. Ora il PCI ha fatto dei grandissimi passi in avanti e oggi esprime posizioni chiare. Ma lo dice il «sospeso» e a sinistra una differenza è rimasta in molti settori dell'opinione pubblica. Ecco che allora non basta qualche discorso o qualche documento ben fatto, ci vuole di più. Ci vuole un po' più di utopia. Perché non pensare, oltre alle manifestazioni in Italia, anche a dibattiti transatlantici, a forme di pressione pubblica in quei paesi? Non voglio fare delle provocazioni, voglio una sfida fatta in buona fede. Ma finché la fanno solo piccoli gruppi di dissidenti... Il PCI deve farla. L'ho scritto nella lettera mandata all'Unità e lo ripeto. Il movimento apparirà sempre unilateralista finché non si avrà una forma di pressione anche all'Est. Questo significa essere europei e pacifisti.

L'UNITÀ — Sylos, ma tu sei d'accordo con Pannella che non aderisce alla manifestazione di domani perché la voleva fare a Praga?

SYLOS LABINI — 99 volte su 100 lo non condivido Pannella. Ma stavolta sì.

L'UNITÀ — Croc è essere europei significa fare manifestazioni a Praga e non a Bonn o a Roma?

SYLOS LABINI — Questo punto vorrei segnalarlo, ma è un dato curioso: le critiche alle manifestazioni pacifiste italiane agli appelli che le preparano sono contraddittorie: da una parte arriva l'accusa di filostalinismo e di unilateralismo. Dall'altra, lo ha fatto Raniero La Valle, arriva l'accusa di filostalinismo... Non è curioso?

BOFFA — Sì, e prima Levi ha detto una cosa simile: che il movimento della pace non si sviluppa perché il PCI non è più filostalinista.

LEVI — Lo dico e lo ripeto. E del resto è anche la risposta alla contraddizione che rilevava la domanda. Il PCI si trova in una posizione ambigua: è l'unico in grado di mobilitare davvero il popolo italiano ma non può sposare le tesi estreme del movimento pacifista europeo che, nella sua maggioranza, è unilateralista. Che centra il PCI con Petra Kelly, con i «Verdi», con il reverendo Bruce Kent i quali, tutti, dicono che bisogna buttare a mare l'«equilibrio». Questa situazione che colloca davvero il PCI in mezzo al guado, fa sì che arrivi una critica opposta sia di filostalinismo che di antisovietismo. Ma poi vorrei aggiungere una cosa: io non so neanche se il movimento che si interessa alle questioni dei missili si possa chiamare pacifista. In Occidente questo «movimento» è fatto di manifestazioni stradali ma è fatto anche di gruppi e comitati, di grandi istituti strategici e in America poi arriva fino dentro al Congresso. Allora diciamo meglio: tutto questo componente nel movimento si occupa di problemi dei missili ma non di un movimento pacifista in senso stretto.

L'UNITÀ — Comiso? Ma non è questa l'unica causa delle difficoltà?

BOFFA — Dico che intanto è Comiso. Ogni movimento ha bisogno dei suoi emblemi. Dei suoi obiettivi specifici. Ma certo Comiso non basta. Il movimento si disperderebbe se si limitasse a Comiso. Non è questa la battaglia di Comiso?

L'UNITÀ — Diamo la parola a Sylos Labini. Sia Baget Bozzo che Boffa hanno lamentato una crisi della coscienza nazionale. E di solito, a torto o a ragione, si crede che gli intellettuali siano i «responsabili» delle coscienze.

Luciana Castellina, più recentemente, ha accusato la categoria con parole molto pesanti. L'accusa è di volta.

SYLOS LABINI — Voglio fare alla Castellina ma ogni tanto dico cose sbagliate solo dall'emozione. Vogliamo dare la colpa di certi ritardi agli intellettuali? E diamola pure, che importa, se serve a scacciarsi la coscienza. Ma i fatti sono così semplici. Ma il problema, ahimè, riguarda tutti ed è più profondo. Diciamo la verità: questo paese è stato diviso tra filomarxisti e filostalinisti per molti anni dopo la seconda guerra mondiale. Questi sono dati profondi che non si cancellano facilmente. Appartengo alla nostra storia, alla memoria dei singoli e a quella collettiva. Ora il PCI ha fatto dei grandissimi passi in avanti e oggi esprime posizioni chiare. Ma lo dice il «sospeso» e a sinistra una differenza è rimasta in molti settori dell'opinione pubblica. Ecco che allora non basta qualche discorso o qualche documento ben fatto, ci vuole di più. Ci vuole un po' più di utopia. Perché non pensare, oltre alle manifestazioni in Italia, anche a dibattiti transatlantici, a forme di pressione pubblica in quei paesi? Non voglio fare delle provocazioni, voglio una sfida fatta in buona fede. Ma finché la fanno solo piccoli gruppi di dissidenti... Il PCI deve farla. L'ho scritto nella lettera mandata all'Unità e lo ripeto. Il movimento apparirà sempre unilateralista finché non si avrà una forma di pressione anche all'Est. Questo significa essere europei e pacifisti.

L'UNITÀ — Sylos, ma tu sei d'accordo con Pannella che non aderisce alla manifestazione di domani perché la voleva fare a Praga?

SYLOS LABINI — 99 volte su 100 lo non condivido Pannella. Ma stavolta sì.

L'UNITÀ — Croc è essere europei significa fare manifestazioni a Praga e non a Bonn o a Roma?

SYLOS LABINI — Questo punto vorrei segnalarlo, ma è un dato curioso: le critiche alle manifestazioni pacifiste italiane agli appelli che le preparano sono contraddittorie: da una parte arriva l'accusa di filostalinismo e di unilateralismo. Dall'altra, lo ha fatto Raniero La Valle, arriva l'accusa di filostalinismo... Non è curioso?

BOFFA — Sì, e prima Levi ha detto una cosa simile: che il movimento della pace non si sviluppa perché il PCI non è più filostalinista.

LEVI — Lo dico e lo ripeto. E del resto è anche la risposta alla contraddizione che rilevava la domanda. Il PCI si trova in una posizione ambigua: è l'unico in grado di mobilitare davvero il popolo italiano ma non può sposare le tesi estreme del movimento pacifista europeo che, nella sua maggioranza, è unilateralista. Che centra il PCI con Petra Kelly, con i «Verdi», con il reverendo Bruce Kent i quali, tutti, dicono che bisogna buttare a mare l'«equilibrio». Questa situazione che colloca davvero il PCI in mezzo al guado, fa sì che arrivi una critica opposta sia di filostalinismo che di antisovietismo. Ma poi vorrei aggiungere una cosa: io non so neanche se il movimento che si interessa alle questioni dei missili si possa chiamare pacifista. In Occidente questo «movimento» è fatto di manifestazioni stradali ma è fatto anche di gruppi e comitati, di grandi istituti strategici e in America poi arriva fino dentro al Congresso. Allora diciamo meglio: tutto questo componente nel movimento si occupa di problemi dei missili ma non di un movimento pacifista in senso stretto.

L'UNITÀ — Comiso? Ma non è questa l'unica causa delle difficoltà?

BOFFA — Dico che intanto è Comiso. Ogni movimento ha bisogno dei suoi emblemi. Dei suoi obiettivi specifici. Ma certo Comiso non basta. Il movimento si disperderebbe se si limitasse a Comiso. Non è questa la battaglia di Comiso?

L'UNITÀ — Diamo la parola a Sylos Labini. Sia Baget Bozzo che Boffa hanno lamentato una crisi della coscienza nazionale. E di solito, a torto o a ragione, si crede che gli intellettuali siano i «responsabili» delle coscienze.

Luciana Castellina, più recentemente, ha accusato la categoria con parole molto pesanti. L'accusa è di volta.

SYLOS LABINI — Voglio fare alla Castellina ma ogni tanto dico cose sbagliate solo dall'emozione. Vogliamo dare la colpa di certi ritardi agli intellettuali? E diamola pure, che importa, se serve a scacciarsi la coscienza. Ma i fatti sono così semplici. Ma il problema, ahimè, riguarda tutti ed è più profondo. Diciamo la verità: questo paese è stato diviso tra filomarxisti e filostalinisti per molti anni dopo la seconda guerra mondiale. Questi sono dati profondi che non si cancellano facilmente. Appartengo alla nostra storia, alla memoria dei singoli e a quella collettiva. Ora il PCI ha fatto dei grandissimi passi in avanti e oggi esprime posizioni chiare. Ma lo

Riforma dello Stato È ostruzionismo dilatare i compiti della Commissione

Dobbiamo riconoscerlo: è stato un gran giorno per gli "ingegneri costituzionali" quello che ha visto le due Camere decidere di dar vita ad una Commissione che esamini e proponga le riforme delle istituzioni. Dopo anni di denunce (le più varie e più variamente motivate), di analisi (talvolta acute, spesso unilaterali ed insieme manipolatorie del fatto reale), di ricostruzioni (tante volte mistificatorie) del nostro sistema politico, di progetti (alcuni fantasiosi, altri spericolati, altri ancora piattissimi e inattuabili), di tentativi (non sempre riusciti) di modificare (dalla parte) l'ingegneria costituzionale invade legalmente il Parlamento.

Il bilancio del lungo lavoro intrapreso dagli "ingegneri costituzionali" per tanti anni può finalmente scrivere una voce consistente al suo attivo. Può essere questa stessa voce iscritta anche all'attivo della lotta per la riforma democratica dello Stato? Il successo degli Inge-

gnieri costituzionali rappresenta anche una tappa nel processo di sviluppo della democrazia del nostro Paese? Non ne siamo convinti. Ci sono ragioni serie che fanno, invece, propendere per una risposta negativa. Queste ragioni vanno esplicitate.

Stiamo ai fatti. La Commissione bicamerale è investita di un gravissimo compito. Deve affrontare tutte (o quasi) le problematiche dello Stato contemporaneo (aggravate dalla crisi del welfare state).

Stando al mandato ricevuto (che somiglia, francamente, all'indice per materia di un manuale di diritto pubblico) dovrebbe, in un solo anno, proporre, essa sola, soluzioni che riguardano nondimeno che i problemi (peraltro, anche da esaminare) relativi alla deviazione (sistema elettorale), come posizione, struttura (bicamerale o monocamerale), funzionamento, strumentazione del Parlamento; alla strut-

tura, composizione, funzionamento e «legittimazione politica» del governo; al sistema delle fonti normative primarie e secondarie; all'organizzazione ed alle funzioni della pubblica amministrazione, diretta, indiretta, statale, regionale, degli enti pubblici, regolamentando ambiti di competenza, modelli procedurali, tipologia di atti e di controlli; alle autonomie regionali; all'ordinamento giudiziario ed alla giustizia ordinaria («status», autonomia e responsabilità dei giudici, disciplina dei procedimenti giudiziari e tutela dei diritti del cittadino nei giudizi); ai rapporti tra potere pubblico e società civile; alle forme di espressione della democrazia diretta; al rapporto tra Stato e formazioni sociali; alla democrazia sindacale, al diritto di sciopero ed alla partecipazione dei lavoratori alle decisioni di Impresa; all'estensione della legittimazione al ricorso di costituzionalità.

Come chiunque comprende, non è da chi ha provato a numerarle sostiene che sono 51 le questioni generali che dovrebbero formare oggetto dell'esame e delle proposte della Commissione bicamerale. Per fortuna, e per merito dei gruppi del Pci, è stato possibile sottrarre ad ulteriore esame (e ad ulteriore rinvio) questioni ormai più che mature quali la riforma delle autonomie locali, quella dei procedimenti d'accusa dei ministri, quella della vetusta e inesistente organizzazione della presidenza del Consiglio.

Ma la convinzione che l'invasione (legale) del Parlamento da parte dell'ingegneria costituzionale abbia carattere alluvionale (e come tale debba essere valutata) resta infatta. E' motivata proprio dai con-

tenuto dell'elenco delle materie di cui dovrebbe occuparsi la Commissione bicamerale. Tra queste appaiono questioni come quelle relative alla riforma della pubblica amministrazione ed all'amministrazione della giustizia che potrebbero essere già affrontate nelle sedi ordinarie di deliberazione parlamentare, perché hanno raggiunto un grado di approfondimento e di elaborazione tale da autorizzare un giudizio molto severo sulle forze che ne ritardano il momento della decisione.

La verità è che l'ostruzionismo di maggioranza ricompare ammantandosi di una nuova veste: quella del rinvio alla Commissione bicamerale. C'è un bisogno contro il quale la sinistra deve mobilitarsi prendendone piena coscienza. Non è difficile definirlo: si mettono insieme tutte le questioni che hanno carattere istituzionale per trattare su tutto, si ragliano intanto un effetto immediato che è pervenuto: quello di destabilizzare l'intero quadro del fondamento normativo sul quale la nostra democrazia costituzionale, incarnando norme ed istituti che regolano i rapporti soprattutto tra i poteri, tra quello parlamentare e quello di governo, cioè, tra maggioranza ed opposizione, tra pentapartito e Partito comunista. Nel rapporto tra organi supremi, se tutto viene messo in discussione, quale remora, quale limite alle forzature, alle deviazioni, agli sviamenti del potere di maggioranza e di governo?

Non sono mai esistite preoccupazioni di questo tipo. E non si lanci la solita accusa di tendenza all'arrocamento, di riflesso difensi-

LETTERE ALL'UNITA'

«Bisogna che questo sistema capitalistico possa essere controllato»

Cara direttore,

sono un'operaio di un'industria del pavimento in legno che ha messo a zero ore 20 operai su 120 e ha progettato un piano di ristrutturazione che lascerebbe solo 48 lavoratori a tempo pieno e 22 a rotazione, un mese occupati e uno a cassa integrazione.

Io penso che questi attacchi padronali siano da respingere e in ogni caso i gruppi di rotazione dovrebbero comprendere tutti, e in eguale misura, per non creare divisioni tra i lavoratori.

Ma quanto alla questione primaria, cioè la minaccia di licenziamento, bisogna poter verificare da vicino questi piani, in modo da organizzare invece meglio i vari lavori con beneficio di tutti.

Bisogna che questo sistema capitalistico possa essere controllato e che gli operai e le operai non siano delle pedine da usare solo quando ai padroni fa comodo.

LETTERA FIRMATA
(Argelato - Bologna)

La guerra di Libia, la guerra '15-18, i missili a Comiso...

Cara direttore,

in un paese che dista 4 chilometri da Pesaro (S. Pietro in Calabano) quando ero un ragazzo (ora sono vecchio) i nostri genitori erano quasi tutti socialisti o simpatizzanti socialisti. In questo paese si diffondono giornali come L'Avanti!, l'Asino (credo diretto da Podrecca), libri, riviste e opuscoli tutti scritti dai dirigenti socialisti di allora, i quali erano Turati, Prampolini, Treves, Barato, Luzzatti, ecc. E prima di loro Andrea Costa, Enrico Ferri, Bisolati.

La diffusione di quella stampa influenzò anche noi giovani e così mi iscrissi alla Federazione giovanile socialista. Quelle letture erano ispirate a una morale socialista; si condannava la guerra, si combatteva l'alcolismo, lo sfruttamento dei padroni, ecc.

Più avanti nel tempo incominciai a distinguere alcuni dirigenti socialisti. Quando poi fu dichiarata la guerra del '15-18, il Psi diede una risposta equivoca: «ne aderire né sabotare». Alcuni dirigenti furono interventisti.

Oggi, purtroppo, in relazione all'installazione dei missili a Comiso, alcuni socialisti stanno sbagliando ancora come aveva sbagliato Bisolati ad appoggiare la guerra di Libia, contro la Turchia, nel 1911; e come sbagliarono i dirigenti nel 1915.

GIANNETTO SERAFINI
(Pesaro)

Perché «rivoluzionario, democratico e riformatore»

Cara Unità,

a proposito della discussione sulle caratteristiche del Pci, avrei anche io qualcosa da proporre: penso che la migliore definizione attuale per il nostro partito sia quella di «rivoluzionario, democratico e riformatore». Ecco perché credo che questi tre concetti racchiudano bene l'attuale tratto ideologico del partito:

1) rivoluzionario, perché mette in discussione l'assetto capitalistico della nostra società e formula proposte per il suo superamento in senso socialista;

2) democratico, perché nel quadro della Costituzione repubblicana lotta per unire forze di sinistra e democratiche, respingendo il metodo della violenza e affermando, quindi, la democrazia a valore generale come metodo e fine di lotta politica;

3) riformatore, perché esso, tendendo al superamento dell'attuale sistema, già oggi cerca (spesso riuscendo) di introdurre elementi di socialismo, cioè momenti «contraddittori» in questo sistema politico-sociale. Vedi, in proposito, le «riforme di struttura» (Togliatti) intesi a rivoluzionare l'attuale sistema capitalistico.

SALVATORE RIZZI
(Milano)

La legge Bucalossi ha solo il torto di essere frutto della «solidarietà»

Cara Unità,

il decreto del Consiglio dei ministri sul condono degli abusi edilizi, recentemente respinto dal Parlamento, suonava come una beffa per tutti i cittadini onesti e rispettosi delle leggi dello Stato. Un solo concetto di politica di indifferenza legalizzava delle opere abusive, sorte in disprezzo della legge e degli strumenti urbanistici esitanti.

Il provvedimento era molto più grave di un condono fiscale, perché mentre per quest'ultimo è obiettivamente difficile (almeno finché i vari governi non avranno la volontà politica di dotarsi di strutture idonee ad accertare qualitativamente e quantitativamente le evasioni fiscali, nel caso degli abusi edilizi tutti i Comuni dispongono, per ciascun abuso, di un carteggio dettagliato. Allora si tratta di applicare le leggi esistenti, in particolare modo la legge Bucalossi del gennaio '77, nelle parti riguardanti la necessità di una concessione edilizia e la repressione degli abusi edilizi.

Questa legge, che ha il solo torto di essere stata varata nel periodo della solidarietà nazionale, prevede a chiare lettere alcune cose fondamentali:

1) - Ogni trasformazione urbanistica del territorio richiede una «concessione edilizia» rilasciata al Comune in conformità agli strumenti urbanistici di cui dispone.

2) - La «concessione edilizia» non è gratuita, ma onerosa, in quanto bisogna pagare il costo di costruzione e per le opere di urbanizzazione.

3) - Ogni opera realizzata in assenza di «concessione edilizia» è considerata «opera contravveniente» o acquisita ai beni indisponibili del Comune in cui l'opera è stata realizzata.

4) - È fatto divieto agli enti distributori di servizi (ENEL, SIP, ecc.) di servire opere abusive, in modo da impedire che queste siano dotate dei servizi essenziali: acqua, fognatura, gas, ecc.

5) - Gli atti notari per opere realizzate senza concessione edilizia sono nulli.

Le suddette norme sono applicabili per tutte le opere abusive realizzate a partire dal 29-1-77 e, se applicate, avrebbero costituito un freno reale per ogni forma di abuso edilizio.

Ebbene, cosa era successo a partire da detta data? A parte un primo periodo di esitazione, incoraggiato anche da comportamenti di rinuncia di quei partiti che mal avevano digerito la solidarietà nazionale e tutto quello che di positivo questa aveva prodotto, l'esercizio

degli abusi si era rimesso in moto, ma con la completezza determinante di organi ed apparati dello Stato. Infatti:

a) - Solo raramente, in caso di violazione di legge, è stato applicato il punto 3) prima richiamato.

b) - Gli enti pubblici distributori di servizi hanno tranquillamente deviato anche opere abusive (in palese violazione di legge).

c) - In moltissimi casi i notai (in barba all'etica professionale ed alla funzione delicata cui devono assolvere per conto dello Stato) hanno redatto atti riguardanti opere edificate senza concessione edilizia. In questi casi c'è stata la tacita complicità anche degli acquirenti, che hanno comprato il frutto di un reato ad un prezzo inferiore a quello di condizioni del 30% rispetto al prezzo del mercato non abusivo. Inoltre tali atti sono stati redatti con un documento separato in cui il venditore (il costruttore abusivo) si impegna a pagare ogni eventuale multa amministrativa che potesse sopraggiungere.

Questo stato governativo, essendo indiscriminato, se approvato, sarebbe andato a regolarizzare situazioni che non potrebbero mai essere sanate, come nel caso di opere costruite in zone di tutela paesaggistica (es. coste) o culturale (es. zone archeologiche). In tali zone nessuno strumento urbanistico potrebbe essere emanato, né qualsiasi forma di edificabilità. E poi, dove si finire l'autonomia che gli Enti locali hanno in materia urbanistica?

Inoltre, vista la natura atipica e spontanea degli interventi abusivi sparsi su un po' ovunque sul territorio del Comune, quanto costerebbe alle carriere dei Comuni la realizzazione delle opere abusive sono sorte? Intanto lo Stato incasserebbe il 75% delle pur modeste multe che gli abusi dovrebbero pagare. Ai Comuni resterebbero le briciole e le spese per realizzare le suddette opere e infrastrutture.

Per finire, quale credibilità avrebbero ormai i sindacati nel voler far applicare la legge Bucalossi (che resta una legge) e gli strumenti di cui dispongono? Nessuna dal momento che, in nome del socialismo «democratico e dal volto umano», le classi dominanti, il Craxi di turno lo troveranno sempre...

prof. RAFFAELE SANTORO
(Bertrange - Lussemburgo)

«...e non buttare Marx incoscientemente a marcire in cantina»

Spett. Unità,

anche se l'artigiano, il maestro di bottega, restano fra noi, come a lungo si sono sforzati di trasformarli — e dobbiamo auspiciarlo — il vede giorno dopo giorno incrementarsi la microinformatica robotizzata, che dilaga lasciando dei proleteri a spasso, sempre al servizio di portar denaro unilateralmente al padrone, al trust, alle multinazionali. Bisogna assolutamente tornare agli insegnamenti classici di Marx e non buttarlo incoscientemente in cantina: tutti i mezzi di produzione, anche i meccanismi più sofisticati, sono esclusivamente il prodotto dell'uomo lavoratore e debbono essere solamente al servizio della società, per migliorare la condizione generale e non solo quella di chi li fabbrica. Il marxismo è un «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»; Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»).

Luigi MESSORI, Gropello Cairoli («Anche se non condiviso totalmente il testo dell'appello aderisco con entusiasmo alla manifestazione del 22 ottobre, da «Noi non si tocca!», presente per dare un contributo semmai a «correggere il tiro». Invece vol, Altiero Spiniello, Paolo Sylos Labini, Luigi Spaventa rischiati di rimanere degli inutili geni»). Francesco FRONZONI e Mauro MARINONI di Bologna, Alcide SIMONAZZI e Gino GIARDINO di Milano (Giardino editore, cartini di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»).

Quando all'informatica, cibernetica, robotica, applicate alle orribili armi di guerra, considero chi le applica o le vuole applicare delle sanguinarie bestie feroci; non volendo offendere i meravigliosi animali con il puragoriano a questi mostri umani involuti.

ELIO GRELLI
(Malo - Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

ANGELO DESIDERI, Roma; Giovanni DE CARLO, Manfredini; Gabriele GRANDE, Piacenza; P. G. Torino; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Mino MERCURI, Alessandria; Massimo BAILO, Roma; Loredana BURINI, Vicenza; Giovanni DIMITRI, Santhià; L. ARCADU, Roma; Mauro AURIGI, Siena; Giacomo CALVARANO, Reggio Emilia; Carmine CARLINO, Roma («Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere la bandiera bianca, simbolo non di resa ma di uguaglianza»); Vito PIRRUCIO, Roccella Jonica («Guai a noi se non di «ARISTOTELE» di «Signori. Capi di Stato e di Governo, unitevi a un tavolo con dialogo sincero, datevi una stretta di mano cordiale e firmate una pace mondiale. Alzate le vostre frontiere

Uno speciale personal computer per gli handicappati Basta un «soffio» per azionarlo

Dalla nostra redazione
GENOVA — Una ventina di ragazzi, sofferenti di gravi deficit nel movimento e nell'articolazione del linguaggio, hanno imparato a comunicare per iscritto grazie all'uso di un «personal computer». La loro esperienza ha aiutato un gruppo di tecnici della riabilitazione ed alcuni docenti di elettrotecnica dell'università di Genova a mettere a punto un programma che potrebbe essere utilizzato da gran parte di coloro che soffrono di questo handicap. La macchina è semplicissima: è un personal computer analogo a quelli che stanno diffondendosi nelle nostre case, utilizzati in prevalenza dai ragazzini per i videogames. Il computer è collegato ad un visore (anche il televisore domestico) o ad una stampante ed ha, invece che la solita tastiera, due o al massimo tre grandi tasti con i quali il disabile dice «sì» o «no» al computer. Cardine della macchina è naturalmente il «programma», contenuto in un dischetto. Attivando il visore appaiono sullo schermo le singole lettere dell'alfabeto. Individuata la lettera, basta battere il tasto di assenso e subito dopo entrano nel visore le lettere successive a una alla volta. Lettere dopo lettere, si compila la parola o la frase che poi viene riprodotta dalla stampante. Con un minimo di abitudine, i ragazzi hanno spiegato i tecnici illustrando l'apparecchio — si arriva a due/tre secondi per lettera, un minuto per ri-

gli. Il programma si chiama «Logos 1» ed è basato sulla memorizzazione delle locuzioni più frequenti in testi scritti dai ragazzi in età scolare. In possesso di questo «italiano di base», il computer, nel momento in cui viene scelta una lettera, propone le altre in ordine di decrescente probabilità. Nel modello di base il computer è azionato da due grossi tasti. Ci sono però modelli che possono essere utilizzati anche da disabili non in grado di muovere gli arti: in questo caso i comandi sono azionati dal soffio, da movimenti della testa o delle ciglia. È forse questo l'aspetto più significativo dell'esperienza genovese. «Logos 1» è stato realizzato da una società di «software» genovese sulla base di prototipi sperimentali sviluppati dal centro di educazione motoria della C.S.I. di Genova-Levante e la collaborazione dell'istituto di elettronica dell'università nell'ambito di un progetto finalizzato sulle tecnologie biomediche del C.N.R. L'apparecchio è stato presentato ieri alla stampa con l'intervento dell'assessore regionale alla sanità ingegner Giuseppe Josi. Per adesso «Logos 1» funziona al servizio di riabilitazione motoria ed è finalizzato al recupero di handicappati in età scolare e post scolare. I costi attuali si aggirano sui cinque milioni per apparecchio, ma sono drasticamente riducibili con un minimo di sviluppo produttivo.

P. S.



Gli astronauti di cui più si parla

Ecco gli astronauti di cui più si parla in questi giorni. Si tratta dei sovietici Lyakov e Alexandrov, in orbita nella stazione spaziale Salyut 7. Secondo la BfIC i due astronauti avrebbero perso, per un guasto, il controllo della stazione orbitante. L'URSS ha seccamente smentito.

Sul caso Moro il PSI polemizza ricordando lo scandalo Cirillo

ROMA — Presentando una propria relazione di minoranza alla Commissione Moro, il PSI ha espresso un dissenso estremamente profondo e generalizzato rispetto alle valutazioni contenute nella relazione di maggioranza. I socialisti, com'è noto, ribattono la loro tesi secondo la quale sarebbe stata la «politica della fermezza» ad impedire la liberazione di Aldo Moro e affermano che la tragica conclusione della vicenda viene «resa ancora più amara dalla considerazione che quel sacrificio non valse a consolidare un orientamento di analogo e conseguente rigore nella successiva lotta al terrorismo e alla criminalità, se è vero che in altre occasioni, dopo l'assassinio di Aldo Moro, si condussero trattative per la liberazione di ostaggi, finendo addirittura per favorire oggettivamente collegamenti fra criminalità politica e criminalità comune. Questo è il motivo fondamentale — si legge ancora nella relazione presentata dal PSI — che ha indotto il gruppo socialista a votare contro la relazione conclusiva». In questo passo è evidente il riferimento al «caso Cirillo» e ai patteggiamenti dei servizi segreti con camorristi e brigatisti. Il dissenso espresso dai socialisti rispetto alla relazione di maggioranza riguarda inoltre: l'interpretazione delle cause del delitto Moro; l'interpretazione delle radici del terrorismo in Italia; il giudizio sulle inefficienze degli organi dello Stato e sulle loro imprevidenze; la valutazione complessiva dei comportamenti dei vari soggetti di quella tragedia (la vittima, le Br, le forze politiche). Il PSI, in particolare, nega che il delitto Moro fosse stato ideato per colpire la politica di «solidarietà nazionale».

Docenti di sostegno: la specializzazione non conta, il ruolo sì

ROMA — «Non ci sono soldi», dice il ministero. E così da quest'anno gli allievi handicappati potranno avere come «insegnante d'appoggio» anche docenti privi di titoli di specializzazione purché di ruolo. Gli insegnanti specializzati potranno essere nominati in quei posti, ma solo se di ruolo. Gli atei, precari, dovranno attendere in fondo alla fila un posto eventualmente rifiutato da tutti. «Tranne poi» — dicono i docenti esclusi e i genitori dei bambini handicappati — nominare un supplente sul posto lasciato vuoto dal docente di ruolo. Insomma: si spende la stessa cifra, ma il servizio è peggiore. Da giorni a Roma e in altre città italiane gli insegnanti specializzati precari e i genitori — in particolare i primi — protestano davanti a provveditorati e al ministero. I docenti vedono infatti misconosciuti il titolo acquisito in corsi costosissimi (e spesso privati) e lunghi (due anni), i genitori temono di trovare sulla strada del proprio figlio un insegnante d'appoggio che non abbia esperienza, né tecnica. O, peggio, non sia motivata. Ieri, in una conferenza stampa a Roma, organizzazioni di genitori di bambini handicappati e insegnanti hanno dato un ultimatum al ministro: due giorni per ritirare la circolare, che detta questa norma oppure il ricorso alla magistratura. Nell'incontro con la stampa sono poi uscite le proteste e le denunce per il peggioramento delle condizioni di studio, gli imputati per i licenziamenti di docenti, i licenziamenti nelle scuole medie si è «tagliato» l'orario di sostegno, mentre il famoso «collegamento operativo» delle scuole che hanno inserito alunni handicappati con le Unità sanitarie locali è ancora lontano dall'essere realizzato. Logiche di spesa che permettono di anni uno scollamento e illegale finanziamento ad enti inutili, come l'ENAM e il «Kirner» sciolti dal Parlamento ma mantenuti in vita con cavilli giuridici e soldi pubblici?

Ore di interrogatorio per il generale Santovito a Trento

Sismi e P2 nel traffico d'armi?



Dal nostro inviato

TRENTO — Una delle piste più consistenti del traffico internazionale di armi porta dritta dritta alla P2 e i magistrati di Trento sembrano intenzionati a percorrerla fino in fondo. Ieri, il giudice istruttore Carlo Palermo ha convocato l'ex generale Giuseppe Santovito, responsabile del SISMI — il controspionaggio militare — fino a quando il suo nome non viene trovato sulle liste di Licio Gelli. La sola mattinata non è bastata a Santovito, indiziato di reato, per rispondere alle moltissime domande: dopo una breve pausa per il pranzo è tornato nell'ufficio del magistrato, accompagnato dagli avvocati e munito di due grosse valigie, forse piene di documenti. L'interrogatorio è andato avanti ancora per parecchio tempo, con l'ex ufficiale superiore impegnato a difendersi dal sospetto di aver partecipato di persona al traffico di armi. Stamane comparirà davanti allo stesso giudice anche un altro iscritto alla P2, Vanni Nisticò, ex capo ufficio stampa del PSI che già fu chiamato a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

In tanti lavoravano intorno ad una serie di strane operazioni

Si parla di una possibile svolta nell'inchiesta condotta dal giudice Palermo - È ancora tutto da chiarire il ruolo dei «servizi»

ciò che la prudenza dei giudici rende impenetrabile è reso meglio leggibile dall'elenco di personaggi che si sono succeduti davanti al dott. Palermo in queste ultime settimane. Prima di tutti è toccato a Massimo Pugliese, ex responsabile del SID e del SIFAR in Sardegna, anch'egli iscritto alla loggia di Gelli, in carcere da Pasqua. Pugliese, in tutti questi mesi, è stato ripetutamente interro-

gato: la settimana scorsa è stato messo a confronto con il Gran Maestro della Massoneria Armando Corona poi è stato posto in libertà provvisoria. Il suo nome è quello che ha portato a Giuseppe Santovito, che, agli inizi di maggio, venne interrogato a Roma dal giudice Palermo. Più che di un interrogatorio, si trattò di un vero e proprio scontro, al termine del quale Santovito si vide no-

tefiare la comunicazione giudiziaria che l'ha portato ieri a Trento. Già in quell'occasione, evidentemente, le carte sufficienti a inchiodare l'ex generale a pesanti responsabilità. Secondo le indiscrezioni che circolarono fin da quel momento, il giudice gli chiese conto di una serie lunghissima di operazioni illecite,

consumate sia durante il periodo in cui Santovito era responsabile del SISMI, sia successivamente. L'ex generale fece molta fatica a difendersi, si impappinò più volte e alla fine si ritrovò con un guano in più (oltre alla storia mai risolta della scomparsa dei due giornalisti in Libano, Graziella De Palo e Italo Toni) di cui rispondere.

Ieri Santovito si è trovato di fronte ad un compito ancor più arduo: tentare di dare risposte convincenti ad un'altra serie di domande infoltite, oltre che dall'attenta lettura delle carte di Pugliese, anche da quanto questi ha rilevato nel corso degli ultimi interrogatori. L'ex capo del controspionaggio si è presentato in tribunale pochi minuti prima delle 10. Passo incerto, aria preoccupata ed intimorita. Il motivo di quell'aria sperduta e nient'affatto tranquilla si è saputo qualche ora dopo, quando si è sparsa la voce che con lui il giudice non aveva ancora terminato. E, con quella voce, si è diffusa anche una certezza: al centro dell'interrogatorio erano parecchie operazioni illecite cui Santovito si presume abbia partecipato quando il suo compito istituzionale sarebbe stato quello di prevenire e stroncarle.

Sull'interrogatorio di stamane non si sa ancora molto. A Nisticò potrebbero essere chiesti chiarimenti su alcuni contatti con Santovito e con il faccendiere Francesco Pazienza. Fabio Zanchi

Convocò i giudici ad Ariano I.

Cutolo: parlo di Cirillo E il processo finì subito

Accadde alla vigilia del megaprocesso di Napoli, poi rinviato dopo quattro udienze

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Continuano gli interrogatori delle persone arrestate nel corso del «maxi blitz» contro la Nuova Camorra. L'altro giorno è stata la volta di Frate Mariano Santini, capellano del carcere di Ascoli Piceno. Nel corso dell'interrogatorio il religioso avrebbe fatto delle ammissioni di colpevolezza, ma avrebbe anche affermato che sarebbe stato costretto a fare il «camorrista» da affiliati della banda che lo avrebbero ripetutamente minacciato. Il frate non ha saputo fornire maggiori ragguagli, ma ha affermato che di sicuro non era stato Cutolo in persona. Il frate — comunque — ha avuto un intenso epistolario con suor Aldina Morelli, che è stata interrogata sempre l'altro giorno — che avrebbe contenuto anche messaggi, cifrati, dei camorristi in carcere diretti a quelli ancora in libertà. L'utilizzazione dei due religiosi — secondo alcune indiscrezioni — sarebbe stata decisa dall'organizzazione dopo l'onda di ordini di cattura che aveva colpito i vertici della «Nuova Camorra» dopo il blitz in casa Cutolo (avvenuto il 9 settembre 1981), che aveva interrotto i contatti fra la direzione e la struttura carceraria. Suor Aldina Morelli, nel corso dell'interrogatorio non avrebbe fatto alcuna ammissione, nonostante le siano stati contestati tutti gli addebiti. Nei giorni scorsi nel carcere di Gorizia è stato interrogato anche il maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli Piceno, Francesco Guarracino, che ha respinto ogni accusa. Il maresciallo ha ipotizzato che il suo «nome» sia stato «speso» da altri agenti in sua insaputa. Il difensore del maresciallo Guarracino ha fatto notare ai magistrati che il suo difeso era stato uno dei pochi che nel corso dell'incandescente inchiesta sul caso Cirillo aveva testimoniato sugli incontri avuti dal boss con vari personaggi e la sua deposizione era stata «spontanea». Per questo l'avvocato Filippo Trofano ha chiesto che ci sia un confronto fra il maresciallo, i suoi accusatori e gli altri agenti in carcere. E proprio del caso Cirillo ha parlato qualche giorno fa proprio Raffaele Cutolo. Nel carcere di Ariano Irpino il boss è stato sentito da un magistrato irpino al quale ha raccontato di sentirsi in pericolo proprio per le cose che sapeva sul «intricato caso».

Cutolo, però, non ha detto chi lo ha minacciato, né perché, affermando solo genericamente di sentirsi minacciato. Quando poi, dopo due giorni, sono giunti i magistrati che hanno in mano le carte, il maresciallo Cutolo non ha aperto bocca, affermando di non avere nulla da dire. Nei due giorni seguenti fra il primo e il secondo interrogatorio il processo che riguardava la sua banda era stato rinviato dal Tribunale di Napoli. Forse il boss ha ottenuto in sole 48 ore soddisfazione. Resta un «mistero», di comunque, perché i giudici irpini, i colleghi di Cutolo che indagano sul «caso Cirillo», hanno effettuato loro l'interrogatorio. Vito Faenza

Accertamenti della Finanza

Quasi poveri e intoccabili i cugini Salvo e i boss Greco

Una risposta del governo - Sarti: c'è chi gode di una sorta di extraterritorialità

ROMA — I potenti esattori siciliani Salvo? Quasi dei poveracci. E i boss latitanti, i fratelli Salvatore e Michele Greco, gli imputati per l'omicidio del giudice Chinnici? Anche loro in cattive acque. È quanto si è appreso ieri da una risposta che il sottosegretario alle Finanze, il dc Domenico Lombardi, ha dato ad un'interrogazione dei deputati comunisti Sarti, Bellocchio e Antoni Varese. Non solo: dalle dichiarazioni del governo risulta chiaramente che i boss mafiosi e alcuni noti esponenti capifila di potenti economici hanno goduto per anni di un'«intollerabile impunità». Gli accertamenti compiuti dalla Guardia di Finanza, e compiuti ieri dal rappresentante del governo, sono in numero rilevante ed effettuati anche sulla base della normativa della legge La Torre. In questo quadro sono stati forniti i dati su alcuni personaggi. I Salvo: per Antonio Salvo sono stati compiuti accertamenti sui redditi dall'anno 1975 al 1980. Ecco cosa è emerso: nel '75 denunciati 29 milioni e accertati 250 milioni, nel '76 denunciati 43 milioni e mezzo e accertati 260 milioni, nel '77 denunciati quasi 80 milioni e accertati 260 milioni, nel '78 denunciati 128 milioni e accertati sempre 260 milioni. Nel '79 e nel '80 Nino Salvo ha denunciato rispettivamente 220 milioni e 291 milioni ma non è stato eseguito alcun accertamento. Per Ignazio Salvo la tendenza è pressoché identica ma nei suoi confronti è stato applicato lo sconcertante privilegio di omettere qualsiasi accertamento. I fratelli Greco, Salvatore detto «il senatore», e Michele detto «u papa», dichiarano redditi di fame a partire dal '77 con 14 milioni sino ad arrivare all'81 con 40 milioni a testa. Gli unici accertamenti compiuti riguardano il primo e l'ultimo anno presi in esame: nel '77 la cifra si aggira sui 28 milioni mentre nell'81 è di 91 milioni netti. Il sottosegretario ha riferito anche la posizione fiscale del boss di Ottaviano, il socialdemocratico Salvatore La Marca, latitante: nell'80 dichiara un reddito di 19 milioni. Manca ogni accertamento. I Salvo — ha chiesto il governo — hanno chiesto il condono. Il compagno Armando Sarti, ha dichiarato di aver inviato alla commissione antimafia la risposta del governo — perché acquisisca gli elementi emersi. Dalla risposta, dice Sarti, emerge chiaramente che le indagini e gli accertamenti sulla base della legge antimafia sono elevati. Si tratta di valutarli e approfondirli in quanto fanno risaltare indubbiamente il valore della normativa introdotta dalla legge La Torre. Ma va anche rilevata una sorta di extraterritorialità, inconcepibile e ingiustificata, di cui hanno goduto moltissimi contribuenti. Alcuni tra questi hanno usufruito del condono che ancora una volta è un'ingiustizia se non una beffa per i contribuenti onesti e i lavoratori dipendenti.

Armando Corona ascoltato dalla Commissione d'inchiesta

Gelli ricattava anche il Grande Oriente

Una lunga deposizione e il riconoscimento che la massoneria di Palazzo Giustiniani ha sempre aiutato il capo della Loggia P2 - Un «processo» contro i «venerabili» Gamberini e Battelli - I rapporti con il col. Pugliese

ROMA — L'ammisione, questa volta, è ufficiale, e viene dal grande maestro della massoneria Armando Corona. Licio Gelli, con la sua organizzazione privata, ricattò l'intero Grande Oriente d'Italia, i grandi maestri di Palazzo Giustiniani e tutta una serie di dirigenti ad alto livello. Corona, ieri mattina, seduto davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta della P2, non lo ha detto apertamente, ma è evidente che il «venerabile» di Arezzo sapeva tutto su alcuni loschi traffici e sapeva molte cose su Gamberini, Battelli e Salvo. Si è parlato a più riprese, come si sa, anche di finanziamenti di indagine private alla massoneria (la Fiat di Valletta, per esempio, verso 70 milioni di lire per fare azioni anti-indicali), ufficialmente per aiutare i bisognosi.

Corona, ieri, ha poi annunciato che su tutte queste faccende, sulla crescita e lo sviluppo della P2 e sulla «carterra» di Gelli, è aperto anche un processo massonico proprio contro Gamberini e Battelli che, sicuramente, saranno accertati. Era, insomma, un tizio che cer-



cava di farsi bello vantando legami e rapporti con tutti. Corona ha dichiarato, alla fine della seduta, che due sono i punti nuovi emersi dall'interrogatorio del capo della massoneria: il primo riguarda il mutuo atteggiamento verso la Commissione d'inchiesta che non viene più guardata come un organismo persecutorio che intenda fare di ogni erba un fascio. Il secondo punto — ha detto il compagno Occhetto — riguarda l'ammisione fatta nel corso dell'interrogatorio che il Grande Oriente delle gestioni precedenti aveva aiutato in tutti i modi l'ascesa di Gelli e della P2, soprattutto negli ambienti politici e per precise strategie politiche. A questo punto — ha spiegato Occhetto ai giornalisti — la massoneria deve davvero collaborare con la Commissione d'inchiesta nel chiarire molte verità «scottanti», affrontando il vecchio problema della «segretezza massonica» perché è proprio su questa segretezza che è cresciuto e si è sviluppato in modo anormale il potere gelliano.

Il compagno Achille Occhetto ha dichiarato, alla fine della seduta, che due sono i punti nuovi emersi dall'interrogatorio del capo della massoneria: il primo riguarda il mutuo atteggiamento verso la Commissione d'inchiesta che non viene più guardata come un organismo persecutorio che intenda fare di ogni erba un fascio. Il secondo punto — ha detto il compagno Occhetto — riguarda l'ammisione fatta nel corso dell'interrogatorio che il Grande Oriente delle gestioni precedenti aveva aiutato in tutti i modi l'ascesa di Gelli e della P2, soprattutto negli ambienti politici e per precise strategie politiche. A questo punto — ha spiegato Occhetto ai giornalisti — la massoneria deve davvero collaborare con la Commissione d'inchiesta nel chiarire molte verità «scottanti», affrontando il vecchio problema della «segretezza massonica» perché è proprio su questa segretezza che è cresciuto e si è sviluppato in modo anormale il potere gelliano.

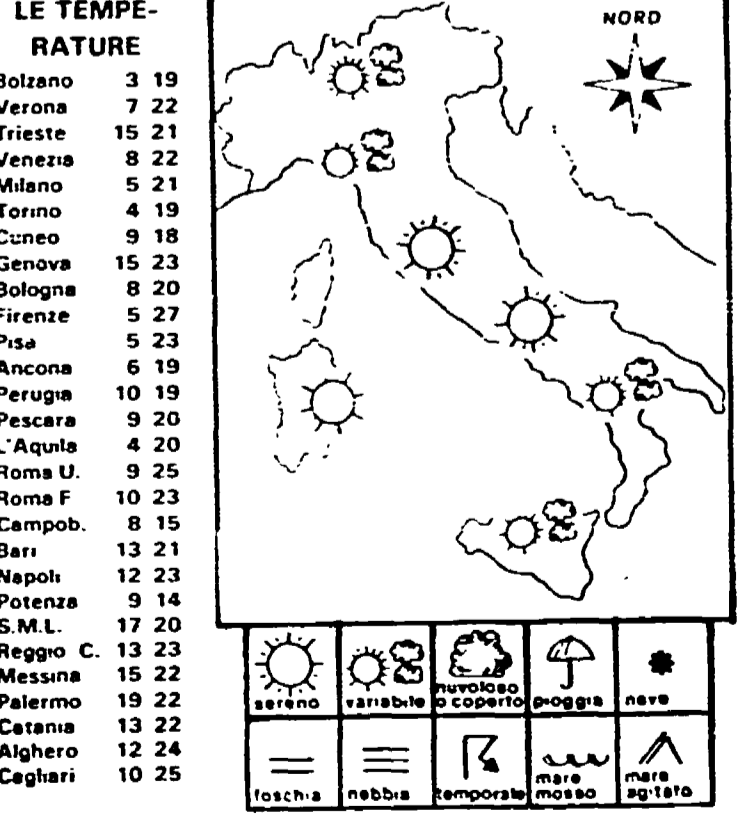
W. S.

Rinvio per l'amministrazione controllata

«Corsera», spunta di nuovo il nome del cavalier Monti

MILANO — Soltanto l'8 novembre il tribunale fallimentare deciderà se prorogare di un altro anno l'amministrazione controllata per la Rizzoli e la «Corsera». Nel frattempo spunta di nuovo il nome di Attilio Monti, proprietario del «Carlinio» e della «Nazione», come editore proprietario del «Corsera». Si fanno anche i nomi dei componenti lo staff che dovrebbe assistere il cavalier Monti in questa impresa. Di Bella, via direttore della «Nazione» e poi del «Corsera», il cui nome è apparso nelle liste della P2. Zicari, un giornalista che ha lunga pratica di collaborazione con Monti; Bettiza, che tempo fa ha lasciato il «Giornale» di Montanelli proprio per ricambiare il «Corsera», una volta mutati gli assetti proprietari. Il rinvio del rinnovo per l'amministrazione controllata è stato deciso ieri nel corso di una riunione convocata dal giudice delegato, Masciotti. Erano presenti dirigenti regionali e nazionali del sindacato poligrafico, i commissari giudiziari, il presidente del gruppo editoriali, Scognamiglio, il presidente del Nuovo Banco Ambrosiano, Bazzoli. Il Nuovo Banco Ambrosiano — come è noto — è il maggior creditore del gruppo e, attraverso la Centrale, ne detiene il 40% delle azioni. Le condizioni poste dal tribunale per procedere al rinnovo dell'amministrazione controllata sono due: che le banche — a parer del Nuovo Banco Ambrosiano — diminuiscano di alcuni punti il tasso degli interessi passivi; una ristrutturazione del gruppo, che comporti una riduzione di organici di un migliaio di unità. Bazzoli ha aggiunto una terza condizione: che un suo uomo di fiducia entri nel consiglio d'amministrazione del gruppo al posto di Gian Carlo Mondovi, indicato come uomo legato a Bruno Tassan Din. In un suo comunicato la Federazione poligrafica definisce corretta l'impostazione data dal tribunale alla vicenda e dichiara la propria disponibilità a discutere l'ipotesi di ristrutturazione proposta dalla direzione del gruppo, e conosciuta solo nelle sue linee generali, a condizione che ciò non venga interpretato come un consenso a priori sulle proposte aziendali. Piena disponibilità, insomma, del sindacato con garanzie precise. La palla torna adesso al Nuovo Banco Ambrosiano. Di qui la determinazione del tribunale di rinviare ogni decisione. Paola Boccardo

Il tempo



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si sta avvicinando all'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata a schiarite anche ampie. Zone di foschie sulle pianure del nord che durante le ore notturne possono trasformarsi in banchi di nebbia. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Prosegue e si allarga l'indagine della magistratura sulla sanità a Roma

Inchiesta anche sui manicomi

«Ma saranno indicati i veri responsabili?»

Intervista all'assessore Franca Prisco - «C'è il rischio di un polverone» - «D'accordo con la lotta a sprechi e disservizi, ma non dimentichiamo che la causa principale della crisi delle USL sta nelle scelte del governo» - La particolarità degli ospedali romani

ROMA — I tre pretori che hanno avviato un'indagine a vasto raggio sugli ospedali pubblici e sulle cliniche convenzionate della Capitale, per verificare le condizioni igieniche e di sicurezza, notificheranno oggi ai direttori sanitari dei nosocomi, nei quali sono già state riscontrate disfunzioni, una serie di ingiunzioni che dovranno essere applicate entro 30 giorni. L'intervento della magistratura entrerà così in una fase certamente più impegnativa e delicata.

Come giudica Franca Prisco, assessore comunista alla Sanità del Comune di Roma, l'iniziativa della magistratura negli ospedali della Capitale? È preoccupata di tanto clamore? O, piuttosto, né è amareggiata? L'una e l'altra cosa, risponde. «C'è il rischio di alzare un polverone sulla sanità romana, già provata di peso, come per altri servizi, dalla dimensione dei problemi, che sono quelli peculiari di una grande città. E per questo che sono preoccupata, anche perché temo che, alla fine, non salino fuori le responsabilità reali e che non si sappiano indicare le reali e possibili soluzioni allo stato attuale delle cose. E se sono amareggiata è per il fatto che si dispongono più energie per distruggere che per costruire, mentre ovunque ci sono tante potenzialità in grado di superare anche i limiti, le confusioni e le incongruenze presenti nella stessa legge di riforma, al fine di farne andare avanti i principi.

«Bene. Ma c'è una cosa che può colpire a prima vi-

sta. È il dispiegamento degli interventi della magistratura: Pretura, Procura della Repubblica, Corte dei Conti. Perché questa concentrazione su Roma? «Può darsi che sia stata data notizia, contemporaneamente, di indolgi che facevano il loro corso in modo autonomo. Alcune fanno seguito ad indicazioni di presunte irregolarità, fornite dai comitati di gestione alla magistratura. La Procura della Repubblica, ad esempio, si sta muovendo sulla base della denuncia del presidente della RM 1, cioè la USL del centro di Roma, che ha potuto rilevare, dai controlli effettuati, un consumo abnorme di farmaci e una quantità eccessiva di prescrizioni, rilasciate da alcuni medici di base. E ancora il caso del presidente della RM 16, cioè della zona Monteverde, in cui si trovano gli ospedali San Camillo, Spallanzani e Forlanini, che qualche tempo fa ha rimesso alla magistratura la documentazione di diverse irregolarità. Questa è una cosa. Altra invece

è l'indagine, di cui si sente parlare, che starebbe svolgendo la Corte dei Conti sulle spese effettuate dalle USL. Questa iniziativa non ci crea alcun disappunto, né diffidenza. Al contrario. Si tratta semmai di essere avvertiti del fatto che notizie di genere che indaghi, delle quali raramente si conoscono le conclusioni, portano l'opinione pubblica a ritenere che le difficoltà della sanità e delle USL siano causate, sempre e comunque, da cattiva amministrazione e non dalle scelte di politica sanitaria, fatte a tutti i livelli competenti.

«A che cosa ti riferisci, precisamente?»

«Mi riferisco soprattutto a quanto riguarda la spesa e i deficit di bilancio delle USL di Roma, dei quali si fa un gran parlare, ma che costituiscono invece un dato nazionale, perché tutte le USL sono "in rosso". Ebbene, il nodo iniziale, la causa di questa situazione sta nel fatto che la spesa sanitaria è sottovalutata, nella misura di 5500 miliardi circa. Il governo

lo sa; e lo sa anche la Corte dei Conti. C'è da aggiungere poi che non solo c'è un'assegnazione di bilancio inferiore alle necessità, ma che i fondi destinati vengono effettivamente dati, come liquidità, perfino un anno dopo. Mi auguro che le indagini facciano emergere tutti questi fatti e che si individuino i responsabili di queste irregolarità.

«E come fanno le USL, se non hanno liquidità di cassa a pagare i fornitori? «Il fatto più vistoso, in questa situazione di cronico indebitamento, è l'aumento del prezzo delle forniture, perché è del tutto evidente che i fornitori devono calcolare anche il costo di quel denaro che vedranno a distanza di un anno e forse più.

«Ma la condizione degli ospedali romani è così disastrosa, come le notizie di questi giorni lasciano immaginare?»

«Ci possono essere con tutta probabilità dei comportamenti illeciti o colpevoli da parte di alcuni medici e di alcuni operatori, ma non della generalità certamente. Credo che la magistratura indaghi proprio per individuare, ad esempio, se e chi eventualmente abbia potuto amministrare medicinali scaduti ai malati. A questo riguardo, voglio dire che, in generale, c'è ancora molta strada da compiere per affermare i diritti di chi è ricoverato in ospedale. Per quanto riguarda, invece, le

strutture ospedaliere nel loro complesso, posso dire che oggi sono meno disastrose di qualche anno fa, anche se non sono quelle che tutti vorremmo che fossero, né dal punto di vista degli impianti, né sotto l'aspetto della funzionalità dei servizi. Insomma, sono in condizioni migliori di quando venivano ge-

stite dagli enti ospedalieri. Ma, essendo stata finanziata in questo periodo solo la spesa per il mantenimento dell'esistente, non si sono potute fare grandi opere di ammodernamento e di risanamento. Per il 1983 erano stati previsti nel bilancio dello Stato 1500 miliardi, che dovevano essere appunto destinati agli investimenti. Ma finora non è stata data una lira né al Lazio, né alle altre Regioni.

«Come potranno, allora, delle sentenze della magistratura far superare quelle carenze tecniche che saranno eventualmente rilevate?»

«Delle due l'una. O il governo darà, sulla base delle sentenze, i finanziamenti necessari ad eseguire quei lavori realizzati obbligatoriamente; oppure si chiederanno le strutture pubbliche, e così la domanda di sanità sarà soddisfatta esclusivamente da quelle private. In fondo, questo non è il disegno già espresso da qualcuno?». Quanto seguirà a pesare sulle strutture ospedaliere romane il ricovero di malati che vengono dal Sud?

«È una situazione che incide ancora in misura molto notevole. Si calcola che il 40 per cento delle strutture sia utilizzato da cittadini non residenti a Roma. Questi ammalati vengono prevalentemente dal Sud, ma parecchi anche dalle altre parti del Lazio.



Franca Prisco

«È una situazione che incide ancora in misura molto notevole. Si calcola che il 40 per cento delle strutture sia utilizzato da cittadini non residenti a Roma. Questi ammalati vengono prevalentemente dal Sud, ma parecchi anche dalle altre parti del Lazio.

«È una situazione che incide ancora in misura molto notevole. Si calcola che il 40 per cento delle strutture sia utilizzato da cittadini non residenti a Roma. Questi ammalati vengono prevalentemente dal Sud, ma parecchi anche dalle altre parti del Lazio.

Giancarlo Angeloni

Attentato al Papa, un altro testimone contraddice Agca

ROMA — Antonov parla il turco o no? E l'inglese lo sa bene? A volte la risposta a domande all'apparenza così banali possono servire perfino a fare un po' di luce in un rebus tanto complicato come quello dell'attentato al Papa. E così, ieri, le domande sono state rivolte a un nuovo teste dell'indagine per verificare, per l'ennesima volta, la veridicità di alcune affermazioni di All Agca, l'attentatore del Papa e grande accusatore del bulgari.

Il teste è un funzionario della Turkish Airlines, a suo tempo collega del bulgaro Antonov all'aeroporto di Fiumicino, e la sua risposta, a quanto pare, è stata negativa. «Antonov non parlava turco con me e nemmeno inglese ma un po' di pessimo italiano». Secondo i difensori del bulgario questa potrebbe essere una prova importante sull'inattendibilità di molte affermazioni del killer turco. Dato che, non più di tre giorni fa, durante il sopralluogo a piazza S. Pietro, All Agca, ribadendo punto per punto le accuse di complicità con Antonov, aveva detto di aver parlato da solo con il bulgario, poco prima dell'attentato. In che lingua, considerando che Agca non conosceva allora che poche parole di italiano?

Il particolare sembra aggiungersi a una serie di altre affermazioni fatte da All Agca che, sempre secondo i difensori del bulgario, proverebbero l'assoluta estraneità del loro assistito dall'attentato al Papa: descrizioni sbagliate di alcuni luoghi, particolari un po' grotteschi come la foto ricordo che Bulgari e Agca avrebbero voluto, prima dell'agguato, quel 13 maggio dell'81. Se questi particolari e, ora, l'ultima testimonianza del funzionario turco di Fiumicino saranno decisivi per la chiusura dell'inchiesta per la posizione di Antonov, è impossibile dirlo. Dura ormai da mesi (anzi praticamente dal giorno dell'arresto del bulgario) una incredibile altalena di voci e di supposizioni sull'esito dell'indagine che, tuttavia, sono state sempre puntualmente smentite.

Una cosa sembra certa: il castello assurtore di All Agca, castella vistosamente (tanto che è stato incriminato per omicidio sul capitolo Walesa), ma, a quanto si vede, il giudice Martella considera attendibile almeno la sostanza della sua versione mentre, d'altra parte, gli alibi e le testimonianze della difesa di Antonov non vengono ritenuti sufficienti a scagionare il bulgario.

Torniamo per un attimo sull'ultimo capitolo della vicenda. La testimonianza del funzionario turco (di nome Mar Sabir) è stata sollecitata dal giudice Martella, di cui i magistrati bulgari in missione a Roma dopo che All Agca aveva nuovamente cambiato versione sui suoi presunti contatti col bulgario Antonov prima dell'attentato. Nel corso delle sue lunghe confessioni, a quanto si è visto, l'attentatore del Papa aveva infatti dichiarato che, quando aveva parlato con Antonov, c'era sempre stato presente un interprete. L'altro giorno, mentre ricostruiva la sua versione, il giudice Martella gli aveva fatto presente che, non avrebbe potuto aver parlato a lungo con Antonov e di avergli parlato da solo, vale a dire senza interpreti.

Su queste e altre contraddizioni emerse durante il sopralluogo Agca è stato interrogato l'altro giorno, per ore, in carcere. Ieri, come si è visto, il sposo della Turkish Airlines ha escluso che Antonov potesse parlare turco. Naturalmente si tratta solo di una testimonianza.

Dopo questa deposizione, comunque, il giudice Martella e i due magistrati bulgari si sono riuniti per fare il punto della situazione alla luce della recente attività istruttoria. Fino a ieri sera non si conosceva l'esito dell'incontro che ha concluso due settimane di strettissima collaborazione tra gli inquirenti italiani e bulgari. Il summit, se così si può dire, è stato il contraltare più del previsto. Non è escluso che i magistrati bulgari rinviino la partenza per poter aver un incontro con la stampa e spiegare l'esito della loro missione. A quanto si è appreso, due giudici hanno ottenuto da All Agca anche alcune informazioni su Bekir Celenk, il boss mafioso turco in libertà vigilata a Sofia e che, secondo il giudice Martella, sarebbe tra i mandanti dell'attentato al Papa.

Bruno Miserendino

Provvedimenti per la giustizia: il governo ancora latita

ROMA — La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha denunciato in un comunicato la mancata presentazione in Parlamento, da parte del governo, del pacchetto di provvedimenti relativi al problema della giustizia varato dal consiglio dei ministri nella riunione dello scorso 4 ottobre. Si tratta — è detto ancora nel comunicato — di un ritardo di oltre 15 giorni che dimostra, quanto meno, la misura delle disfunzioni del governo, o la permanenza di contrasti anche dopo le decisioni del suo organo collegiale. Secondo la presidenza del gruppo comunista alla Camera il fatto è da ritenersi particolarmente significativo per la grave situazione, da tutti sottolineata e confermata dal ministro guardasigilli nella quale versa la giustizia, in particolare per i problemi della situazione carceraria, cui anche si collega la revisione delle norme sulla carcerazione preventiva.

Assemblea nazionale dei quadri dirigenti FGCI

ROMA — Una assemblea nazionale dei quadri dirigenti della Federazione giovanile comunista italiana è stata convocata per domenica e lunedì prossimi. L'assemblea — che si terrà presso la scuola sindacale di Arliccia — si aprirà alle 9 di domenica 23 con una relazione di Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, e si concluderà nel tardo pomeriggio del giorno successivo.

Cafiero (PdUP) presidente del gruppo misto alla Camera

ROMA — Luca Cafiero, del PdUP, è stato eletto ieri all'unanimità presidente del gruppo misto della Camera. Dopo la concessione della delega per la costituzione dei gruppi minori (PLI, PR e DP), nel misto erano rimasti i deputati del PdUP (6), della SVP (3), dell'Union Valdotaiana (1), del Partito sardo d'azione (1) e della Lega veneta (1). Vice-presidenti del gruppo sono Cesare Dujany (UV) e Roland Riz (SVP), segretario Michael Ebner (SVP). Alle votazioni non ha preso parte il deputato radicale Roberto Ciccomessere che dal gruppo PR era passato al misto nel tentativo di realizzare un'operazione di disturbo. In realtà non è riuscito a fare altro che del volgere anticomunismo. Perché se tanto i deputati della Sinistra indipendente quanto i rappresentanti del PdUP erano stati eletti nelle liste del PCI, quelli avevano potuto formare gruppo e questi no. Perché la Sinistra indipendente poteva contare sul prescritto numero minimo di venti deputati, mentre il PdUP ne conta solo sei e la presidenza della Camera non può autorizzare per essi la delega che sarebbe stata possibile solo nel caso di partecipazione diretta alle elezioni, con proprie liste.

Una lettera di Giacomo Mancini sull'incontro CSM-Antimafia

ROMA — L'onorevole Giacomo Mancini ha inviato all'Unità la seguente lettera: «Caro direttore, il tuo collaboratore che riferisce oggi sulla riunione di ieri, martedì, della Commissione antimafia, dà del mio intervento una versione che non trova riscontro né nel resoconto sommario né nel testo stenografico. Non so spiegarvi come ciò sia potuto avvenire però mi dispiace che sia avvenuto. Grazie per la pubblicazione e cordiali saluti.

Una «talpa» nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli

MILANO — C'era una «talpa» nell'inchiesta milanese sullo scandalo dei petroli. La scoperta risale a diversi mesi fa; ora l'istruttoria si è conclusa con un triplice rinvio a giudizio, firmato dal giudice istruttore Arbasino. Gli imputati sono due marescialli della Guardia di Finanza, Sandro Vagnucci e Giuseppe Pesenti, e un petroliere, Giovanni Mongini. La talpa era Vagnucci. Incaricato di coadiuvare il giudice istruttore Edoardo Cofano nel settore di indagini affidato a lui, Vagnucci approfittava della sua posizione privilegiata per trasmettere le notizie sulle intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati al Pesenti, che a sua volta le comunicava al Mongini, a sua volta coinvolto nel contrabbando della Free-Oil e della Gradoli. Pesenti, per conto suo, vi aggiungeva, sempre a beneficio del Mongini altri utili informazioni, e in particolare elenchi riservati relativi a un'altra importante inchiesta per reati finanziari, quella sulle false fatturazioni IVA.

Scalfaro vieta le assemblee degli operatori di polizia

ROMA — Il ministro degli Interni Scalfaro ha proibito le assemblee degli operatori di polizia, indette per oggi dal Sulp e dal Sap. Le riunioni dovevano servire per discutere sullo stato della trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. Il provvedimento di Scalfaro viene spiegato, appellandosi all'articolo 84 della riforma, dove è scritto che «gli operatori non possono esercitare il diritto di sciopero o azioni sostitutive». «Dura replica del Sulp che ricorda la possibilità, sancita dalla riforma, di esercitare il diritto di riunione», il Sulp definisce la decisione del ministro degli Interni «illegitima, intempestiva e scarsamente ponderata».

Le reazioni della gente alla sospensione del decreto prefettizio a Gaeta da parte del TAR del Lazio

Pozzuoli, «requisire le case vicine»

Molti alloggi vuoti nelle zone limitrofe: non sono stati acquisiti - Sulle esigenze degli sfollati prevalgono le preoccupazioni dc?

Dal nostro inviato
POZZUOLI — È da poco passato mezzogiorno e nel piazzale assolato, davanti al Municipio di Pozzuoli, il Prefetto Elvino Pastorelli si sbraia a spiegare le sue ragioni. La decisione del Tar del Lazio lo davvero non la capisco — sta dicendo —. Noi abbiamo richiesto ovunque abbiamo potuto e se siamo stati costretti ad arrivare fin lassù, pazienza. No, non siamo preoccupati. D'altra parte, se proprio vogliamo parlar chiaro, il Ministro, con i poteri che ha, potrebbe anche rischiare di andare a mettersi contro forze e settori ai quali, intanto, chiede un voto?

Quel che accadrà nei prossimi giorni si incaricherà di fuggire dubbi e sospetti o, al contrario, di confermarli. Intanto, le agenzie di stampa informano circa le reazioni ministeriali alla sentenza del Tar. «Se non si troveranno nuove soluzioni e se ci fosse l'esigenza di reperire nuovi alloggi, il Ministro potrebbe emettere una nuova ordinanza, formulata in modo diverso dalla precedente e non contrastante con la sentenza del Tar, per chiedere ai Prefetti nuove requisizioni». L'impressione, quindi, è che si intenda proseguire sulla strada intrapresa e, per ora, bloccata dal Tar.

È in questo quadro — in questo continuo accavallarsi di voci, sospetti e bracci di ferro che finiscono per allontanare una soluzione che invece dovrebbe essere rapida e veramente efficace — che

Pozzuoli continua a vivere la sua emergenza. Nella giornata di ieri l'attività sismica ha segnato una lieve ma sensibile ripresa: dall'1-10 di ieri notte fino alle 18, sono state registrate 5 scosse di 2° grado e 4° strumentali. Difficile capire, per ora, quali possano essere le evoluzioni del fenomeno. Gli stessi vulcanologi si limitano a registrare quanto accade, evitando con cura di azzardare previsioni. La città, per altro, resta preda dell'emergenza. E se è vero che ieri è stata quasi del tutto evacuata la tendopoli di via Campana, è altrettanto vero che ben 9 camping continuano ad ospitare migliaia (circa 4 mila) di sfollati. Sono sistemati in tende ed in roulotte. Nel camping «Pagoda» (160 ruotote zeppe di senzatetto, ieri continuavano ad affluire famiglie di terremotati. Spiega Antonio Arca, funzionario del Comune, responsabile del campo: «È da dopo la forte scossa del 4 ottobre che questo camping continua a riempirsi sempre più. Manca quasi tutto: non c'è mensa, i servizi sono pochi ed i collegamenti con la città del tutto inesistenti. Eppure c'è gente che si sta attrezzando come se dovesse restar qui per mesi. Alcuni avevano avuto assegnato una casa a Formia o a Gaeta. Hanno rinunciato, preferendo la roulotte. E gente che lavora, qui, che è occupata in fabbrica o su barche da pesca. Se andasse via di qui, sarebbe la fame...».

Federico Geremica

Pozzuoli continua a vivere la sua emergenza. Nella giornata di ieri l'attività sismica ha segnato una lieve ma sensibile ripresa: dall'1-10 di ieri notte fino alle 18, sono state registrate 5 scosse di 2° grado e 4° strumentali. Difficile capire, per ora, quali possano essere le evoluzioni del fenomeno. Gli stessi vulcanologi si limitano a registrare quanto accade, evitando con cura di azzardare previsioni. La città, per altro, resta preda dell'emergenza. E se è vero che ieri è stata quasi del tutto evacuata la tendopoli di via Campana, è altrettanto vero che ben 9 camping continuano ad ospitare migliaia (circa 4 mila) di sfollati. Sono sistemati in tende ed in roulotte. Nel camping «Pagoda» (160 ruotote zeppe di senzatetto, ieri continuavano ad affluire famiglie di terremotati. Spiega Antonio Arca, funzionario del Comune, responsabile del campo: «È da dopo la forte scossa del 4 ottobre che questo camping continua a riempirsi sempre più. Manca quasi tutto: non c'è mensa, i servizi sono pochi ed i collegamenti con la città del tutto inesistenti. Eppure c'è gente che si sta attrezzando come se dovesse restar qui per mesi. Alcuni avevano avuto assegnato una casa a Formia o a Gaeta. Hanno rinunciato, preferendo la roulotte. E gente che lavora, qui, che è occupata in fabbrica o su barche da pesca. Se andasse via di qui, sarebbe la fame...».

Federico Geremica



POZZUOLI — Un'immagine della tendopoli, sullo sfondo le case lesionate dal bradisismo

Storia di un brigatista contrario ad uccidere, che si lasciò convincere

I killer «dubbiosi» di Walter Tobagi

La posizione di Francesco Giordano, per il quale il pubblico ministero ha chiesto 30 anni di carcere

MILANO — Di scena nell'udienza di ieri altri due elementi della banda 28 marzo, responsabile dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi. Il primo è Daniele Laus, difeso dall'avv. Franco Gandolfi; il secondo è Francesco Giordano, detto «Pino», difeso da Alberto Medina. Laus, il giorno del delitto (28 maggio 1980) aveva le funzioni di autista; Giordano quelle di coprire il killer. Per Laus il Pm ha chiesto 28 anni di galera; per Giordano, trent'anni. La posizione dei due è un po' diversa. Laus, arrestato il 4 ottobre del 1980, dopo 35 giorni di detenzione in una camera di sicurezza, ammise la propria responsabilità e fornì indicazioni agli inquirenti per far trovare una certa quantità di esplosivi.

Anno dopo, nuovamente interrogato, dichiarò che intendeva ritrattare. Fu però la sentenza del Tar di Milano a chiarire che la propria ritrattazione aveva un significato «politico». In dibattimento, in-

fine, ha tenuto un atteggiamento poco chiaro, pur ammettendo di essersi reso conto di avere sbagliato. Giordano, invece, fino al momento del proprio interrogatorio in dibattimento, era stato zittito. Si era, anzi, dichiarato estraneo al delitto. In aula, unitamente al coimputato Franco Marano, che aveva tenuto un comportamento identico, ruppe il silenzio e ammise di avere partecipato all'omicidio di Tobagi.

Assieme a Marano, inoltre, fece trovare un deposito di armi, nascosto in un bosco alla periferia di Milano. Per Giordano, il suo difensore punta sui dubbi espressi da lui e da Marano in riferimento ai «programmi omicidari» della banda. In proposito, Paolo Morandini ha dichiarato che proprio Giordano aveva detto di stare attenti a non fare cose dalle quali non si potesse tornare indietro. Tuttavia, in seguito, Marano e Giordano si fecero convincere, tanto è vero che entrambi, la mattina del 28 maggio

di tre anni fa, si presentarono al tragico appuntamento. Partendo da quei dubbi, l'avv. Medina ha detto ieri: «Se non fossero stati fuggiti, Tobagi sarebbe ancora vivo. Giordano non si dice oggi inconsapevole. Afferma, anzi, che il suo errore è stato quello di non battersi politicamente per far mutare il "progetto" della brigata». Detto questo, Giordano tiene a dichiarare di non considerarsi né un pentito, né un dissociato. Che cosa si consideri oggi non è facile capire. Il suo difensore cerca di calare la sua posizione in un arco molto vasto. Dice che tutti gli attentati di quegli anni erano parte di un progetto, volto ad ottenere maggiore giustizia.

I fatti e i comportamenti di questi imputati, a suo dire, nascono dopo le esperienze del '68, dai «bisogni» allora scoperti e che continuavano ad urgere in molti di loro. E sarebbero scaturiti, discorsi gli sentiti, compreso quello che

Ibio Paolucci

Rinascita

nel n. 41 da oggi nelle edicole

- L'Europa per la pace (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Chi vuole trattare e chi no (articoli di Angelo Bolaffi, Aldo D'Alessio, Adriano Guerra, Franco Ottolenghi)
- Quale risposta alla crisi (articoli di Silvano Andriani e Marco Geri, Laura Balbo, Massimo Brutti, Giuseppe Chiarante, Massimo Ghiara)
- Ripresa del movimento ma con quale sindacato? (di Riccardo Terzi); Non difendiamo solo interessi (di Luca Borgomeo)
- Quel che occorre per battere la mafia (di Marco Ramat)
- Inchiesta/ Il disagio degli italiani (di Valfra Palanca)
- Togliatti e il suo Partito (di Alessandro Natta)
- Giuseppe De Robertis: un'etica della poesia come verità (di Bruno Schacherl)

abbonatevi a L'Unità

LIBANO

Gemayel accetterebbe la sede proposta da Jumblatt

A Ginevra il «dialogo nazionale» Sugli osservatori nulla di fatto

Annunciato dalla Radio libanese il raggiungimento di un accordo, fonti ufficiose danno per certa una convocazione nella città elvetica - Il leader druso accetta gli osservatori solo «sul fronte»

BEIRUT — Fallito il tentativo di Gemayel di far riunire il comitato di riconciliazione nazionale nell'aeroporto di Beirut, la tregua è tornata ad essere rispettata. Le violazioni che ci sono state ieri sono state marginali, in rapporto agli estesi combattimenti delle 48 ore precedenti. Nella giornata di ieri, infine, un poliziotto è stato ucciso dai franchi tiratori alla periferia sud, un soldato del contingente francese della Forza multinazionale è rimasto ferito in un attentato. L'accordo per la nuova sede del colloquio di riconciliazione nazionale è stato raggiunto ieri all'unanimità, secondo quanto annunciato la Radio libanese. La data e il luogo del colloquio verranno determinati in seguito. Fonti libanesi bene informate hanno comunque lasciato intendere che i colloqui potrebbero svolgersi nella sede della delegazione di Beirut presso le Nazioni Unite a Ginevra, in albergo della capitale elvetica o, infine, nell'ambasciata del Libano a Berna. Sulla prima ipotesi nei giorni scorsi aveva espresso la sua disponibilità il leader druso, Jumblatt. Nella stessa giornata di ieri il governo di Beirut ha provveduto a inviare in Svizzera l'ambasciatore, Johnny Abdo, perché predisponga i preparativi dell'incontro che dovrebbe tenersi all'inizio della prossima settimana.

La tregua è tornata continua. Se sembra delinearci, come si è visto, uno spiraglio sulla spinosa questione della conferenza di riconciliazione nazionale, continua ad essere in alto mare il problema degli osservatori militari italiani e greci per vigilare sul cessate il fuoco. Ieri se ne è occupato il comitato militare quadripartito (esercito, falangisti, drusi e sciiti) che però non è riuscito a prendere nessuna decisione, per un dissenso insorto fra rappresentanti del governo e delle forze di opposizione. Il governo vorrebbe che ci fossero punti di osservazione all'interno dello Chouf, mentre Jumblatt vuole gli osservatori «soltanto sulle linee del fronte». Le fonti ufficiali avevano annunciato per ieri un incontro del direttore generale agli esteri, Mekkiawi, con gli ambasciatori italiani e greco, ma la riunione non ha avuto luogo; l'ambasciatore italiano Lucio Olieri è stato invece ricevuto dal ministro degli esteri Salem al quale ha riferito sulla sua visita dell'altrolero a Deir el Kamar, la cittadina cristiana dello Chouf assediata dai drusi. In precedenza Salem aveva ricevuto il mediatore saudita Rafik Hariri che poi è partito per Damasco; a Tel Aviv c'è invece il mediatore americano Fairbanks che si è incontrato con il premier Shamir.



BEIRUT — Franchi tiratori sciiti alla periferia sud della capitale libanese

IRAK-IRAN

Massiccia offensiva di Teheran contro irakeni e patrioti curdi

TEHERAN — Le forze congiunte dell'esercito iraniano e dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) hanno sferrato nella regione del Kurdistan una massiccia offensiva nella mezzanotte scorsa, a cavallo del confine con l'Irak. Obiettivo dell'offensiva, a quel che si ricava dall'annuncio di radio Teheran, è di occupare alcune strategiche nella regione curda (strappandole ai guerriglieri autonomisti), di penetrare in territorio irakeno e di allontanare le fonti di fuoco irakeno che bersagliano le località iraniane di frontiera.

L'attacco è scattato nella regione di Marivan-Baneh-Sardasht. Secondo Teheran, le truppe iramiane sono penetrate in Irak e hanno «ripulito» alcuni villaggi dalla presenza di «controllori» dicitosi forgiati dal regime di Baghdad, (cioè guerriglieri curdi autonomisti); sarebbero stati uccisi circa 400 «nemici». Baghdad conferma l'offensiva, ma afferma che il nemico non è riuscito ad oltrepassare la frontiera e ha subito pesanti perdite. Alcune ore prima dell'offensiva, aerei irakeni avevano effettuato bombardamenti in profondità nell'Iran.

FRANCIA

La sinistra arretra anche nelle elezioni sindacali

Si è votato per i consigli di amministrazione della sicurezza sociale - Trenta milioni di elettori - CGT e CFDT sotto il 50 per cento - Mitterrand da ieri a Londra

PARIGI — Le elezioni per i consigli di amministrazione della sicurezza sociale — per i quali trenta milioni di elettori (ma ha votato solo poco più del 52 per cento) erano chiamati a scegliere i loro rappresentanti sulle liste dei 5 sindacati CGT, CFDT, FO, CFTC e CGC — hanno provocato un terremoto nel panorama sindacale francese. Il riflusso generale registrato in quasi tutte le più recenti consultazioni amministrative dalla sinistra si è tradotto, in questo caso, in una spinta in avanti delle centrali sindacali più critiche nei confronti del governo socialista e sostenute per l'occasione dai partiti di opposizione gollista e giscardiano. I numeri sono chiari: CGT (28,2 per cento) e CFDT (19,6 per cento), superano di poco il 47 per cento; Force Ouvrière (che col 25,2 per cento scavalca la CFDT e diviene la seconda centrale sindacale), CFTC (13,2) e CGC (13,2) oltrepassano il 50 per cento. E se nessuno azzarda il confronto con il voto di vent'anni fa, troppo lontano nel tempo ed avvenuto in un altro clima politico e sociale, la prima tentazione — quella cui vede oggi buona parte dei commentatori — è di riferirsi alle elezioni dei tribunali del lavoro (il prud'homme) del 1982. Allora la CGT aveva ottenuto il 36,8, la CFDT il 23,5, FO il 17,7, la CGC il 9,6 e la CFTC l'8,4. Insieme le due

centrali di sinistra avevano il 60 per cento. La conclusione parrebbe dunque automatica: ripiego della CGT e della CFDT, netto guadagno delle altre tre centrali cosiddette moderate e riformiste. Ma sarebbe arbitrario, hanno subito sostenuto i leaders delle due centrali di sinistra Krasucki (CGT) e Malre (CFDT), paragonare scrutini così differenti. A quello dell'82 partecipavano solo 13 milioni di elettori, solo i salariati attivi. Oggi avevano diritto al voto 30 milioni di persone, un corpo elettorale simile a quello di qualsiasi altra elezione politica, con in più i giovani a partire dai 16 anni e gli immigrati. I sindacati si misuravano dunque con un elettorato molto più vasto di quello per il quale si battono quotidianamente nei luoghi di lavoro, e sarebbe gratuito — dicono i leaders delle due sindacati — che in questo contesto registrino un calo — conclusivo che il risultato insoddisfacente della CGT e quello decisamente cattivo della CFDT rilevano una reale corrosione della base sindacale che si era pronunciata in maniera maggioritaria per le due centrali di sinistra nelle elezioni precedenti. Basti osservare, aggiungono, che nelle più recenti elezioni professionali all'interno delle aziende la fiducia dei lavoratori viene loro confermata in maniera costante. Ciò non li esime tuttavia dalla innegabile necessità di

alcune riflessioni di fondo di questo caso, come nelle recenti cantonali e municipali, alla disaffezione dell'elettorato di sinistra abbia ancora una volta corrisposto una mobilitazione di quello di centrodestra chiamato apertamente a votare per centrali le quali (lo volessero o no) avevano assunto in questo caso la funzione di relais della opposizione gollista e giscardiana. Poco si è parlato nei primi commenti al voto di quelli che erano i suoi scopi precisi. Che fare ora nel consiglio di amministrazione della sicurezza sociale? Come gestire, come ridistribuire per superare la crisi e trovare una soluzione per lo Stato sociale che non sia quella dei tagli e dei ridimensionamenti radicali alla ricerca di impossibili equilibri finanziari? E a livello politico più che strettamente sindacale che si ripercuoteranno nel prossimo futuro le conseguenze di un voto che per la sinistra completa ancora una volta molte cose.

Franco Fabiani

USA

Conferenza stampa del presidente in TV

Minacce di Reagan alla Siria

Toni duri anche con l'Iran: «Se bloccheranno il Golfo, non staremo con le mani in mano» - Con l'Unione Sovietica, trattative ma solo a riaro avvenuto - Festa nazionale in onore di Martin Luther King

NEW YORK — «La nostra volontà di amicizia sta tendendo a diventare la impossibilità di indurre l'Occidente a un disarmo unilaterale, e quindi a pensare che le loro migliori speranze «risiedono in trattative serie e in buona fede». Con questa affermazione, fatta durante la conferenza stampa televisiva tenuta la notte scorsa, il presidente americano Reagan ha ribadito per l'ennesima volta la sua frusta teoria delle trattative «da posizioni di forza». Con toni di bassa propaganda, Reagan ha definito il grande movimento pacifista in Europa occidentale come un movimento che si è sviluppato «con l'aiuto dell'URSS», «ma che tanto hanno contribuito ai disordini e ai guai in cui si trova il Libano oggi».

Parlando dell'Iran Reagan ha ammonito con toni minacciosi le autorità di Teheran a non mettere in atto la minaccia di bloccare le vie petrolifere in seguito al conflitto con l'Irak. «Nessuno eredita il mondo libero se ne starebbe con le mani in mano di fronte ad una chiusura del Golfo. Altre minacce, questa volta dirette alla Siria, sono state pronunciate dal presidente, quando ha affrontato il tema del Medio Oriente. «I siriani — ha detto Reagan — stanno rallentando deliberatamente i negoziati in Libano. Ma essi che tanto hanno contribuito ai disordini e ai guai in cui si trova il Libano oggi».

«ha continuato Reagan, che evidentemente ignora che l'aggressione al Libano è partita da Israele — rimarranno delusi se pensano di stancarci. In nessun modo, in nessuna circostanza, siamo disposti a staccare in disparte». Reagan non ha specificato con quali mezzi egli intenda fare pressione sulla Siria. Ha mostrato di fare particolare attenzione sulla forza multinazionale quadripartita, che rimarrà in Libano — ha detto — «finché vi sarà la possibilità di lavorare per la pace» ed ha fatto un parallelo sinistro: «I francesi a Dien Bien Fu — ha detto — non avevano la New Jersey», la nave da battaglia americana cioè che pattugliava le acque davanti a Beirut.

Fra gli altri argomenti, Reagan ha risposto, e significativamente, ad una domanda sulle azioni che promulgherà la legge che istituisce una festa nazionale in onore di Martin Luther King, il leader negro assassinato nel 1968. «So che vi è un particolare significato simbolico in questa festa — ha detto Reagan — per metter fine alle polemiche degli amministratori conservatori, che accusano Luther King di essere stato comunista — e ciò mi basta: promulgherò la legge».



WASHINGTON — Reagan durante la conferenza stampa

OGGI I PREMI EUROPA

Oggi 21 Ottobre alle ore 21 nel suggestivo scenario di Castel Sant'Angelo, alla presenza di personalità del mondo politico, dello spettacolo, dell'arte ed autorità cittadine si svolgerà la quinta edizione del Premio Europa Internazionale di Cultura Contemporanea, presieduto dall'on. Prof. Valerio Zanone. Organizzato dal Circolo del Libro A.I.C.S., con la collaborazione delle Associazioni di Categoria dei Libri Italiani ed Europei ed del Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comune di Roma e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma.

- I vincitori di quest'anno sono
- NARRATIVA**
Giorgio Saviane — **IL TESORO DEI PELIZZARI**
Mondadori
- SAGGI**
Silvio Pasquarelli — **PREISTORIA DEL POTERE**
Rusconi
- BEST SELLER DEI LIBRAI**
Luciano De Crescenzo — **STORIA DELLA FILOSOFIA GRECA (I Presocratici)**
Mondadori
- PIANETA DONNA**
Comune di Milano — **ESISTERE COME DONNA**
Assessorato alla Cultura — **"Tre secoli di condizione femminile"**
Catalogo edito da Mazzotta
- EUROPA INFORMAZIONE**
Autori Vari — **IL CHE COS'È DEL GIORNALISMO**
Ed. Saint Vincent
- EUROPA LETTERARIA**
«Il giornalismo italiano attraverso le grandi firme del Premio Saint Vincent» Presentato da Sandro Pertini.
- EDITORIA E GRAFICA TURISTICA**
Newton Compton Editori — **NUOVE PASSEGGIATE LAZIALI**
- EDITORIA PRIVATA**
Associazione Bancaria Italiana — **L'ATTIVITÀ EDITORIALE DELLE BANCHE**
Ed. Varie
- EUROPA GIOVANI E SPORT**
On. Gianni Usaldi — **PER L'ATTIVITÀ SVOLTA DAGLI ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA DA LUI PRESIEDUTI**
- EUROPA IMMAGINE**
Soralle Fendi — **INCONTRO MODA E CULTURA**
Franco Maria Ricci

AMERICA CENTRALE

Lo scrive il «New York Times»

La Commissione USA tornata dal Salvador: i militari dietro le squadre della morte

NEW YORK — «Sgomenti perché hanno constatato che il governo non è in grado di controllare le Forze armate, e per come funziona il sistema giudiziario: è il giudizio — riferito dal «New York Times» — minacciano il ritorno dal Salvador componenti della speciale commissione centroamericana presieduta da Henry Kissinger. Nella corrispondenza dal Salvador si cita una fonte molto vicina alla commissione stessa. «Tra le cose scandalose che il giornale segnalava ci sono alcune considerazioni sulle azioni degli «squadrone della morte».

le bande di civili che rapiscono, uccidono, torturano. Ad organizzare, partecipando, alle azioni sono gli stessi militari e ufficiali dell'esercito. Loro sarebbe la responsabilità delle oltre mille e trecento esecuzioni. «Al funzionari del governo — scrive ancora il «New York Times» — minacciano i sindacalisti, impegnati in tentativi di riforma. Quanto al governo, presieduto da Álvaro Magaña, sta a guardare. Incapace di impedire questi abusi. Da chi hanno ricavato queste informazioni i componenti della commissione statunitense? A quanto

pare dal presidente dell'Assemblea costituente, quel Robert D'Aubuisson, leader delle formazioni politiche di estrema destra ed ispiratore delle «squadre della morte». D'Aubuisson è sospettato — nonostante non si sia riusciti a mettere insieme le prove — dell'assassinio di monsignor Romero, colpevole di chiedere la fine delle violenze e il ritorno della democrazia in Salvador. Perché ha parlato D'Aubuisson? Perché vuol screditare il regime di Managua, che ritiene «troppo moderato».

Ancora una notizia, sempre dagli USA, che contribuisce a screditare quell'immagine della politica di Ronald Reagan in America centrale. Thomas O'Neill, capo dei democratici alla Camera dei rappresentanti, ha annunciato che voterà contro lo stanziamento di altri 50 milioni di dollari sottratti dall'amministrazione per ulteriori aiuti ai ribelli antisandinisti in lotta contro il governo di Managua. «La richiesta sarà posta al voto, giovedì prossimo. O'Neill è stato chiaro: «Penso — ha detto — che gli Stati Uniti non si debbano impegnare militarmente in tentativi diretti ad abbattere altri

governi. Una cosa è il Libano, dove ci si impegna a sostenere un governo, un'altra è il Nicaragua, dove il problema è quello di rovesciare un governo». Roma — Undici deputati comunisti, primi firmatari Gian Carlo Ajetta, Claudio Petruccioli, Antonio Rubbi, hanno invitato, in un'intervista al ministro degli Esteri, il governo italiano ad una più incisiva azione diplomatica per «far rispettare, in Nicaragua, i principi della Carta dell'ONU, con specifico riferimento all'indipendenza e all'autodeterminazione dei popoli».

USA-ASIA

Reagan dal 9 al 14 novembre in Giappone e Corea del Sud

WASHINGTON — La Casa Bianca ha reso noto ieri il calendario ufficiale della visita di Reagan in Estremo Oriente. Il presidente degli USA sarà a Tokio il 9 novembre, a Seul il 12 novembre e rientrerà a Washington via Alaska il 14 novembre. Il viaggio prevedeva in origine tappe a Manila, Giacarta e Bangkok, che sono state però cancellate per evitare a Reagan di recarsi nelle Filippine senza fare uno sbarco a Marcos. La visita a Tokio sarà la terza di un presidente americano, dopo quelle di Ford nel 1974 e di Carter nel 1979.

SPAGNA

È morto il leggendario generale «El Campesino»

MADRID — Valentin Gonzalez, soprannominato «El Campesino» durante la guerra civile spagnola nella quale si batté col grado di generale fra le truppe repubblicane, è morto ieri nella sua abitazione di Madrid, dopo lunga malattia. Aveva 78 anni. «El Campesino» era nato nel 1909 a Malcocinado, aderì al PC spagnolo nel 1928, e a 23 anni di età era già generale delle truppe che «batterono contro Franco. Dopo la sconfitta nella guerra civile, nell'aprile 1939, andò in Unione Sovietica e venne ammesso all'Accademia dell'esercito dove rimase fino al 1941, quando venne espulso in quanto trozkista.

COMECON

Dalla riunione di Berlino una spinta all'integrazione

Dal nostro corrispondente BERLINO — La annuale sessione del Comecon si è conclusa ieri a Berlino con l'adozione di una serie di documenti che prevedono fra l'altro provvedimenti per il futuro delle energie e materie prime siano impiegate in forme «più aeramente parsimoniose e razionali», per una maggiore collaborazione nel campo della produzione di generi alimentari e per un intensificato processo di integrazione, definita come «una conquista storica del socialismo». È stata diffusa anche una dichiarazione politica dei primi ministri dei paesi aderenti, sotto forma di appello ai go-

verni europei e del mondo, nel quale si manifestano preoccupazioni per la tensione della situazione mondiale, dovuta al «drastico ulteriore aggravamento della corsa al riarmo, particolarmente in campo nucleare». Va registrato che all'ufficio stampa non è pervenuto, fra i vari interventi quello pronunciato dal capo della delegazione rumena, il primo ministro Constantin Dăscălescu. Al termine dei suoi lavori il vertice del Comecon ha provveduto alla nomina del nuovo segretario. Il sovietico Vyacheslav Sychev prenderà il posto lasciato vacante, per ragioni di età, dal connazionale Nikolai Fadzdeev.

Lorenzo Maugeri

MILANO

«Stabilità e riforme nei paesi dell'Est europeo» è il tema che un qualificato gruppo di studiosi italiani e stranieri discute da ieri a Milano per iniziativa della Fondazione Feltrinelli. Gli interrogativi che sollecitano una risposta non sono di poco conto e investono non soltanto il passato e il presente, ma anche il futuro di quei paesi. In sintesi, perché l'iniziativa riformistica degli anni sessanta non ha avuto successo, anzi è stata bloccata nell'URSS e in altri paesi? Invece delle riforme, quali risposte vengono date alle esigenze create dalla crescita della società e dalle difficoltà dell'economia? Quali è il prezzo della «stabilità»? Soltanto in Ungheria la

EUROPA DELL'EST

Il socialismo reale di fronte ai problemi della mancata riforma

riforma economica è stata realizzata con coerenza. Quali sono le ragioni storiche e politiche di questa eccezione? L'esperienza ungherese è applicabile ad altri paesi? Aperto ieri mattina da una succosa introduzione di Sergio Bertolussi sulle «riforme economiche nell'URSS e da

un'ampia esposizione di Luigi Marcolongo sul «nuovo meccanismo economico ungherese», il dibattito è proseguito nel pomeriggio sui problemi dei rapporti fra i diversi paesi. Sara Cristaldi si è in particolare soffermata sul «ruolo del Comecon». Paolo Catzini su «la dottrina Breznev negli anni settanta» e il

cecoslovacco Michael Reiman sugli «elementi nazionali nei movimenti di riforma». Nella mattinata odierna sono attese comunicazioni di Fabio Bettanin su «riforme politiche e istituzionali nell'URSS», Francesco M. Cataluccio su «la Polonia dai moti del Baltico ad oggi» e Jiri Pelikan su «la Cecoslovacchia dopo la «primavera». Al contesto internazionale sarà infine dedicata nel pomeriggio l'ultima relazione preannunciata: Lapo Sestani parlerà sulla «politica estera sovietica degli anni settanta». Come d'abitudine, gli atti del convegno verranno pubblicati nei «Quaderni» della Fondazione Feltrinelli.

il fisco
in edicola

inserto speciale

SOVRIMPOSTA COMUNALE SUL REDDITO DEI FABBRICATI
D.L. 28 febbraio 1983, n. 55
convertito nella L. 26 aprile 1983, n. 131

GUIDA APPLICATIVA
di Silvio Moroni

132 pagine L. 5.000

Abbonandosi per il 1984, 40 numeri, L. 165.000 se pagato entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 successivamente al 1° dicembre 1983), si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri che verranno pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

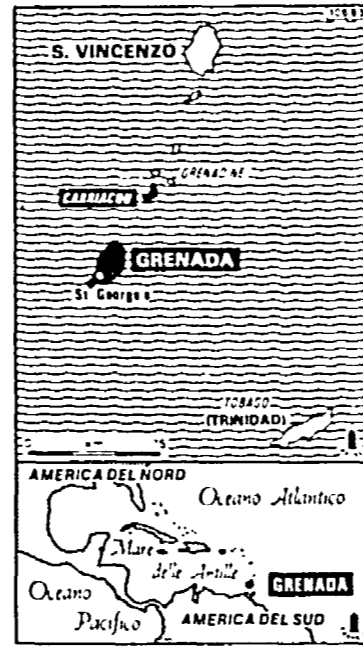
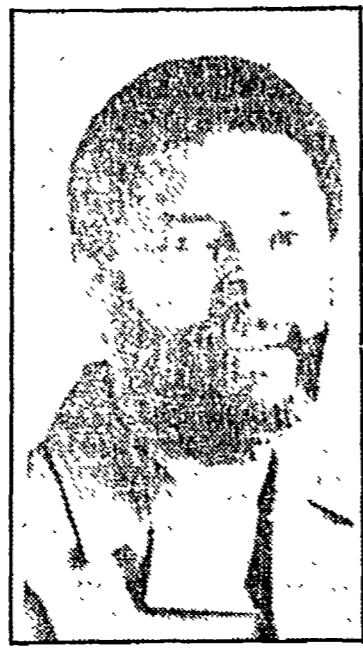
GRENADA

I militari al potere nell'isola dei Caraibi

Assassinato Maurice Bishop

Il primo ministro, insieme a tre ministri, ucciso in uno scontro davanti al quartier generale dell'esercito - Da una settimana agli arresti, era stato liberato da una folla di suoi sostenitori - Dal 1979 era a capo di un governo progressista

ST. GEORGE'S - Tragica e sanguinosa conclusione ha avuto ieri la crisi politica nell'isola di Grenada, nei Caraibi. Il primo ministro Maurice Bishop, che la settimana scorsa era stato messo agli arresti domiciliari, è stato ucciso insieme a tre ministri e altri due dirigenti sindacali in uno scontro a fuoco di fronte a Fort Rupert, quartier generale delle forze armate di Grenada. Il primo ministro era stato liberato da una folla di 3.000 suoi sostenitori e si era messo alla testa di un corteo che ha preso d'assalto la sede delle forze armate disarmando e uccidendo due soldati di guardia. I feriti sono almeno 40. Questa la versione fornita ieri dal capo dell'esercito, generale Hudson Austin, che ha annunciato che il potere è ora in mano di un «consiglio militare rivoluzionario» da lui presieduto. Questo ha imposto nell'isola un rigido coprifuoco fino a lunedì.



rale Hudson Austin ha anche affermato che il «consiglio militare rivoluzionario» ha assunto i pieni poteri legislativi ed esecutivi e ha accusato Bishop di essere «un contro-rivoluzionario». Nel partito progressista al potere, il «New Jewel», si erano recentemente manifestati dissensi tra Bishop e il suo vice primo ministro, Bernard Coard, capo dell'ala più radicale e dottrinario del partito. La crisi era scoppiata una settimana fa poche ore dopo il ritorno del primo ministro Bishop da un viaggio a Budapest, Praga e L'Avana. Appena giunto a St. George's, Bishop aveva affermato che si stava preparando un complotto contro di lui per eliminarlo. Subito dopo veniva messo agli arresti nella sua casa in un quartiere della capitale.

Secondo altre testimonianze, raccolte nella vicina isola di Barbados, Bishop sarebbe invece stato «giustiziato» dopo essersi arreso. Secondo testimoni oculari, Bishop, sanguinante per una ferita, avrebbe alzato le mani in segno di resa e si sarebbe consegnato alle forze armate. Solo in seguito i soldati avrebbero passato per le armi lui e i cinque suoi sostenitori. Si tratta del ministro degli Esteri Unison Whiteman (insieme a Bishop uno dei leader storici della rivoluzione di Grenada), il ministro per gli Alloggi, Norris Bain, il ministro della Pubblica Istruzione, signora Jaquelin Creft, e i leader sindacali Vincent Noel e Fitrop Bain.

Nel suo annuncio, trasmesso da «Radio Grenada libera», il generale Hudson Austin ha anche affermato che il «consiglio militare rivoluzionario» ha assunto i pieni poteri legislativi ed esecutivi e ha accusato Bishop di essere «un contro-rivoluzionario». Nel partito progressista al potere, il «New Jewel», si erano recentemente manifestati dissensi tra Bishop e il suo vice primo ministro, Bernard Coard, capo dell'ala più radicale e dottrinario del partito.

EMIGRAZIONE

Approvata la proposta del PCI

Esenzione dal decreto sulla previdenza per i cittadini all'estero

Mentre scriviamo questa nota, il decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, è all'inizio del suo cammino legislativo. Ciò non è ancora stato votato, essendo appena iniziata la discussione generale. Ci vorrà ancora qualche giorno per il voto della Camera dei deputati. Ciò nonostante, ci sembra certa l'approvazione della proposta avanzata dal Partito comunista per esentare i cittadini residenti all'estero, proposta cui abbiamo accennato nella nostra rubrica venerdì scorso.

Impongo l'ammontare del trattamento minimo del fondo pensioni. A parte ogni altra considerazione sul reddito per i cittadini residenti all'estero e al computo del diverso costo della vita nei Paesi di residenza dei nostri emigrati, il decreto legge conteneva norme che, senza la proposta dei comunisti, avrebbero gravato anche sugli emigrati. Nei prossimi giorni si andrà al voto nel Parlamento e se anche il decreto fosse approvato, dovrebbe esserlo con la modifica introdotta (già con il consenso della commissione Bilancio e l'accettazione del governo) per cui le misure proposte dal decreto non riguarderanno i connazionali residenti all'estero. (p. c.)

Schiacciato da oppositori dottrinari

percorso fino a quel momento e assicurato al «governo popolare» un periodo più o meno lungo da mettere a profitto per l'edificazione pacifica. In linea di fatto, gli esiti di quella missione e la cautela mostrata nell'opera di riforma delle strutture economiche facevano prevalere il buon senso e la creatività sulle spinte che, da opposte sponde, ma obiettivamente convergenti, premevano per un omologazione rispetto ad altri «modelli»: da una parte, la destra stalinista, aveva a descrivere Bishop come un «Fidel Castro di lingua inglese», e quindi come un avversario da liquidare, prima o poi, dall'altra gli elementi del «New Jewel», più legati a una visione dottrinarista. Si può intuire che abbiamo perciò suscitato malumori e critiche.

Ma la strage di mercoledì — un'autentica carneficina, destinata a lasciare un segno nelle coscienze di una popolazione pacifica e civile — pone interrogativi che vanno ben oltre questa problematica. Con Bishop e Whiteman scompaiono infatti i capisaldi dei due movimenti la cui confluenza portò nel marzo del '73 alla nascita del «New Jewel» e che guidarono la lotta contro il regime di Sir Eric Gairy; rispettivamente, il MAP (Movement for Assemblies of the People) e il Jewel (Joint Endeavor for Welfare, Education and Liberation). Tenuto conto degli altri dirigenti trucidati e di quelli esposti ai colpi della repressione (come Kenrick Radix, ministro della giustizia, che ha guidato la pri-

una protesta di strada contro l'arresto di Bishop) il «New Jewel» può dirsi decapitato, la sua unità spezzata. Altrettanto vale per il rapporto con la gente: tremila persone, quante si dice abbiano partecipato al tentativo di liberare il premier, sono poco meno della metà della popolazione di St. George's. Il potere sembra ora essere passato nelle mani dell'esercito, il cui comandante, generale Hudson Austin, appoggiato nel '79 il «New Jewel» nell'insurrezione contro Gairy, ma potrebbe fare domani altre scelte. I dispiaci registrati già un dissenso che potrebbe essere significativo tra il maggiore Liam Cornwall, ambasciatore di Grenada a Cuba, e Austin. I pronunciamenti del primo riecheggiano la versione dell'ala massimalista del «New Jewel», il secondo accusa Bishop di essere stato un filocubano e un filoso-

L'annuncio della tragica fine di Maurice Bishop, leader del «New Jewel», e da quattro anni primo ministro di Grenada, il mini-Stato progressista delle Indie occidentali, è insieme con Bishop, di Unison Whiteman, ministro degli Esteri, e di altre personalità tra le più rappresentative del gruppo dirigente, come una drammatica allusione di dissenso contraddittori, che hanno descritto le alterne vicende di una crisi e di una lotta per il potere, con tutta probabilità non ancora conclusa.

MOZAMBICO-GRAN BRETAGNA

Samora Machel da Londra: un appello di pace per l'Africa

Dal nostro corrispondente LONDRA — Pace e stabilità nell'Africa meridionale: questo è l'obiettivo supremo che il Mozambico invita gli stati europei a fare proprio. E nell'interesse della collettività internazionale promuovere la distensione e lo sviluppo tra tutti i paesi dell'Africa australe contro ogni minaccia, guerra d'attrito e piani di destabilizzazione, portati avanti dal regime bianco di Pretoria. Al termine di un lungo viaggio in varie capitali europee, il presidente Samora Machel ha rivolto il suo messaggio di fiducia e di speranza al governo di Londra, probabilmente l'interlocutore più importante in questa eccezionale iniziativa diplomatica del Mozambico.

Indipendenza nazionale durante quindici anni tra tensioni, scontri e logoranti negoziati. Anche oggi il Mozambico ha un ruolo centrale, non fosse altro come punto di riferimento e raccordo logistico obbligato per gli stati dall'Africa anglosassone come Zimbabwe e Malawi. La serie di incursioni, attentati, sabotaggi, istigati ed eseguiti dalle forze del Sudafrica mette a repentaglio la



LONDRA — Il presidente del Mozambico Samora Machel con Margaret Thatcher

Dai segretari delle Federazioni

Discussa l'impostazione della Conferenza del PCI sull'emigrazione

Propoendo alla Direzione del PCI la convocazione di una Conferenza sull'emigrazione per gli inizi dell'anno prossimo, i comunisti vogliono mettere in campo tutte le proprie forze affinché il problema «emigrazione» diventi davvero una questione nazionale. Questo, in sintesi, il senso dell'incontro tenutosi la settimana scorsa presso la Direzione del Partito e a cui hanno partecipato i compagni della sezione Emigrazione e i segretari delle Federazioni del PCI all'estero (Farina, Rizzo, Parisi, Ippolito, Cecere, Marzi, Baldan, Pianaro, nonchè Pompei della Gran Bretagna, Barbaro dell'Australia e Cascardo dell'Argentina). Dopo otto anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione i problemi dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie (lavoro, parità dei diritti, scuola e cultura, comitati consolari, rimesse, pensioni, rientri in Italia, informazione e RAI-TV, voto, ristrutturazione rete consolare ecc.) sono più urgenti e gravi che mai, perchè la DC e tutti i governi che ha diretto di cui ha fatto parte in tutti questi anni, non hanno mai avuto una politica credibile per l'emigrazione, tranne — come si diceva giustamente nel dibattito — nel periodo 1976-79 quando il governo e la maggioranza (di cui faceva parte anche il PCI) avviarono le prime iniziative legislative, proposte già alla Conferenza nazionale dell'emigrazione nel marzo 1975 e che poi sono rimaste lettera morta.

Recentemente sono stati pubblicati i dati ISTAT sui movimenti degli emigrati italiani da e per l'estero. Per il 1982 si registra innanzitutto una inversione nei flussi migratori: il totale dei nuovi emigrati è infatti di 98.214 unità contro 92.423 rientranti, con un saldo negativo di 5.818 unità. Aumento dunque del movimento da e per l'estero di circa 20.000 emigrati, riportando l'insieme degli espatri e rimpatri ad una cifra che si avvicina a 200.000, mentre per riscontrare un saldo negativo (cioè un maggior numero di nuovi emigrati rispetto a coloro che rientrano dall'estero) bisogna risalire al 1972. Dai dati risulta anche che il 78% dei movimenti avviene all'interno dei paesi europei (Francia, RFT e Svizzera), mentre gli espatri avvengono nel nord da Piemonte (33.342), Lombardia (9.442) e Veneto (10.802); nel sud invece, il primato spetta alla Sicilia (17.345), poi la Puglia (12.344) e la Campania (10.925).

TURCHIA

Una denuncia europea: le elezioni sono «una farsa»

LISBONA — Circa 300 mila persone sono state arrestate e settecento sono morte in Turchia dal colpo di Stato militare del settembre del 1980. La denuncia è stata fatta a Lisbona dal Comitato europeo per la difesa dei rifugiati e degli immigrati. Le violazioni dei diritti umani, principalmente esecuzioni, torture e repressioni contro politici e attivisti di sinistra, sono state il tema principale di una conferenza stampa del comitato, fondato a Basilea nell'ottobre del 1982 e al quale appartengono membri di dodici Paesi europei, Italia inclusa. Il comitato ha rilevato che nonostante le autorità di Ankara tentino di dare una immagine democratica del paese, la situazione in Turchia è drammatica e le elezioni legislative fissate a novembre «saranno una farsa» ed ha sottolineato che il Consiglio d'Europa ha reso noto che non accetterà come membro alcun rappresentante del prossimo pseudo-parlamento turco.

BRASILE

Stato d'assedio, il Parlamento boccia misure d'austerità

BRASILIA — La proclamazione da parte del governo dello stato d'emergenza nella capitale per 60 giorni, la bocciatura, da parte del Parlamento, di una proposta di legge del governo, contenente durissime misure di austerità per far fronte alla grave crisi economica: sono i due avvenimenti che nelle ultime ventiquattr'ore hanno acuito ulteriormente la crisi nel Paese. Lo stato d'emergenza, proclamato ieri mattina, aveva lo scopo di bloccare le proteste della popolazione contro le proposte di austerità. Ma non è bastato a convincere i deputati dell'opposizione e alcuni franchi tiratori del partito di governo che hanno ieri pomeriggio deciso di bocciare l'intero pacchetto. Pattuito con il Fondo monetario internazionale, prevedeva la riduzione dei salari ai dipendenti pubblici e una revisione del meccanismo di indicizzazione dei salari.

PORTOGALLO

Base militare per gli USA nelle Azzorre

LISBONA — Il nuovo accordo per l'impiego militare della base di Lajes, nelle isole Azzorre, dovrebbe essere sottoscritto a Lisbona, agli inizi di dicembre, nell'ambito di una breve visita che il segretario di Stato americano Shultz dovrebbe compiere in Portogallo. Lo afferma il giornale «Azzoriano-Orientele» che cita una fonte del ministero degli Esteri portoghese. Il quotidiano rileva che la presenza di Shultz darà alla cerimonia della firma degli accordi una grande rilevanza pubblica.

Dirigenti del PCI alla Farnesina

Ricevuti da Andreotti i segretari di Federazione

Come avevamo il giorno stesso riferito, una delegazione di segretari delle Federazioni del PCI all'estero, di cui facevano parte i compagni Farina (Zurigo), Baldan (Belgio), Ippolito (Colonia), Pianaro (Lussemburgo), Barbaro (Australia), oltre al compagno Gianni Giadresco, è stata ricevuta alla Farnesina dal ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti. I rappresentanti del PCI all'estero hanno espresso l'apprezzamento per quanto di positivo vi è nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Craxi e nel messaggio agli emigrati del ministro degli Esteri Andreotti. Insieme alla richiesta di una rapida approvazione delle leggi riguardanti l'emigrazione (in primo luogo l'istituzione dei Comitati consolari), i rappresentanti delle Federazioni del PCI all'estero, hanno sollecitato una iniziativa del governo presso la CEE e i governi dei Paesi dove risiedono gli emigrati italiani allo scopo di garantire il rispetto e la tutela dei loro diritti civili e politici e delle norme della CEE sul lavoro e sulla scuola.

WELL di ROLLO. Una passione che osò sfidare Dio. Logo ROLLO.

Brevi: Filippine: il regime ammette l'arresto di 108 persone. Appello in Cile della moglie di Pinochet. Procedimento in Ungheria contro Gabor Demzky. Conclusi a Pechino i colloqui cino-sovietici.

Alla Svizzera l'ospedale italiano di Lugano?

I deputati comunisti Giadresco, Trebbi e Santoreno hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se corrispondano a verità le allarmanti notizie secondo cui l'assemblea dei soci dell'ospedale italiano di Lugano avrebbe deciso l'adesione all'Ente ospedaliero ticinese cancellando il legame con il nostro Paese, con una decisione la cui legalità appare molto dubbia (anche per l'assenza della maggioranza dei soci all'atto della decisione). I parlamentari del PCI chiedono anche quali iniziative il governo abbia adottato o intenda adottare a tutela degli interessi del Paese, dei nostri connazionali emigrati nel Canton Ticino, e per preservare all'Italia una istituzione che, come l'ospedale italiano di Lugano, risale agli inizi del secolo.

Fuori dalla Grande Stagnazione?

Più mobilità e meno assistenza, ma non con le vecchie ricette

La relazione di Ruffolo al convegno dei socialisti europei - Vigevani: «Come, con un governo che irride a proposte nuove?»

Dal nostro inviato

MATERA — Sulla disoccupazione degli anni 80, tanto discussa, nessuno sembra disporre di valide ricette e questo è molto imbarazzante per i socialisti al governo nella maggior parte dei paesi industrializzati d'Europa dove, tra l'altro, la nuova equazione tra crescita e lavoro dà i risultati più drammatici (in Usa e in Giappone basta una crescita del 10 per cento per produrre l'uno per cento in più di occupati, in Europa per avere lo stesso risultato ci vorrebbe una crescita del 6-7 per cento). E questo lo scenario in cui si muove la conferenza internazionale dei socialisti di mezza Europa in corso a Matera da ieri. Sulla «buona occupazione», recita il titolo, ma la relazione di Giorgio Ruffolo in apertura ha avuto un tema più ambizioso. In sostanza, l'economista socialista (presidente della commissione Finanze di Montecitorio) ha voluto argomentare — in modo suggestivo — la possibilità di resistere, anzi di sconfiggere quel «ma» di rassegnazione liberistica e di interventismo assistenzialistico, che vede anche i governi socialisti o a guida socialista attestati nella semplice difesa dai devastanti effetti sociali della disoccupazione di massa. Trentadue milioni, nel mondo, e presto trentacinque, in Europa dodici.

L'asse del ragionamento è la proposta di eliminare gli interventi di puro sostegno assistenziale e di utilizzare le risorse per una politica attiva del lavoro. Bisogna, per far questo, chiedere alle forze sociali di abbandonare eccessive rigidità (al sindacato) e troppo facili puntelli (agli imprenditori), per scommettere insieme su una sfida produttiva, con lo Stato protagonista, ma senza un ruolo di gestione, finora rivelatosi disastroso. Una proposta quasi simbolica per il luogo in cui viene pronunciata, una città e una regione tra le più «dimenticate» del Mezzogiorno, nonostante i flussi dell'intervento straordinario.

Una prima risposta — positiva sulla sostanza dell'analisi, critica sulle soluzioni — è di Giorgio Ruffolo l'ha avuta sin dal pomeriggio di ieri con l'intervento di Enzo Vigevani, segretario confederale della CGIL. Certo, ha detto, il sindacato è d'accordo: è meglio finanziare l'occupazione che la disoccupazione, ma intanto il padronato sembra sempre più volentieri la strada contraria, pur di avere mano libera nel «trattamento» della manodopera occupata. Poi: al di là delle intenzioni

dei socialisti il governo di fatto irride alle proposte sindacali sulle entrate, fondamentali per impostare anche politiche dell'occupazione realmente praticabili. Non solo non siamo presi sul serio — ha detto Vigevani — su patrimoniale e tassazione del BOT, ma non vi è risposta neppure sullo scandalo dell'evasione fiscale.

È vero, piano debole della relazione di Ruffolo, ricchissima nell'analisi e stimolante nelle proposte economiche e sociali, ma che nella parte finale si affida sostanzialmente ad una prova di fede: «Dateci tre anni per attuare politica dei redditi e rientro della finanza pubblica», dice Ruffolo con Craxi. Risorse, per una politica della «buona occupazione», ce ne vogliono. E comunque il progetto è di medio-lungo periodo: almeno dieci, venti anni per dare i primi effetti. Ruffolo dà per scontato il fallimento sia delle politiche nekeynesiane sia di quelle neoliberali; disegna lo scenario drammatico di una società che vive «sotto» su una disoccupazione assistita e mascherata da varie forme di occupazione non formale, con flussi dinamici fra il lavoro e il non lavoro in continuo cambiamento. Una società che ne è risultata sempre più divisa tra bianchi (occupati), neri (disoccupati), meticcì (quelli che si arrangiano).

Allora: agenzie del lavoro per l'orientamento programmatico dell'offerta, riduzione del tempo di lavoro per redistribuirlo davvero, occupazione «di ultima istanza» garantita dallo stato per sostenere la domanda. Al flusso del lavoro, così vario e movimentato, Ruffolo propone di porre, dall'altra parte, una specie di flusso di iniziative economiche in bilico, come i disoccupati (spesso parzialmente occupati), tra presenza informale e formale sul mercato. Solo un reale successo di queste iniziative dovrebbe essere premiato. Ai disoccupati coinvolti nell'esperimento dovrebbe comunque essere garantito un salario minimo dallo stato, che d'altronde sarebbe il primo promotore di queste iniziative ma senza gestirle. Ad evitare che l'occupazione temporanea per creare lavoro dia gli esiti paradossali raccontati anche in questa conferenza: di avvocati che accettano di pulire le spiagge per tre mesi e poi chiedono l'assunzione all'ente pubblico. Come legali, naturalmente.

Nadia Tarantini

	1983	1983	1984
	prev. prec.	prev. attuali	
Prod. Interno lordo (aum. valore)	7,5	6,9	6,6
Prod. interno lordo (aum. volume)	1,1	0,5	1,5
Prezzi al consumo	6,6	6,3	5,6
Salari (per addetto)	7,4	7,2	6,0
Pagamenti correnti (% su PIL)	-0,4	-0,2	-0,0
Tasso disoccupazione	10,3	10,4	10,9

Ripresa lenta nella CEE Italia fanalino di coda

Tuttavia è ottimistico il rapporto Ortolì che sarà discusso lunedì dai ministri europei

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La commissione europea fa professione di ottimismo nel suo rapporto economico annuale che verrà sottoposto lunedì prossimo al consiglio dei ministri dell'economia e finanze della CEE e che è stato presentato dal commissario Ortolì. Per la commissione, i segni della ripresa economica sono incombenti e vengono forniti da molteplici indicatori, anche se l'investimento di tendenza è ancora lento, fragile e ineguale. L'Italia, ad esempio, resta un fanalino di coda.

L'obiettivo che la Comunità e i paesi membri debbono porsi, dunque, è quello di far sì che la ripresa assicuri il ritorno a una crescita durevole e non inflazionistica, che permetta un significativo miglioramento

del rapporto occupazionale. Perché, se la crescita produttiva viene calcolata dello 0,5 per cento alla fine di quest'anno e dell'1,5 per cento durante il prossimo anno, per quanto riguarda l'occupazione i dati e le previsioni sono ben lontani dall'essere soddisfacenti. C'è stato, secondo la commissione, «un certo rallentamento» della disoccupazione nel corso degli ultimi mesi, ma il tasso di disoccupazione dovrà di nuovo accrescersi il prossimo anno per passare dal 10,6 per cento attuale al 10,9.

Per i prezzi, la commissione ritiene che la decelerazione dell'inflazione apparsa quest'anno, dovrà essere confermata nell'84 arrivando ad una media europea del 4,9 per cento e con una maggiore convergenza

tra vari paesi comunitari. Bene anche per i conti della Comunità verso l'estero con una riduzione progressiva del saldo della bilancia dei pagamenti correnti che dovrebbe essere alla pari nel prossimo anno.

In questo ottimismo panoramico, permangono tuttavia alcuni elementi di incertezza che ipotizzano le prospettive e sono soprattutto l'instabilità internazionale e i ritardi strutturali dell'economia europea. Per instabilità internazionale si intende il livello elevato dei tassi di interesse che frenano il rilancio degli investimenti, vera chiave della ripresa economica, e le fluttuazioni dei tassi di cambio che distolgono il risparmio dagli investimenti e possono suscitare reazioni protezionistiche.

Per consolidare la ripresa la commissione propone che gli stati proseguano l'azione per la riduzione del deficit di bilancio tenendo però conto «quando le condizioni lo permettano» degli effetti che la gestione di bilancio potrà avere sulla domanda e sull'offerta.

In materia monetaria deve rimanere prioritaria la lotta contro l'inflazione. Ma, detto questo, si riconosce che rimangono necessarie misure attive a favore dell'occupazione tenuto conto della prospettiva di aumento della disoccupazione. Per l'Italia la commissione prevede un aumento dei prezzi al consumo dell'11,5%, dei salari per addetto del +2,4%, del prodotto lordo (+1,5%) dopo tre anni consecutivi di riduzione. La disoccupazione, pur, aumenterà ancora.

Quanto al ruolo della Comunità per consolidare la ripresa, si rimane nel vago: rafforzamento del sistema monetario europeo, contributo a un migliore sfruttamento della dimensione economica europea attraverso il rafforzamento del mercato interno.

Arturo Baroli

CISL: l'autogestione è un metodo per fare «più politica»

Il convegno della confederazione sulle esperienze di cooperative di lavoratori - Il fondo dello zero cinquanta - La «nuova impresa»

ROMA — La fabbrica cambia velocemente, ma il sindacato non riesce a darle dietro. Muta l'industria di massa — quella su cui si era modellata la struttura sindacale — e, di conseguenza, nasce una nuova organizzazione del lavoro: più flessibile, basta su una «volatilità» di macchine e uomini. La crisi dell'impresa tradizionale — quella rigida, statica che è sempre un mercato alle esigenze del mercato — spinge verso la ricerca di nuovi modelli organizzativi. Modelli, però, che hanno bisogno per forza di una maggiore partecipazione e coinvolgimento di quello che gli economisti chiamano il fattore umano. Usando le parole del professor Tiziano Treu al convegno della CISL sull'autogestione, che si è concluso ieri a Roma — l'impresa flessibile della società post-industriale richiede consenso. Consenso che può essere ottenuto in più modi: su base individualistica, aziendalistica, come «volontà» degli imprenditori. Oppure con un impegno collettivo, del sindacato, per organizzare democraticamente il consenso, «per superare le tradizionali strutture gerarchiche dell'azienda aziendalistica, come vorrebbero pensare a come democratizzare non solo la proprietà, ma anche le stesse funzioni aziendali».

Ecco qual è il presupposto ideologico dell'autogestione, uno strumento in mano al sindacato per intervenire nei grandi processi economici. E il convegno della confederazione di ispirazione cattolica — tre giorni serrati di dibattiti, sia nella sala «Giustiniana», sia nelle commissioni — ha proprio avuto il merito di precisare, di capire più e meglio come si può utilizzare questo strumento. Subito una precisazione: l'autogestione è solo uno dei mezzi a disposizione del sindacato. Perché, come hanno detto quasi tutti gli intervenuti — dallo stesso professor Tiziano Treu, a Lorenzo Caselli, a Mario Colombo — il movimento sindacale non deve rinunciare a seguire diverse strade (tanto discussa, ma poco praticata) Centrali resta dunque la contrattazione il metodo prioritario dell'iniziativa sindacale. Contrattazione che può essere integrata dalla consultazione preventiva, dal controllo sulle trasformazioni produttive come per esempio si sta tentando all'Iri e all'Eni.

Ma tutto questo non basta più. Di fronte a una crisi di queste dimensioni — ha detto la relazione — il sindacato è costretto a cercare forme più dirette, meno mediate, di intervento nella produzione e nella società. È l'intervento diretto del sindacato, nell'economia vuol dire innanzitutto rilancio delle esperienze di autogestione. Cambia, quindi, l'approccio del sindacato a queste forme di cooperazione: prima erano l'espedito per salvare fabbriche in crisi, già fallite, uno strumento per garantire l'occupazione. Ma l'uso difensivo dell'autogestione non cambia il quadro generale, segnato dalla crisi. Ora invece le fabbriche — ma non solo: la CISL pensa an-

che ai servizi, all'assistenza, al «vivere» — gestite dai lavoratori possono indicare una via «non per una ripresa pura che sia — come ha detto Lorenzo Caselli — ma per una diversa qualità della crescita stessa». Il supporto teorico dunque è chiaro. Ma il convegno della CISL non ha fatto solo filosofia: ha anche chiarito come, con quali mezzi si dà forza all'autogestione. La base materiale di questo esperimento dovrà essere il fondo dello zero cinquanta. «Il fondo — usiamo ancora le parole del professor Treu — è davvero essenziale se il sindacato vuole partecipare, non solo dall'esterno ma in proprio e con carattere non episodico, nel

promuovere nuove forme produttive e di servizi. Il fondo, per essere più chiaro, permetterà di affrontare i nodi economici che ostacolano il decollo delle aziende autogestite: a cominciare dalla debolezza di capitale che è propria delle piccole cooperative e che certo non è corretta dagli attuali strumenti creditizi e legislativi. Gli obiettivi sono chiari, l'elaborazione è andata avanti. È fatto importante — la CISL nel suo convegno non ha parlato «come organizzazione», ma come parte del sindacato. Ora spetta anche agli altri dire la loro.

Stefano Bocconetti

Postelegrafonici: si va verso la rottura?

ROMA — Da quasi due anni oltre duecentomila postelegrafonici attendono il rinnovo del loro contratto di lavoro. L'inizio delle trattative ai primi del mese sembrava preludere ad una rapida conclusione della vertenza. Ora, dopo una serie di incontri tecnici e politici a Palazzo Vidoni, si ha la netta sensazione che per una precisa volontà politica della controparte governativa i tempi tendano ad allungarsi a dismisura con il rischio latente di una rottura. Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, continua a proclamare la sua disponibilità e ad assumere impegni che poi vengono regolarmente disattesi. Di fatto — hanno dichiarato ieri i segretari nazionali della FIL-PT-CGIL, De Paolis e Giovannelli — ci troviamo di fronte ad «un continuo rinvio delle trattative e non si riesce a definire «punti certi di riferimento, sia sulla parte economica, sia, soprattutto, sulla parte normativa e sulle questioni di riforma della azienda». Il risultato è che lo stato di tensione fra i lavoratori aumentati e i sindacati non possono che esprimersi — ricordano De Paolis e Giovannelli — un giudizio negativo sull'andamento della vertenza.

La delegazione governativa, ora che, a giudizio dei due sindacalisti, non può più «governare» la vertenza con i metodi tradizionali ed è costretta a misurarsi con i problemi di riforma e riorganizzazione dei servizi delle PT, si irrigidisce assumendo posizioni di chiusura o tenta di rinviare il confronto. Di fatto — aggiungono — «sta portando le trattative alla rottura». Per questo motivo — avvertono De Paolis e Giovannelli — «non c'è spazio e se l'atteggiamento del governo, nell'incontro fissato per giovedì, non cambierà, il ricorso alla lotta della categoria diventerà inevitabile».

La vertenza Zanussi torna al Ministero

ROMA — Tornano attorno a un tavolo sindacati, governo e dirigenti della Zanussi: la vertenza del secondo gruppo industriale italiano arriva dunque alla stretta finale. Le parti tornano a discutere, ma il confronto resta tutt'altro che facile. A dividere la società dalla Fim c'è il piano di risanamento, presentato dal presidente Cuttica, che prevede un «taglio» di cinquemila lavoratori e un drastico ridimensionamento produttivo. Piano che ovviamente viene contrastato dalle organizzazioni sindacali. L'incontro di stamane è stato preceduto da un'altra riunione, svoltasi ieri sera, sempre al Ministero dell'Industria. In questa occasione si sono visti a quattro occhi, senza il sindacato, il presidente Cuttica e il sottosegretario Zito. Cosa si siano detti nessuno lo sa, ma è probabile che il responsabile del gruppo sia andato a battere cassa al governo. Il problema del risanamento del bilancio della Zanussi esiste, anche le organizzazioni dei lavoratori sono d'accordo sulla necessità di un alleggerimento degli oneri: «l'intervento finanziario deve puntare alla salvaguardia dei livelli d'occupazione. E quanto ripeteranno domani i lavoratori delle fabbriche del gruppo dell'area bolognese. Gli operai si concentreranno davanti alla «Ducati Elettronica» e alla «Zanussi Elettronica», dove Cuttica vorrebbe licenziare qualcosa come mille dipendenti.

Volcker ammonisce il Congresso: tagliate il deficit federale

WASHINGTON — Paul Volcker, governatore della Federal Reserve, ha ammonito il Congresso americano a non illudersi che la ripresa economica possa poggiare su basi solide se non si interviene decisamente a limitare il disavanzo pubblico. Intanto il Dipartimento per il commercio ha reso noto che il prodotto nazionale lordo è cresciuto nel 3° trimestre del 7,9%, nel secondo trimestre la crescita era stata più forte: +9,7%. L'inflazione resta a livelli molto bassi: +3,4% tra luglio e settembre.

Secondo Volcker, che ha parlato alla commissione bicamerale per l'economia,

troppi parlamentari hanno perso il senso dell'urgenza con cui il problema va affrontato e rischiano di cadere nella tentazione di cercare di «tirare avanti» con deficit statale senza precedenti nella storia USA in tempo di Pace. Volcker ha ricordato i «grandi rischi» insiti in tale situazione, in particolare le tensioni che ne derivano sui tassi di interesse, rendendo più probabile che si mantengano sui livelli molto elevati e insidiano, così, la ripresa in atto.

Il deficit statale e la situazione debitoria internazionale

le costituiscono, secondo Volcker, i due fatti che più mettono a repentaglio la prosecuzione della ripresa su basi stabili. A questo proposito, Volcker ha sollecitato il Congresso a porre fine alle esitazioni e ad approvare l'aumento dei contributi USA al Fondo Monetario Internazionale. Sulla situazione monetaria, Volcker ha detto che nelle ultime settimane tutti gli aggregati monetari e creditizi sono rientrati agevolmente entro i limiti di crescita previsti, facendo rientrare l'allarme di un rischio di un eccesso di liquidità.

Migliora l'economia francese Bilancia con l'estero in attivo

PARIGI — A pochi mesi di distanza dal varo della drastica cura imposta all'economia in primavera, il governo socialista di Mitterrand è in grado di vantare i primi risultati positivi. L'economia si sta riprendendo più rapidamente di quanto si prevedeva e sono tornate in attivo sia la bilancia commerciale che quella dei pagamenti, con effetto positivo sul franco, che da qualche giorno si è rinsaldato sui mercati valutari. Secondo le stime preliminari del ministero del commercio estero, la bilancia dei pagamenti ha concluso il trimestre luglio-settembre con

un saldo positivo di 900 milioni di franchi, dopo i «buchi» di 2,9 miliardi del secondo trimestre e di addirittura 30,2 miliardi del primo. Per ritrovare un altro surplus dei conti con l'estero, occorre risalire due anni addietro, al secondo trimestre del 1981. Anche per la bilancia commerciale, dopo due anni di conti in rosso, con settembre è tornato un saldo positivo pari a 323 milioni di franchi su base destagionalizzata. Il ministro dell'economia Delors non ha nascosto la soddisfazione sua e di tutto il governo nel prendere atto di questi dati. Nel corso del di-

bitto sul bilancio del 1984 all'assemblea nazionale, Delors ha ricordato che migliorare la bilancia dei pagamenti significa ridurre la necessità del paese di indebitarsi all'estero, e questo «spiega in parte la stabilità del franco francese», ha detto. Il surplus commerciale di settembre è modesto a confronto del deficit accumulato negli ultimi due anni, ma conferma il miglioramento in atto da giugno. L'obiettivo per la fine dell'anno è contenere il deficit commerciale in 60 miliardi di franchi, invece dei 92,7 miliardi dello scorso anno.

Agricoltura: senza un'idea a Bruxelles saremo schiacciati

ROMA — L'agricoltura europea è nella tempesta, ma su quella italiana sta per abbattersi un ciclone. Il prossimo vertice dei capi di stato a Bruxelles che dovrebbe mettere ordine nella caotica situazione dell'agricoltura della Comunità europea rischia di trasformarsi in una nuova gravissima sconfitta per il nostro paese, soprattutto se i rappresentanti del nostro governo giungeranno a questo appuntamento con una idea politica che è soprattutto senza proposte e consenso delle forze politiche e democratiche, delle associazioni degli agricoltori. Nella ricerca di una posizione unitaria in vista dell'ormai prossima scadenza di Atene, la Confcoltivatori ha riunito ieri i rappresentanti delle forze politiche affinché esprimessero il loro parere sui drammatici problemi dell'agricoltura italiana.

Il giudizio della Confcoltivatori — così come lo ha espresso il presidente Giuseppe Avolio — è sufficientemente preciso. I comportamenti del nuovo governo sono stati fino ad ora deludenti. I rappresentanti degli agricoltori protestano perché non sono stati consultati prima della definizione della legge finanziaria che sta per andare in discussione al Parlamento e dalla quale dipende per larga parte l'avvenire dell'agricoltura; inoltre, malgrado la gravità della situazione sul piano comunitario, nessun incontro è previsto tra governo e organizzazioni contadine, per mettere a punto la linea che dovrà seguire la delegazione italiana al vertice di Atene. La Confcoltivatori ha avanzato due proposte precise: un piano straordinario sostenuto da un fondo speciale per il potenziamento del settore agricolo e la radicale riforma della politica agricola comunitaria. Per la politica agricola della CEE, la situazione è allarmante. Le proposte di revisione predisposte dall'apposita commissione accettata negli accordi di Ginevra, l'Italia ad Atene non può accettare di discutere entro i limiti di una proposta di semplice riduzione della spesa, ma deve sostenere concrete proposte in difesa della nostra agricoltura. I coltivatori italiani faranno sentire la loro voce anche a Bruxelles con la «Marchioniga» organizzata dalla Confcoltivatori: una protesta che si rivolge alla CEE ma anche al governo italiano.

alcuna proposta concreta da presentare all'incontro di Atene e sulla quale possa ritrovarsi un ampio schieramento di forze politiche, sociali e delle organizzazioni contadine. Napolitano è partito dall'esame della legge finanziaria per il 1984 che ha definito «inaccettabile» e che non accoglie le proposte di maggiori investimenti nell'agricoltura avanzate dalla Confcoltivatori e dalle altre organizzazioni di agricoltori. Su questa legge i comunisti daranno battaglia, ma sarebbe molto grave — ha detto Napolitano — se il governo bloccasse la possibilità di modifiche positive imponendo, come ha fatto in questi giorni, il voto di fiducia. Negli anni tra il 1976 e il 1979, il periodo dei ormai superata solidarietà nazionale, venne approvato dalla maggioranza parlamentare un piano agricolo alimentare che prevedeva di arrivare gradualmente a soddisfare fino al 90% il fabbisogno alimentare del nostro paese. Questo piano è stato lasciato cadere senza nessuna discussione e ciò ha aggravato non solo lo stato della nostra agricoltura, ma l'intera economia italiana. La lotta all'inflazione, infatti, che il governo cerca di combattere col blocco della scala mobile o riducendo le spese sociali, si conduce soprattutto creando le basi per un'economia sana e l'agricoltura dimostra come una seria programmazione possa far risparmiare al nostro paese somme ingenti e avviare una reale trasformazione della nostra economia.

Bruno Enriotti

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	20/10	19/10
Dollaro USA	157,25	157,76
Marco tedesco	608,63	608,705
Dollaro canadese	1280,825	1279,04
Francia francese	199,065	199,065
Fiorino olandese	54,60	54,1,675
Francia belga	29,809	29,797
Sterlina inglese	2363,325	2360,50
Sterlina irlandese	1884,25	1885,50
Corona danese	167,70	167,395
ECU	1369,94	1369,59
Yen giapponese	6,778	6,748
Francia svizzera	748,75	749,20
Scellino austriaco	86,578	86,497
Corona norvegese	215,325	215,88
Corona svedese	202,81	202,81
Marco finlandese	219,935	219,935
Escudo portoghese	12,72	12,725
Peseta spagnola	10,457	10,452

VI PRESENTIAMO IL MIGLIOR "ACQUISTO" DEL FANFULLA.

Interessa gli Assessori allo Sport

È vero. Le Tribune Modulari EMA sono il miglior acquisto per una squadra che ha grosse ambizioni, proprio come il Fanfulla, la squadra di Lodi. Belle da vedere e in vari allegri colori, le Tribune Serie Kit, in cemento armato vibrato, sono studiate con criteri di sicurezza antisismici e sono il frutto della lunga esperienza EMA nella progettazione e installazione di grandi impianti sportivi. Sono componibili e consentono l'inserimento di accessori quali pensiline, ringhiere, sedili, ecc...

Un particolare importante. Il prezzo delle Tribune EMA è predefinito al momento dell'ordine, quindi niente sorprese di revisione prezzi. E per semplificare le operazioni di finanziamento è prevista una nuova e interessante formula di leasing appositamente studiata per gli enti pubblici.

EMA Tribunale di successo

Per ulteriori informazioni scrivetele. Vi risponderemo a tempo di record.
EMA ITALIA - Via Rodi, 1 - 25126 BRESCIA - Tel. 030/221212 - 220207

Tempo brutto, vento infido...

con Labello io vi sfido.

Labello

Labello min. conc.

Oggi i cantieristi a Roma per dire no al piano di licenziamento e chiusure

I lavoratori del settore in sciopero - La Fincantieri vuol attuare subito 3500 sospensioni - Lunedì incontro con Clelio Darida

ROMA — Cantieri navali bloccati oggi per l'intera giornata da uno sciopero nazionale del ventinovesimo addetti. Contemporaneamente folte delegazioni di cantieristi provenienti da tutto il paese daranno vita, a Roma, ad una manifestazione nazionale che si concluderà davanti alla sede della Fincantieri. All'origine della giornata di lotta che fa seguito a numerose altre iniziative nazionali e locali di queste ultime settimane, c'è la decisione della Fincantieri di procedere entro l'anno prossimo ad un drastico ridimensionamento dell'industria navale meccanica con la chiusura del cantiere di Se-

stri Ponente (Genova) e il licenziamento di almeno 6800 unità lavorative del settore. I sindacati e i lavoratori respingono la decisione della finanziaria pubblica (avallata dall'IRI). Quello della Fincantieri — affermano — non è un piano ma una resa incondizionata, la dimostrazione patente della incapacità manageriale del suo gruppo dirigente. Ad inasprire la situazione è arrivata, poi, nei giorni scorsi la decisione della stessa Fincantieri di avviare la procedura di cassa integrazione speciale per 3500 cantieristi: 250 a Trieste, 1500 a Monfalcone, 650 a Castellammare di Stabia,

900 a Sestri Ponente. Nonostante l'impegno del governo di arrivare al primo incontro fra sindacati e ministro delle PP.SS. (è in programma per lunedì prossimo) a «bocce ferme» la Fincantieri ha avviato di fatto la prima fase del suo programma di smantellamento dei cantieri. La FLM ha preannunciato che lunedì chiederà pregiudizialmente al ministro Darida il ritiro immediato della cassa integrazione. La trattativa, poi, non si dovrà svolgere sul piano della Fincantieri che il sindacato respinge, ma dovrà ricercare soluzioni che consentano una reale riorganizzazione dei cantieri e il loro rilancio.

Pubblico impiego: il governo blocca le assunzioni, poi deroga a piacere

Il divieto sancito dalla legge finanziaria continuamente violato - In pochi giorni firmati da Craxi quattro decreti - Soddisfatte le richieste «straordinarie» di tutti, ministeri, enti, aziende - Il personale per le USL e una sentenza della Corte costituzionale

ROMA — La legge finanziaria 1983 ha, com'è noto, imposto, fra le altre cose, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, incorrendo, oltretutto, come ha sancito nei giorni scorsi una sentenza della Corte Costituzionale, anche in qualche «infortunio» di incostituzionalità. Il divieto delle assunzioni si è comunque dimostrato nonostante la sua apparente rigidità, più che flessibile e vulnerabile. Si è cominciato subito a disattenderlo. Non c'è ministro che dopo averlo approvato non abbia chiesto la sua brava deroga. Ognuno ha potuto vantare «inderogabili» esigenze di servizio e di funzionalità del ministero per ottenere l'autorizzazione speciale ad assumere nuovo personale, spesso al di fuori di ogni razionale organizzazione della attività ministeriale. Ma rispondendo

piuttosto a logiche clientelari e privilegiando, spesso, i necessari processi riformatori della pubblica amministrazione. In questi ultimi giorni, fra sabato e ieri, sono stati varati, con la firma del presidente del Consiglio, Craxi, ben quattro decreti di deroga al blocco delle assunzioni. Ce n'è in pratica per tutti i ministeri e per tutti gli enti. Si tratta di deroghe che potranno anche corrispondere ad effettive «necessità», ma che in ogni caso lasciano quantomeno perplessi non rispondendo, innanzitutto, al principio di «rigore» che il blocco intendeva imporre; rendono, in secondo luogo impossibile qualsiasi serio controllo del mercato del lavoro, mentre si continua a rinviare ogni confronto con i sindacati sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione e sulle

politiche occupazionali nella stessa. L'elenco delle «deroghe» contenute nei quattro decreti è lungo. Ci limitiamo a riferirne alcune. Il ministero della Difesa è stato autorizzato a reclutare 5.000 carabinieri e a richiamare in servizio 710 sottufficiali dell'Arma; quello della Finanza può invece nominare 88 sottotenenti della Guardia di Finanza, reclutare 3.077 persone fra allievi ufficiali, vice brigadieri e allievi sottufficiali della stessa G.d.F., a richiamare in servizio 55 sottufficiali e militari e a richiamare in servizio temporaneo 1.050 sottufficiali e militari che hanno raggiunto i limiti di età quest'anno. C'è, ancora, l'assunzione di personale civile al ministero della Difesa, di altro personale a quello degli Esteri, di

900 allievi agenti al ministero degli Interni. E poi quelli della Giustizia, della Sanità, dei Beni culturali, della Pubblica Istruzione. E ancora personale per il CNL, il Consiglio di Stato, i Tribunali amministrativi regionali, le ferrovie, l'azienda telefonica di Stato, l'INPS, l'INAIL, il Consiglio nazionale delle ricerche, l'ACI, istituti sperimentali e scientifici. Infine c'è il lungo elenco delle «deroghe» che riguardano le Unità sanitarie locali, in pratica di tutte le Regioni e delle provincie a statuto speciale di Bolzano e di Trento. E qui si registra, quanto meno, una incongruenza con la recente sentenza della Corte costituzionale, che riteniamo sia utile ricordare. Dunque, la Corte, nella sentenza del 12 ottobre scorso, riconosce al

governo la facoltà costituzionale di bloccare le assunzioni del personale nelle unità sanitarie locali. Ciò — afferma la Corte — non contrasta con il principio costituzionale dell'autonomia regionale essendo circoscritto in limiti temporali non irragionevoli e essendo temperato dalla possibilità di «deroga». Ma «incostituzionali» sono invece le modalità di deroga perché esse affidano al governo e non alle regioni la determinazione dei singoli casi in cui sia indispensabile procedere ad assunzioni di personale. Insomma — sentenza la Corte — la «deroga» per le assunzioni nelle USL, se ci deve essere, spetta alle Regioni. Cosa, non ci sembra, sia avvenuta con i decreti emessi in questi giorni.

lilo Giuffredì

Aumenteranno ancora tra una settimana le tariffe elettriche

ROMA — Tra poco più di una settimana, martedì 1° novembre, scatterà il sesto aumento previsto per quest'anno per le tariffe elettriche. L'ultimo aumento tra quelli stabiliti l'anno scorso dal governo per riequilibrare i conti dell'ENEL scatterà invece il 1° gennaio 1984. Ecco in particolare, come cambieranno, dal 1° novembre, le tariffe elettriche:

Tariffa attuale	Dal 1-11-83
1) UTENZE DOMESTICHE:	
— quota fissa mensile fino a 1,5 kw	690 700
— quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	2.810 3.000
— quota fissa mensile da 3 a 6 kw (*)	12.960 13.800
2) SECONDE CASE:	
— tariffa per kw	84,40 98,10
— quota fissa mensile fino a 1,5 kw	3.240 3.450
— quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	6.480 6.900
3) TARIFFE PER KWH	
A) IMPIANTI FINO A 1,5 KW:	
— prima 75 kwh al mese	35,80 37
— da 75 a 150 kwh	39,85 40,10
— da 150 a 225 kwh	72,70 78
— oltre 225 kwh	89,40 98,10
B) IMPIANTI DA 1,5 A 3 KW:	
— prima 75 kwh al mese	35,80 37
— da 75 a 150 kwh	47,10 50
— da 150 a 225 kwh	72,70 78
— oltre 225 kwh	89,40 98,10

(*) Per gli impianti precedenti al luglio 1974 con potenza da 3 a 4,5 kw, l'aumento della quota fissa mensile sarà invece da 9.720 a 10.350 lire.
N.B. — Alle tariffe per chilowattora occorre aggiungere il sovrapprezzo termico che, per gli impianti fino a 3 kw di potenza (ma solo per i primi 150 kwh di consumi al mese), è attualmente di 41,90 lire a chilowattora mentre, in tutti gli altri casi (comprese le seconde case), è di 52,90 lire.
Per quanto riguarda, infine, le tariffe per chilowattora per gli impianti con potenza superiore a 3 kw, si paga la tariffa per i consumi superiori a 225 kwh, qualsiasi sia il consumo effettivo.

Operazioni di credito per 410 miliardi fatte dal Fincooper

BOLOGNA — Lo sforzo per reggere alla riduzione del credito è testimoniata dal bilancio presentato dal consorzio nazionale delle imprese cooperative Fincooper, che ha fatto 410 miliardi di operazioni con un incremento del 16% (gli istituti di credito speciale hanno incrementato i finanziamenti del solo 5%; per l'industria dell'1%). Il Fincooper amministra 328 miliardi di quali 222 vengono dai prestiti dei soci di cooperative, vale a dire riciclano risparmio dei lavoratori.

Il consiglio ha approvato ieri il bilancio al 30 giugno ed i programmi di ulteriore espansione. Disponibilità per 100 miliardi in più anni sono state deliberate per anticipare gli aumenti di quota che i soci sottoscriveranno con patto di versamento graduale. L'espansione dei servizi finanziari avverrà con l'offerta di assistenza anche in operazioni sull'estero. Dei 2,3 miliardi di utile netto, 1,8 sono destinati a riserva indivisibile per potenziare le attività.

Varato dall'IRI il piano elettronico.

ROMA — L'IRI ha varato l'operazione elettronica. Il comitato di presidenza ha approvato ieri il nuovo assetto del settore. Capofila sarà la Selenia-Elsag e l'IRI possiede il 35% delle azioni della Selenia. Il 40% del pacchetto è di proprietà della Stet e il 25% della Finmeccanica. Al nuovo raggruppamento faranno capo le società Elsag, la Selenia spazio, la Vitroselenia e dovrebbero poi aggiungersi la Biomedica e l'elettronica industriale, che attualmente sono inquadrate nel gruppo Ansaldo. Dalla Elsag dipenderà la fabbrica automatica, che rappresenterà uno dei punti di forza del polo elettronico IRI a Genova. Gli investimenti previsti per questa attività si aggirano intorno ai cento miliardi e serviranno a creare 1.100 nuovi posti di lavoro.

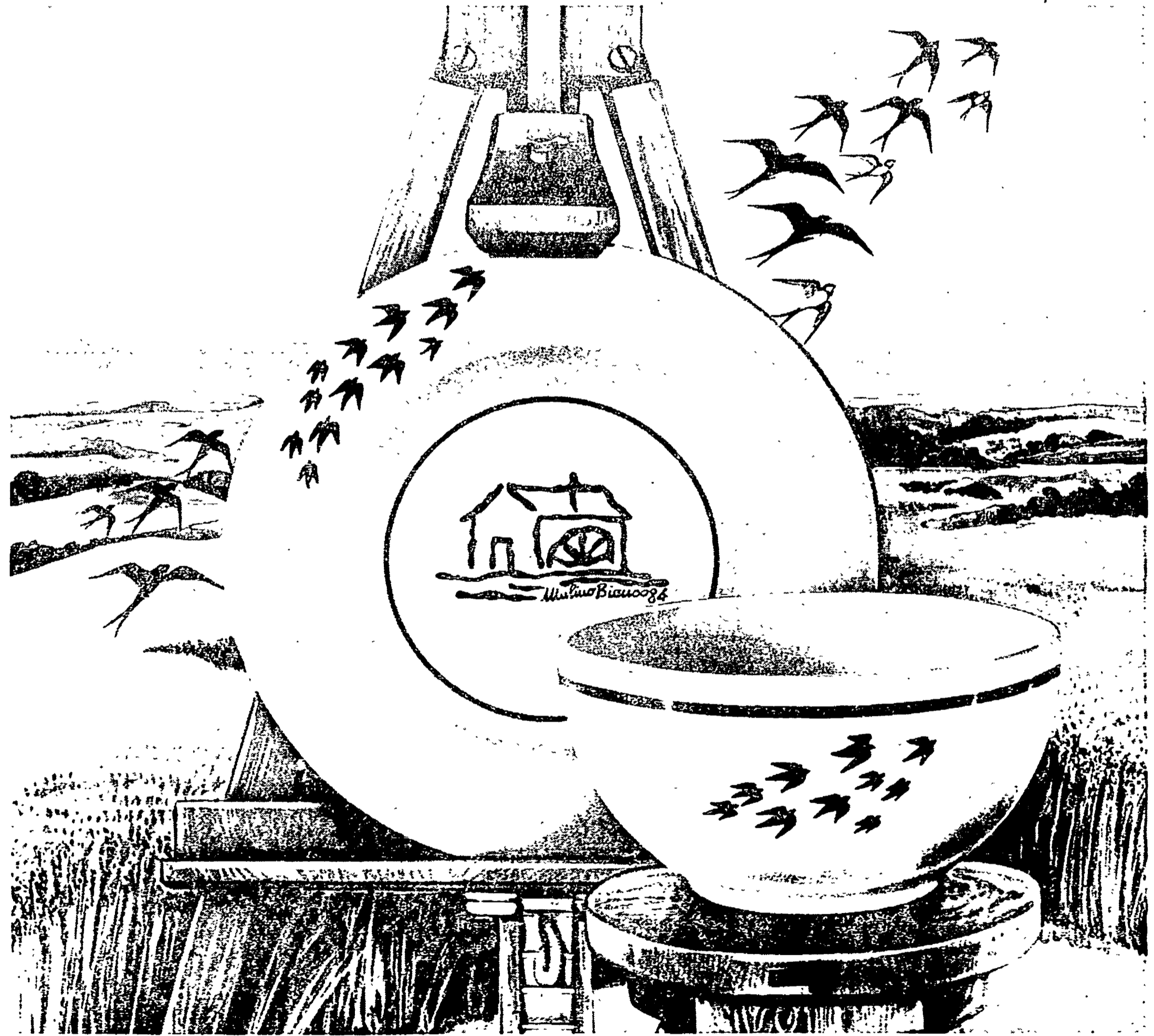
L'IRI sostiene in un comunicato che l'intera operazione elettronica, varata ieri servirà a garantire un impegno del gruppo in tutta l'area genovese. La capofila, infatti, avrà sede proprio nel capoluogo ligure. La gestione vera e propria del settore resterà, comunque, nell'ambito della Stet. E' recente la notizia che quest'ultima verrebbe almeno parzialmente privatizzata.

Brevi

Confindustria: elaborata la riforma interna
ROMA — Dopo quasi 13 anni la Confindustria avrà la sua riforma interna. La cosiddetta scomposizione del 16%, presieduta da Enzo Giuseppe Lucarelli (CNAssociazione) ha infatti portato a termine, dopo due anni, il proprio lavoro. La proposta di nassetto interno sarà ora discussa nella giunta del dieci novembre e quindi portata alla definitiva approvazione degli associati nell'assemblea straordinaria convocata dal presidente Morone per il quindici dicembre. Tra le principali novità della riforma c'è l'abolizione del doppio equiquotamento, dal 1° gennaio '88 le imprese non potranno più essere ed una delle due associazioni, territoriali e di categoria, ma dovranno essere iscritte ad entrambe.

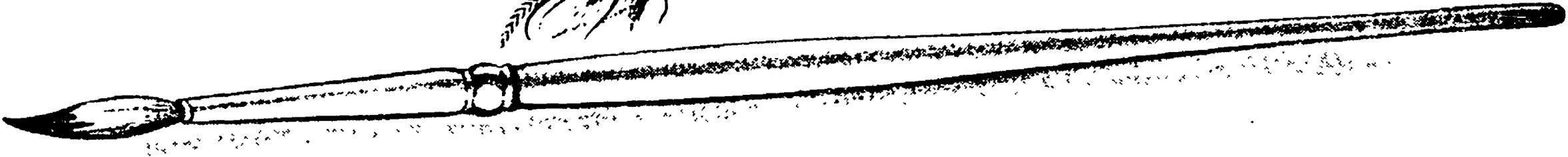
Autovox: amministrazione controllata
ROMA — L'Autovox chiederà l'ammissione alle procedure di amministrazione controllata ed il concordato. È questa infatti la proposta che il presidente della società, Franco Cardilli, intende sottoporre all'assemblea straordinaria degli azionisti, già convocata per il 3 novembre. L'assemblea ascolterà una relazione del consiglio d'amministrazione sull'attuazione del piano per l'intervento dell'Autovox nella crisi.

La natura l'ha ispirato, un artista l'ha firmato. Il nuovo Coccio con le rondini!



Terra smaltata e un nuovo poetico disegno. Ecco il Coccio '84 che il Mulino ti regala.

Un disegno poetico, per fare più festoso il nuovo Coccio. E' un regalo prezioso ed esclusivo che il Mulino Bianco ha fatto creare solo per i suoi amici. Per averlo, devi solo raccogliere le spighe che crescono sui pacchi dei Biscotti, dei Grissini e delle Fette biscottate. Ne bastano 30, anzi meno, perché le prime te le regaliamo noi. Chiedi al tuo negoziante la tessera delle spighe.



Spettacoli cultura

Il potere ai designer?

Si apre domenica a Milano il congresso internazionale di design. Il titolo è ambizioso, «Dal cucchiaio alla città», e l'obiettivo anche: stabilire un primato su tutte le altre discipline. Ne scrive uno dei promotori

Il potere ai designer?

«Dal cucchiaio alla città», il Congresso di Design 1983 dell'ICSID (International Council of Societies of Industrial Design) che si apre domenica a Milano, oltre a riunire i più rappresentativi designer e progettisti del mondo, si preannuncia come importante occasione per tentare di definire e ridefinire il ruolo di questa nuova e discussa professione in una società industriale avanzata. Presentiamo un intervento di Antonio Barrese, designer e membro del comitato promotore del Congresso, su «progetto, design e politica» e una intervista all'architetto Marco Zanuso.

Per capire il significato del tema del Congresso che quest'anno viene ospitato a Milano, è bene soffermarsi su un momento sul compito istituzionale dell'ICSID. Questa Associazione è nata una trentina di anni fa, quando l'opinione pubblica e le industrie cominciarono a dimostrare un interesse sempre maggiore per il design e quando il design stesso iniziava a dare un fattivo contributo alla commercializzazione di alcuni beni. Negli anni, cioè, in cui era lecito parlare di design come valore aggiunto degli oggetti.

Il problema del Potere non era certo estraneo o marginale nella scelta di fondare l'ICSID. E del resto — la storia delle varie discipline di progetto ha dimostrato che non potrebbe essere altrimenti — questa abitudine di risolvere i problemi del mondo per mezzo di attività specifiche e separate, è il peccato originale di quasi tutte le attività creative. Il rapporto da sempre esistente tra utopia ed architettura non è l'esempio più probante, ed anche il design, in questo ingenuo prezzo, ha adottato questa evanescente, e spesso smentita, illusione.

Parrebbe quindi che il titolo «Dal cucchiaio alla città, trent'anni dopo»

sia partecipe di questo pio desiderio. Vogliamo dire subito che non è così, in quanto se da una parte esso sembra la conferma del principio di Peter (ciascuno arriva al proprio livello di incompetenza) dall'altra è anche fin troppo modesto, almeno nelle sue potenzialità. Non si capisce infatti perché, avendo esteso il campo d'azione dal cucchiaio fino alla città non si abbia poi il coraggio di andare avanti nella generalizzazione, includendovi tutta l'agire umano. Dopo tutto la nostra vita di tutti i giorni è impregnata, ormai inconsapevolmente, di un paradigma vecchio di trecento anni: quello galileiano, che ritiene il mondo conoscibile solo attraverso la sperimentazione empirica. Noi crediamo che i modi messi a punto da fare progetto, e formalizzati dal design, possano diventare egualmente esemplari. Ci sembra del resto che l'attitudine progettuale sia già molto più diffusa di quanto noi si pensi. Cito solo un esempio della comunicazione verbale: l'espressione «progetto politico».

Per quale motivo il design dovrebbe avere primato? La spiegazione è tutta italiana. È in Italia che il design ha assunto le caratteristiche e l'importanza che oggi ha anche in tutto il resto del mondo. Nel nostro paese, il design ha agito in condizioni talmente poco ottimali,

anzi scomode e conflittuali, che ha saputo trasformare un'enorme serie di vincoli in altrettante solide opportunità di affermazione e di crescita. È in Italia che il design ha saputo trasformarsi da semplice plusvalore estetico utilizzato per mascherare le carenze strutturali del sistema produttivo, in una realtà altamente razionalizzante. Attorno agli anni trenta si diceva che il design ha lo scopo di inventare forme che possano sicuramente essere accettate prima che sia stato fatto un esteso investimento di capitali che possano essere fabbricate a prezzi che consentano un'ampia distribuzione e profitti ragionevoli. Gillo Dorfles, nel '58, diceva che il design industriale è una particolare categoria di progettazione per l'industria dove al dato tecnico si unisce già in partenza un elemento estetico. Nel 1962 Morris Asimow sosteneva che il design è un modello che viene usato per riprodurre un bene o un servizio tante volte quanto è richiesto. Nel 1963 Tomas Maldonado affermava che il design industriale è un'attività di progetto consistente nel determinare le proprietà formali degli oggetti prodotti industrialmente. Nel 1964 Mario Bellini diceva che il design si propone la possibilità di avanzata ed esplicita di realizzare una completa esperienza estetica.

Nel 1969 Yuri Soloviev sosteneva che il design è un'attività creatrice che tende alla costruzione di un ambiente materiale coerente per sovrapporre in modo ottimale ai bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

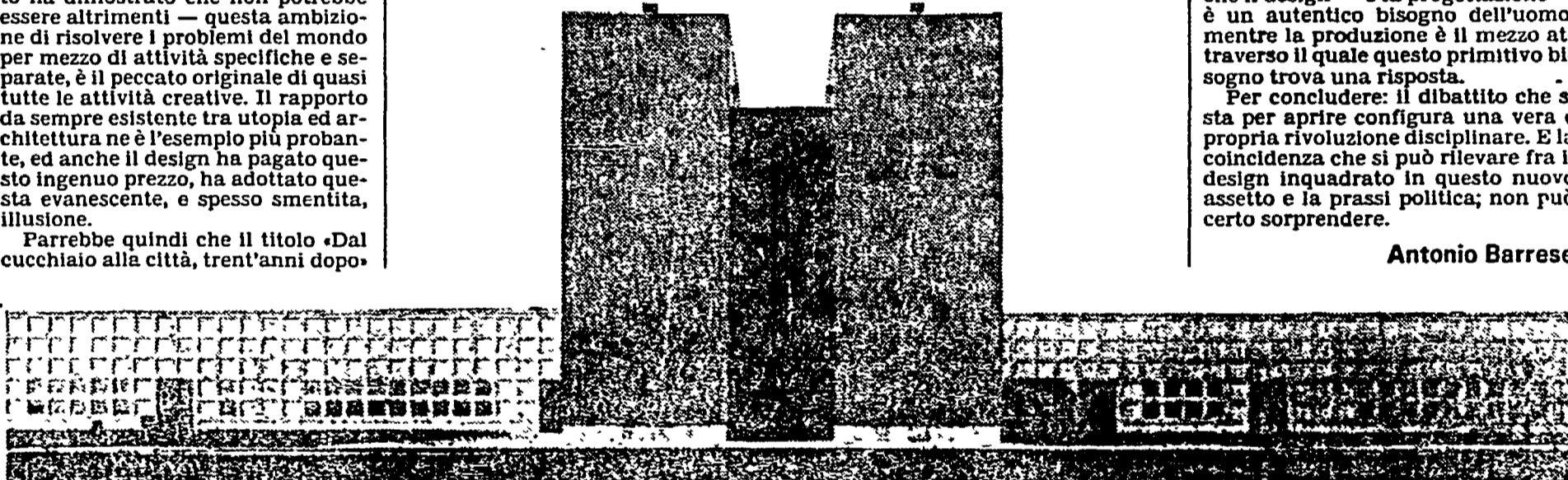
È stato durante il Comitato Direttivo dell'ADI del 1979-81 che si è arrivati a una nuova elaborazione teorica: «Il design è il farsi linguaggio del processo produttivo all'interno del quale media le componenti tecniche e decisionali, traducendole in oggetti e comunicazioni che conducono all'appropriazione ed all'identità culturale». Come si vede si tratta di un punto di vista assolutamente diverso dai precedenti. Punto di vista che pone il design in un ruolo non marginale, ma di cerniera espressiva tra i campi di potere decisionale e tecnico.

In quest'ottica il design non è una parte separata del processo produttivo ma, facendo corrispondere a termini della produzione termini del progetto, con esso coincide. Ne deriva anche che la razionalità del design è data dall'omologazione tra i bisogni e la produzione sociale.

Queste considerazioni ci permettono di ribaltare il luogo comune enunciato all'inizio: il design è un valore aggiunto degli oggetti: in «la produzione è un valore aggiunto del design», volendo con ciò affermare che il design — e la progettazione — è un autentico bisogno dell'uomo, mentre la produzione è il mezzo attraverso il quale questo primitivo bisogno trova una risposta.

Per concludere: il dibattito che si sta per aprire configura una vera e propria rivoluzione disciplinare. E la coincidenza che si può rilevare fra il design inquadrato in questo nuovo assetto e la prassi politica; non può certo sorprendere.

Antonio Barrese



Intervista con Marco Zanuso, uno dei progettisti italiani più conosciuti nel mondo: «È finito il sogno dell'Architetto che realizza l'utopia in terra»

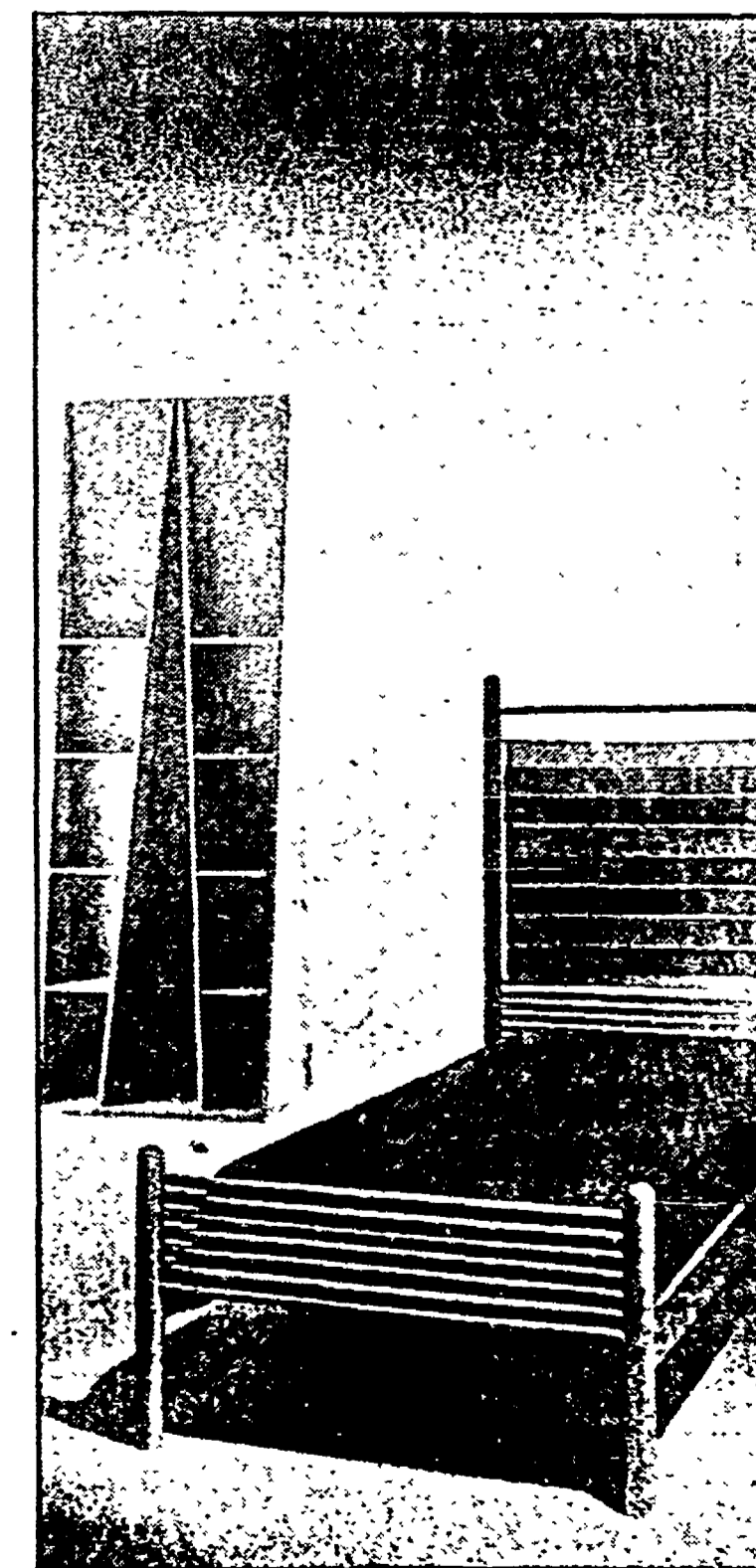
«Ma il mondo non lo salveremo noi»

Marco Zanuso, architetto, docente di «Progettazione per l'industria» Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, non ha bisogno di lunghe presentazioni. È uno dei più qualificati rappresentanti del design italiano, un protagonista, dal 1955, anche a livello internazionale, della progettazione per l'industria e nel campo dell'architettura. Fra le sue opere di architetto spiccano il palazzo per l'American Company di Milano (1948), l'Olivetti di Buenos Aires (1955-57), di Scarmagno (1968), il complesso IBM di Segrate (1970), il palazzo per uffici della Edgars e la casa di pietra nel Sudafrica (1972), la nuova sede del Piccolo di Milano (1973).

Nella sua attività di designer Zanuso ha progettato per numerose industrie dell'arredamento, delle auto, di elettronica, di televisori, telefoni, lampade, ecc. Una decina di suoi prototipi sono finiti al Museo d'arte moderna di New York. È stato uno dei fondatori dell'ADI (Associazione designer italiani), di cui ha pure svolto le funzioni di presidente e sarà fra i relatori del 13° congresso che si aprirà a Milano il 23 ottobre. — Il design italiano è forse troppo osannato, o accolto sempre acriticamente in ogni sua espressione. Ora c'è la verifica del Congresso ICSID: sarà affrontata con obiettivi...

«Il design — come si usa dire — sta attraversando un periodo di transizione, quindi di incertezza e di indecisione. Ma non mi sembra che troppo spesso si giustifichi una carenza di questo genere con l'«età giovane» del design, dimenticando — anche volutamente — che ormai ha alle spalle oltre un secolo di elaborazione teorica e pratica? — Ma senti, questa storia del periodo di transizione me la sento dire da quando sono nato per quasi tutto quello che è successo e che succede: non voglio sembrare semplicista, ma tutto ciò che ha una certa dinamica esistenziale attraversa permanentemente periodi di transizione, il design è in una fase dinamica; è sua una dinamica di crescita direi adolescenziale (la nozione di industriale design è recente, del secondo decennio del secolo); e si dibatte soprattutto nella difficile ricerca della propria identità; è proprio la figura del designer taumaturgo che mette ordine nel mondo (allora lo chiamavano architetto) proposta dagli utopisti inglesi che diventa sempre meno probabile; oppure l'immaginazione ancora schematica del mondo industriale proposta dal Werkbund o dal Bauhaus da riesaminare e da aggiornare. Si capiscono meglio allora la confusione, le mancate bussole e la ricerca di falsi stili di cui tu

«Non mi sembra così osannato o accolto sempre acriticamente. Credo sia giusto riconoscerli i suoi meriti così come è stato fatto all'inizio degli anni cinquanta per esempio al design nordico, svedese, danese, finlandese; non solo, ma mi pare che sia giusto riconoscerli vivacità creativa e anche una certa tensione innovativa; detto questo mi auguro che il congresso non si esprima solo in lodi e applausi; non è un congresso di critici o di storici in cerca di qualità e meriti dei protagonisti: è il congresso della federazione di tutte le associazioni di design del mondo che abitualmente tendono a dibattere i problemi dei propri associati. «Io credo che il tema «dal cucchiaio alla città, trent'anni dopo», porterà a discutere tra l'altro i nuovi temi di progettazione che il designer è chiamato ad affrontare, come per esempio il prevalere del tema del servizio sull'oggetto; il rapporto fra pubblico e privato; l'esigenza di un maggiore approfondimento nella conoscenza della società industriale avanzata; i processi produttivi automatizzati; le tecnologie avanzate; le condizioni poste alla progettazione dalla diffusione dei processi informatici e telematici...»



Mobili disegnati da Werther Toffoloni. In alto complesso produttivo di Santa Palomba di Marco Zanuso e una poltrona ideata dallo stesso progettista

Alfredo Pozzi



Raymond Aron insieme a Jean-Paul Sartre

Un moderato, conservatore ostinato, liberista in economia ma difensore della democrazia: così lo studioso scomparso pochi giorni fa viene ricordato dallo storico francese Ellenstein

Ecco dove Aron aveva ragione (e Sartre torto)

In Europa l'incendio cresceva. Hitler dominava la Germania, il nazismo cominciava a estendere il suo dominio. All'Est Stalin diceva la rivoluzione sovietica dal suo corso iniziale e la precipitava nei tormenti. In Italia, dominava il fascismo. La guerra civile faceva terra bruciata in Spagna. Il fronte popolare invadeva la Francia, ma l'ondata aveva appena lambito la spiaggia che già si ritirava lasciando dietro di sé conquiste sociali essenziali ma anche speranze e illusioni di tutto un popolo. Fu proprio in quegli anni che Raymond Aron cominciò a scrivere.

Nato nel 1905 da una famiglia di intellettuali ebrei parigini, entrò alla «Ecole normale supérieure» lo stesso anno di Paul Nizan e Jean Paul Sartre.

Dopo il servizio militare divenne assistente di francese all'università di Colonia e restò in Germania fino all'estate del 1933. Lì poté osservare l'ascesa del nazismo e la conquista legale del potere da parte di Hitler. Cominciò a pubblicare qualche articolo in riviste a bassa tiratura. Uno si intitolava «Riflessioni sul pacifismo integrale». La guerra 1914-18 aveva segnato drammaticamente la sua generazione: un conflitto crudele, dalle ragioni poco chiare. Eppure, nonostante

la volontà di riconciliazione con la Germania, l'hitlerismo doveva spezzare quel sogno. Nell'articolo c'era una frase importante: «Il problema politico non è un problema morale». Poco prima della morte, nelle sue memorie, insisteva: «Quella frase la sottoscriverei ancora». In altre parole: il fine di ogni politica deve essere morale, cioè determinato da valori, ma né i mezzi, né il fine devono essere dedotti da considerazioni morali o esclusivamente morali. Il campo del politico è specifico. Curiosamente, il suo pensiero, partito da basi filosofiche molto diverse, si avvicina a quello del più grande pensatore marxista del XX secolo, vale a dire Gramsci.

Raymond Aron sostenne nel 1938 la sua tesi di dottorato alla Sorbona. Nelle opere di quegli anni, influenzato dal grande sociologo tedesco Max Weber, esprimeva delle tesi che diventeranno in seguito la sua cifra teorica sul problema della causalità, della comprensione e del metodo storico, traendone conclusioni nettamente conservatrici: «Il rivoluzionario non possiede un programma, se non demagogico. Diciamo (piuttosto) che possiede una ideologia, cioè la rappresentazione di un sistema che prescinde dal presente e che probabilmente è irrealizzabile. Solo il successo della rivoluzione permetterà di discernere tra anticipazione e utopia. Perciò, se ci limitiamo alle ideologie ci uniremo spontaneamente ai rivoluzionari, che di norma promettono più degli altri. Le risorse dell'immaginazione hanno la meglio, necessariamente, sulla realtà, anche se sfigurata, o trasfigurata, dalla menzogna. Questo spiega la posizione degli intellettuali in favore dei partiti cosiddetti progressisti».

Paradossalmente, Aron ci ha aiutati combattendo, dal momento che non rifiutiamo l'analisi concreta di una situazione concreta e che (anche noi) abbiamo la volontà di porci una domanda strada per strada: «Auguriamoci — scriveva alla fine dell'«Oppio degli intellettuali» — la venuta degli scettici, se essi devono spegnere i fanatismi».

È possibile che la venuta degli scettici sia la fonte di nuovi fanatismi. Converrebbe forse, allora, non fermarsi allo scetticismo. Tra un ottimismo facile e utopico, quello che fu per tanti anni il nostro, ed uno scetticismo che costringe ad accettare la realtà, non c'è posto per un'altra cosa che permetta all'uomo un po' di speranza senza troppa utopia?

Jean Ellenstein

Moro fu vera gloria?
50.000 copie in due settimane
GARZANTI



A Catania un festival del cinema

ROMA — 12 film, sei su magnetico e sei su pellicola, parteciperanno in concorso alla prima edizione del Festival internazionale audiovisivo d'Europa che si svolgerà a Catania dal 19 al 26 novembre organizzato dall'Ente autonomo di gestione per il cinema con la collaborazione del Comune e della Provincia catanesi. La manifestazione è riservata alla produzione audiovisiva europea realizzata con la partecipazione significativa di enti pubblici cinematografici e televisivi o, comunque, finanziata dallo Stato. Oltre alla se-

zione competitiva in cui verranno presentati film e telefilm inediti in Italia, il cartellone del festival prevede programmi video, una retrospettiva dedicata al cinema seriale muto e alcune anteprime. Tra le altre finalità del festival la promozione di una politica produttiva e culturale che avvicini sempre più concretamente i paesi europei e consenta una comune strategia di diversi interventi pubblici nel settore dell'autodidattico. A questo scopo sarà organizzato un convegno sul tema «aspetti e problemi della produzione e della distribuzione del cinema e degli audiovisivi in Europa». Il Festival internazionale audiovisivo d'Europa è stato presentato ieri a Cinecittà nel teatro 5 dove è montata una cattedrale gotica, scenario del

film «Ladyhawke», dal commissario straordinario dell'Ente gestione cinema Gastone Favero e da altri rappresentanti degli enti cinematografici pubblici. Favero ha voluto anzitutto precisare che il neonato festival non vuole essere concorrenziale con quelli già esistenti. Vuole essere invece un'iniziativa con una propria precisa identità, e con finalità specifiche dovute principalmente alla natura e alla vocazione pubblica dell'organismo che l'ha promosso e lo sta organizzando: l'Ente autonomo gestione cinema. Inoltre a far nascere l'idea di questa rassegna è stata la constatazione che tra i tanti festival organizzati nei paesi della Comunità non ce n'è uno che si prefigga di promuovere il film europeo in quanto tale.

Di scena Tinte forti e passioni violente: Lavia e Orsini incontrano il celebre drammaturgo svedese Come sempre, è un grande successo

E Strindberg diventò romantico



Umberto Orsini

DELITTO E DELITTO di August Strindberg, traduzione di Luciano Codignola. Regia: Gabriele Lavia. Scene: Giovanni Agostinucci. Costumi: Andrea Viotti. Musiche: Giorgio Carnini. Interpreti: Umberto Orsini, Daria Nicolodi, Edda Valente, Gianni Giuliano, Valentina Sperli, Micaela Sciascia, Raimondo Penne, Dario Mazzoli, Lina Coletta, Maurizio Mosetti, ecc. Compagnia del Teatro Eliseo, Piacenza, Teatro Municipale e poi in tournée in Italia.

Nostro servizio
PIACENZA — Scendono piano piano materializzandosi improvvisamente nella scena nera, lungo una scala accidentata, ricoperta di nero velluto: una processione di anime morte anche se i loro abiti hanno colori sgargianti. Accompagna la loro entrata un valzer triste (la musica — «d'atmosfera» — è di Giorgio Carnini): ed eccoli subito lì, sul palcoscenico, presenza inquietante che mai ci abbandonerà, testimoni accusatori e partecipi fra gli oggetti in equilibrio precario. Un'immagine in cui è già contenuta l'idea registica di Lavia: rappresentare *Delitto e delitto* di Strindberg, (accolto con successo e un tifo da stadio) come un *thrilling* della coscienza, un incubo nero, un sogno di morte.

Delitto e delitto, che si avvale della stupenda traduzione di Luciano Codignola, è un inedito per lo spettatore italiano e certo ci sarebbe molto da dire osservando come questa scoperta venga fatta, con merito da una compagnia privata. È un tassello importante nella drammaturgia di Strindberg perché, scritto nel 1899, sta a mezzo fra i due capolavori *Verso Damasco* e *Sogno*: appartiene dunque a quel periodo di simbolismo espressionista dell'ultimo Strindberg ormai votato alla riproduzione della realtà attraverso lo specchio deformante dell'incubo.

Ecco allora Lavia mettere in scena, coadiuvato dal suo scenografo Agostinucci, contemporaneamente i diversi luoghi dell'azione in cui si svolgono le otto scene della vicenda: un cimitero di croci sghembe così simile ai quadri dipinti da Strindberg a colpi di spatola bruciando poi i colori, la latteria di Katrin, l'albergo, il giardino, ecc. Ed è in questo contenitore frantumato, con sullo sfondo un drappo scuro, che si svolge la vicenda di *Delitto e delitto*: una storia che sempre più tardi si scoprirà dopo che si è giunti a sospettare di Maurice e di Henriette — di un male incurabile. Il delitto sta qui, nell'averlo anche solo pensato. Esiste, dunque, per Strindberg, una responsabilità morale: il pensiero è delitto. L'odio che consuma prima l'anima e poi il corpo è delitto. Perdonare è impossibile, se non si è passati dentro la follia e la solitudine di un errore da esprire, per ritrovare una personale, sofferta dimensione di innocenza.

Tutto ritorna, tutto ritorna continuano a sussurrare i personaggi: la vita come espiazione, l'amore come colpa, la donna come immagine crudele, di morte, come vampiro spietato. Immagine — quest'ultima — rintracciabile in ogni testo di Strindberg accanto al suo esatto opposto, la donna buona che soffre e perdona. Due metà di una mela che — anche nella vita — gli rimasero tragicamente separate.

Lavia, come regista, ha sviluppato tutti i suggerimenti contenuti nel testo secondo una fantasia magari anche eccessiva, ridondante, vagamente barocca. Eppure così facendo ha tenuto desta l'attenzione, mettendo in pratica con foga, ancora una volta, la propria idea di un teatro che non si vergogna degli effetti e che vorrebbe tenere lo spettatore avvvinghiato alla sedia. Certo sarebbe impensabile questo *Delitto e delitto* senza Umberto Orsini. Qui in una performance di ottimo livello, vestito di scuro, bombetta, baffetti strindbergiani, Orsini riesce in tutto lo spettacolo a darci un'interpretazione sul filo del rasoio, di notevole interesse e di forte impatto. Accanto a lui Gianni Giuliano nel difficile ruolo di Adolphe, il pittore amico di Maurice, ne fa un personaggio lucido. Anche Edda Valente (Katrin la lattaiola) spicca per la sicura misura della sua interpretazione. Daria Nicolodi ha di Henriette la presenza inquietante, il sorriso crudele; ma alla sua immagine difficilmente dimenticabile non fa sempre riscontro un'eguale padronanza della voce, mentre decisamente inferiore al suo ruolo ci sembra Valentina Sperli. Una sorpresa, invece, è la piccola Micaela Sciascia per la sicurezza con cui sta in scena. Del successo si è già detto, con Lavia e Orsini in scena a godersi gli applausi e l'indiscusso favore del pubblico.

Maria Grazia Gregori

L'intervista «Basta, non ne posso più di essere definita solo bella. So recitare e ve lo dimostro». Parla Barbara De Rossi, l'attrice del momento. Stanno uscendo tre suoi film. Il primo è «I paladini» di Giacomo Battiato dove interpreta il ruolo di Bradamante

La Barbara Furiosa

ROMA — «Va bene, parliamo di tutto, anche delle faccende più delicate, ma per cortesia facciamole prima con la scena della cascata. Ormai è un'ossessione». Bisogna capirla Barbara De Rossi quando mette le mani avanti e avverte il cronista: la famosa scena della Cascata, con lei e Clio Goldsmith generosamente nude sotto l'acqua fresca di una cascata, ha fatto per anni il giro negli uffici di agenti e produttori, suscitando i commenti che si possono immaginare e proposte cinematografiche ad essi intonate. «Dopo quel film mi chiedevano solo di spogliarmi, ricevevo decine di soggetti, dalla *Giordania* a *Bulli e pape di periferia*, nei quali dicevo sì e no quattro parole, e poi per tutto il resto andavo in giro nuda a sospirare di piacere. Robaccia. E intanto restavo disoccupata. Perfino Antonioni, quando era in cerca di un volto per il suo *Identificazione* di un'attrice, mi disse: «Sei troppo bella». E così la parte saltò. Ci deve essere una regola non scritta, da qualche parte, che sancisce che le donne belle non sanno recitare».

Ventitré anni, una ferocezza che non riesce a mascherare una fragilità più profonda, un'educazione puritana che continua a crearle qualche problema sul set, Barbara De Rossi è, come si usa dire, la giovane attrice del momento. Se il 1983 fu l'anno di Giuliana De Sio, il 1984 spetta sicuramente a lei. Proprio oggi esce nelle sale italiane *I paladini*, storia d'armi e d'amori di Giacomo Battiato, nel quale interpreta l'impegnativa figura della «guerriera» Bradamante innamorata del saraceno Ruggero; tra una quindicina di giorni sarà la volta di *Son contento* di Maurizio Ponzi, accanto a Francesco Nuti; a dicembre, infine, andrà in onda in tv *Il tenente del diavolo*, un feuilleton di ambientazione novecentesca girato tra Praga e Vienna; e a febbraio, sempre sul piccolo schermo, arriveranno le sue puntate di *Il cavaliere*, di Damiano Damiani, dove appare nei panni di un'eroina mormone disperata invischiata in faccende di mafia. Un bel carnet, quattro interpretazioni l'una diversa dall'altra, quasi a ribadire, e con altrettanta, che la Lolita sensuale e «libertina» scoperta nel 1976 da Luttuada in un concorso di bellezza fa le cose sul serio, non vive di rendita.

Per fortuna non s'è montata la testa. Anzi a chi le dice che «ormai è fatta», che ha «il futuro assicurato», lei risponde saggia che è solo all'inizio e che c'è ancora molto da imparare. «Macché diva. La mia vita non è cambiata affatto, abito con i miei a Monteverde, frequento sempre gli stessi amici, pochi in verità, porto a spasso il cane, vedo la tv e faccio tanta ginnastica. Il successo? Certo mi fa piacere essere riconosciuta per ciò che sono dalle donne soprattutto.

Qui sotto: Barbara De Rossi corazzata da Bradamante nel film «I paladini» di Giacomo Battiato. Nel fondo, l'attrice con Claudio Amendola in «Storia d'amore e di amicizia»



sentire che c'è simpatia nei miei confronti ma tutto finisce lì. Quando parlo del senso della misura quando lavori nel mondo dello spettacolo.

Mentre parla, calibra con attenzione le parole, come se volesse dare di sé l'immagine più concreta e precisa possibile. I giornali scandalistici hanno già ampiamente «ricamato» sopra la sua vita, inventandosi amori travolgenti e abbandonando lanciai commenti da frasi cretine del tipo: «L'ha piantato con la spiegazione più onesta e crudele di tutte: mi dispiace amo un altro»; e lei, sorpresa e offesa da tanto clamore, è diventata quasi fiscale. Ce l'ha per esempio con i rotocalchi che, per presentare il film di Battiato, mostrano sempre la stessa foto, quella con la tetta di fuori mentre abbraccia Ron Moss sul letto di foglie; si sente insomma un po' «venduto all'asta», sbattuta in copertina perché è una bella figliola.

Vecchio discorso. Eppure questo della bellezza deve essere un problema se ci insiste tanto. E infatti ricorda che «all'inizio, con Luttuada, fu un disastro perché non ho un buon rap-

porto con la nudità, fatto sta che mi sentivo scrutata sin dentro l'anima, spiata nei sentimenti». E anche con Franco Rosi, che la sceglie per il ruolo di Sara in *Storia d'amore e di amicizia* dopo parecchi tentennamenti, il rapporto non fu tra i più facili. «Cara Barbara — mi diceva Rosi — io ho bisogno di una popolana ebrea, una con le guance rosse, una che sappia parlare greco e tu invece sei così carina, bionda, borghese». Qualsiasi altra attrice avrebbe dato *fofano*; io invece sapevo che quella proletaria ebrea era la parte che aspettavo da tempo. Era una sfida con me stessa. Feci tre provini, al terzo arrivai sfoderando un romanesco incredibile e per fortuna andò bene».

Ma per interpretare *I paladini* la bellezza è servita, eccome! Certo, quando dico che la bellezza è ingombrante so benissimo di passare per una che fa la difficile. Essere carina mi ha aiutato, e parecchio. Però senza l'intelligenza, la volontà, la grinta, la tenacia non diventi mica attrice. Resti un bel corpo da fotografare. Sì, lo ammetto, per *I paladini* la bellezza era importante. Ma so anche che Battiato si è molto battuto, si è addirittura

impuntato per avermi. Gli americani non sapevano chi fossi, storcevano il naso, dicevano: ma chi è questa De Rossi? Che credi: portare quell'armatura di trenta chili per 4-5 ore al giorno non era mica uno scherzo. E recitare, essere una Bradamante credibile, umanissima ed epica insieme, nemmeno! L'intonazione di voce, il girare in inglese in presa diretta, il trucco, la concentrazione per azzeccare certi primi piani, le scene d'azione col rischio di rompersi l'osso del collo: tutto ciò dove lo mettiamo? Per questo mi arrabbio quando sui rotocalchi vedo solo quella fotografia che mi ritrao peraltro castissimo messo lì a fare da specchio per le allodole».

Ormai il ghiaccio è rotto. E racconta di quella volta che il padre, «gelosissimo e dolcemente possessivo», per poco non svenne quando la vide nuda nel film di Luttuada. «Dovettero portarlo in ospedale e dargli la papaverina».

Poi riprende a parlare di sé. Quello sguardo fiero, immortalato da centinaia di fotografie, si scioglie in un sorriso quasi adolescenziale che rivela la sua vera età. «Come mi sento ora? Sto uscendo i miei film? Terribilmente impaurita. Sono buoni film, girati con

amore e impegno, ma è come se dovessi sostenere una sciarica di esami. Esami con i critici, con il pubblico, con i miei amici. Forse è perché sono insicura. Questo è un lavoro assurdo: ti dà la sensazione del successo, te lo fa assaporare, e subito dopo ti butta nell'angoscia del «non durerà? Non durerà? Siamo sospesi a un filo».

Eccola, dunque, la vera Barbara De Rossi, senza l'armatura rilucente e lo spandere di Bradamante, senza il fascino popolare di Sara, senza la scollatura arida di Saveria, senza la siringa di Titti. Una ragazza che si definisce spiritosamente ecologa, igienista e progressista, che non parla di politica ma che ha militato nelle file del WWF e manifestato contro la vivisezione, una ragazza con i piedi per terra ma che divora libri sulla parapsicologia e la reincarnazione perché è «turbata dal mistero dell'aldilà». Normale, ma con un'ironia inossidabile e con una punta di falsa modestia: «Schicchezze. In fondo, sono solo una ragazza che viene da un concorso di bellezza».

Michele Anselmi

ROMA — Da un fatto vero nasce un sogno in musica. Il fatto è questo: circa centocinquanta anni fa sbucca, da una struttura sottomarina, un'isola in mezzo al mare, al sud della Sicilia, tra Malta e Pantelleria. C'è intorno a fenomeno un interesse squisitamente scientifico, che si trasforma in brame squisitamente coloniali da parte di alcune potenze. Chi lascia lì una bandierina, chi un segnaie, chi un qualcosa che attesti una priorità, ai fini del possesso dell'isola che, intanto, si chiamerà Ferdinandea, in onore del Borbone del tempo (siamo intorno al 1830).

L'opera

Quest'isola è emersa a metà



Una scena dell'opera composta da Francesco Pennisi

musica) rimangono scissi. È miracoloso, però, l'inizio con il mini-chaos dei suoni allusivi di una nascita del mondo, tra vapori e ribollimenti foneschi (diamo «mini», perché suona una mini-orchestra). La scena è vuota, c'è un diffuso colore azzurrino che si tinge di rosa, e in questo clima la musica raggiunge la soglia di una mitologia fonica, avvincente e stregata. Quando le allusioni si dissolvono nella realtà scenica, si registra quel risultato che gli antichi conoscevano, quando dicevano che la montagna partorisce un topo.

Nella parte centrale, infatti, l'opera si sbriciola, per riprendere fiato in un canto a tre, che conclude staccatamente lo «spettacolo». Diremmo che sono proprio le sagome umane, in carne e ossa, insinuate nel tenue tessuto fonico, a corrompere la levità della partitura diretta abilmente da Vittorio Parisi alla testa dell'Orchestra da camera di Santa Cecilia. Le scene sono dello stesso Pennisi, i costumi e la regia fanno capo a Vanna De Palma e a Renzo Giaccheri. Hanno recitato e cantato: Mario Basiola, Antonio Amoros, Dorothy Dorow, Walter Maestosi, Bruno Maccalini, Paola Natali, Ornella Regina, Guido Corso e William Pitt. C'era anche il Coro femminile della Filarmonica, diretto da Pablo Colino, che, in apertura di serata si è fatto applaudire in pagine di Rota e Britten.

Erasmus Valente

Ciao gente

Ci vediamo questa sera alle 20.25

a casa vostra su canale 5

Una dichiarazione di Morelli

«Più impegno nelle riunioni di maggioranza»

«Si rischia di scivolare sullo sciatto» - Intervista del prosindaco Severi all'Avanti!»

Le riunioni della maggioranza capitolina stanno svolgendo sotto scatto a causa della scarsa tensione politica dei partiti. Questo il giudizio espresso in una dichiarazione all'agenzia Agi dal segretario della Federazione romana del Pci, Sandro Morelli, in riferimento all'andamento dell'incontro di ieri in Campidoglio (il terzo) sull'attuazione del programma. Per questo Morelli pone alle altre forze politiche l'esigenza di un maggiore impegno politico.

L'impegno del sindaco e degli assessori interessati di volta in volta ad illustrare l'attuazione del programma. Sulla riunione di ieri in Campidoglio ha «pesato», forse, l'intervista rilasciata dal prosindaco Severi all'«Avanti!» nella quale ha dichiarato l'esistenza di un «profondo dissenso tra socialisti e comunisti» sullo sviluppo della città. «Mentre tutti — ha detto a proposito Morelli nella sua dichiarazione — avevamo sotto gli occhi l'intervista e attendevamo che venissero illustrate le ragioni o le implicazioni di un giudizio così drastico, lo stesso Severi invece non ha ritenuto di prendere la parola. Quindi — ha concluso Morelli — viene quanto meno da chiedersi se le sue dichiarazioni siano soltanto posizioni di facciata dal momento che nella giunta sede non ha chiesto un opportuno confronto sulle posizioni da lui espresse».

Sanità, Vetere incontra i giudici



Le USL romane sono oggetto in questi giorni di tre «indagini»: una della Procura sui disservizi negli ospedali, una «preliminare» della Procura della Repubblica e una della Corte dei Conti. Non saremo certamente noi a suggerire cautela nelle indagini, dal momento che abbiamo fatto del risanamento, del rigore nella spesa e dell'efficienza dei servizi sanitari i cardini della nostra azione quotidiana. Anzi, invitiamo i nostri compagni impegnati nei C.d.G. e nei servizi delle USL a collaborare attivamente affinché emergano tutta la realtà e tutte le responsabilità delle disfunzioni.

Negli ospedali e nelle USL decine di «conferenze di servizi»

È durato più di quattro ore, ieri sera, l'incontro del sindaco Vetere e dell'assessore Franca Frisco con i presidenti delle USL romane e i coordinatori sanitari. Quattro ore di confronto utile e positivo per fare il punto della situazione sanitaria, anche alla luce delle recenti indagini della magistratura. In un breve colloquio con i giornalisti, Ugo Vetere ha rilevato che l'obiettivo del Comune e delle USL è quello di tutelare e garantire la salute dei cittadini e su questa strada si intende andare avanti.

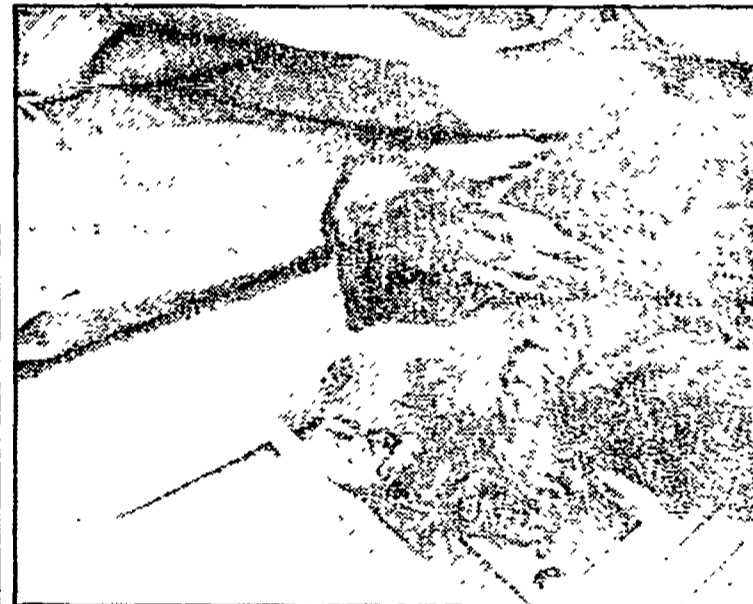
Se la magistratura ha individuato responsabilità precise che vanno in direzione contraria, il sindaco non può che approvare l'iniziativa. Sorgono tuttavia spontanee domande quali: perché proprio Roma, dove la sanità pubblica è insidiata e assediata dalla maggior concentrazione di cliniche private? Proprio per riaffermare la priorità della sanità pubblica nella capitale, il sindaco ha preannunciato un'assemblea cittadina che si dovrà tenere entro l'anno. La sua preparazione sarà affidata a conferenze di servizi nelle USL e negli ospedali con la partecipazione più larga possibile di operatori, amministratori e cittadini. A proposito dei bilanci delle USL, bocciati dal CORICO, il sindaco ha ricordato che l'ANCI, in tutte le sue componenti, ha ribadito la validità e la legittimità dei metodi finora seguiti dai Comuni nella stesura dei bilanci.

Molti messaggi arrivati in serata

Nuovo sequestro dei rapitori di Emanuela Orlandi?

Numerosi messaggi sono arrivati dai presunti rapitori di Emanuela Orlandi nella serata di ieri: una telefonata ad un abbonato della Sip, poche righe dattiloscritte rinvenute in piazza della Repubblica, una telefonata alla sede romana dell'Upl, un altro foglio abbandonato in un bar di via Traspontina, lo stesso indicato da Ali Agra, nel recente sopralluogo compiuto con gli inquirenti, come luogo di un appuntamento con Antonov.

Nei vari messaggi si minacciano ritorsioni contro cittadini italiani o dello Stato Vaticano nel caso in cui vengano pubblicati messaggi depistanti. Poi si accenna ad una lettera inviata in settembre a Pertini e mai rivelata alla stampa. Si dice anche che ulteriori comunicazioni le si faranno recapitare al giornalista della Tva americana CBS Roth, al quale già fu inviato un altro messaggio da Boston. Una particolare chiave in codice darà il via alla divulgazione a



Scimpanzè ucciso a raffiche di mitra

Era rimasto sempre tranquillo in gabbia, a farsi lanciare noccioline dai bambini. Ieri, il rumore di un vicino scoppio l'ha innervosito, impaurito, ed è scappato dalle sbarre. Così, per pochi istanti di libertà, tra i passanti inorriditi, uno scimpanzè è stato ucciso a raffiche di mitra dalla polizia. «Poteva essere pericoloso», ha detto il suo stesso dottore. E così «Bobo», nome lezioso per un gorillone, è stato giustiziato tra la folla dell'Appio, crollando al suolo con un quinto di peso di sangue e mezzo di altezza. Il circo per il quale Bobo aveva «lavorato» per tanto tempo ha perso così una delle attrazioni principali, soprattutto per le scolaresche che durante gli intervalli dello spettacolo lo assediavano fuori dalle sbarre, giocandosi con tutta tranquillità.

Ancora adesioni alla manifestazione nazionale di domani

Fiaccolate, assemblee: da oggi Roma è già capitale della pace

L'appuntamento sabato alle 14,30 in piazza Esedra - L'itinerario dei due grandi cortei

Quanti saranno gli striscioni, i manifesti e la gente che invaderà le strade di Roma per trasformarla in una capitale di pace? Fare previsioni è impossibile ma gli «elementi» delle adesioni tanto lungo da riempire da ieri la piazza San Giovanni dove ci sarà il clou della manifestazione. Due saranno i cortei che attraverseranno la città: il primo partirà da piazza Esedra (l'appuntamento è alle 14,30) e proseguirà lungo via Bissolati, via Boncompagni, piazza Fiume, viale del Politecnico, via Volturno, via Filiberto, piazza S. Giovanni. Per i pullman, di chi viene da fuori l'amministrazione ha disposto punti di sosta collegati con la metropolitana.

A Viterbo dopo le 23 comunicazioni giudiziarie

Scavando tra le Pietrre spuntano i guasti del malgoverno dc

Dopo la batosta elettorale alle ultime elezioni provinciali (11-17) lo strapotere democristiano ha subito un nuovo colpo. L'intera giunta comunale di Viterbo, i consiglieri comunali della Dc e dei suoi alleati (socialisti, socialdemocratici e repubblicani) con l'aggiunta dei due liberali sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie. In totale sono 23 i provvedimenti presi dalla magistratura nei quali si ipotizzano i reati di interesse privato in atti di ufficio e di associazione a delinquere.

I fatti risalgono all'estate dell'anno scorso. In quell'occasione in consiglio comunale venne approvata dai partiti della maggioranza con l'apporto dei liberali una delibera di sanatoria per gli abusi edilizi compiuti dalla società Pietrre nell'omonima zona alla periferia di Viterbo. Una sanatoria quando già in precedenza il pretore aveva condannato la società a fare l'incarico di costruire il futuro centro direzionale della città. Il Comune, dopo la condanna della magistra-

tura, aveva solo due possibilità per intervenire amministrativamente: o abbattere la parte abusiva del centro direzionale, oppure requisire i fabbricati fuorilegge. La parte ricavata abusivamente rispetto al progetto originario ammontava a 27 mila metri cubi. La società Pietrre si fece avanti offrendo come indennizzo per i metri cubi fuorilegge 31 mila metri quadrati di mitro per far quadrare i conti tra cubatura e superficie. I partiti di maggioranza con una ruota di maggioranza con una ruota di liberali accettarono la «disinteressata» offerta. La cosa non venne lasciata passare sotto silenzio dal gruppo comunista dal Pdup e dal rappresentante della lista civica. La denuncia fu inviata al pretore di Viterbo e al procuratore di Roma. Il pretore di Viterbo aveva amministrato da un governo ombra. A luglio, infatti, il sindaco Rosati diede le dimissioni a cui hanno fatto seguito quelle di diversi assessori.

Proclamato da CGIL-CISL-UIL

Molti asili restano chiusi per lo sciopero

L'adesione ha toccato punte dell'80-90 per cento

Molti asili-nido e scuole materne della città ieri sono rimasti chiusi in seguito allo sciopero del personale comunale, proclamato da CGIL-CISL-UIL. Alta adesione alla protesta in quasi tutte le circoscrizioni con punte che hanno toccato l'80-90% nella XVII e nella V. Anche alla manifestazione in Campidoglio hanno partecipato numerosi lavoratori che sono scesi in piazza per sollecitare una seria programmazione didattica e un «governo» reale dei problemi che quotidianamente interessano la categoria.

Studente finge un agguato

«Devo dare soldi ai pusher»

Denunciato tutto alla polizia: 3 arresti

Giorni fa arrivò in ospedale con una gamba ferita da un coltello. Raccontò alla polizia di essere stato aggredito e rapito da sconosciuti. Così aveva detto alla madre, aggiungendo però che quella era solo un'avvisaglia. Ma era solo una messa in scena per ottenere le 200 mila lire da dare al suo fornitore di droga. La madre ha raccontato tutto alla polizia, e così è stato scoperto un altro gruppo di spacciatori che vendeva eroina, anche davanti alle scuole, licei e superiori, nella zona dell'Appio. Tre persone sono state arrestate, ed uno di loro aveva addosso quattro grammi di eroina. Maurizio Sanmaria, 24 anni, Luigi D'Angelo, 21 e Giuliano Scirè, 23, avevano anche alcuni documenti di giovani studenti. Erano il «pugno» per le dosi di droga non pagate. E chi non sborsava i soldi entro un certo periodo di tempo, veniva minacciato.

Derby: da Vetere Roma e Lazio

«Non rovinare le vetture dell'ATAC»

Domenica più bus per lo stadio

«Non rovinare le vetture dell'ATAC»

Attentato vicino Roma

«Non rovinare le vetture dell'ATAC»

Profumo di derby sul campionato

Calcio

Lazio-Roma, alla ricerca del tempo perduto

ROMA — Il derby, questo sconosciuto. A Roma si potrebbe dire così. Manca da tre anni. Non sono molti, ma a pensarci sembra un'eternità. Le tifoserie hanno quasi perso l'abitudine a questa sfida che ha sempre acceso interminabili dispute dialettali e scatenato la fantasia. La Roma in serie A con i suoi trionfi e il suo scudetto, la Lazio in serie B con le sue pene, le sue diatribe e le sue mortificazioni hanno sviato gli interessi. Troppa diversità di intenti per pensarci e sentirne la mancanza. E così è entrato a far parte dell'album dei ricordi.

«C'era una volta il derby». In effetti è proprio così. Il tempo ha smorzato le rivalità ed ora che si ripresenta sulla ribalta c'è quasi una sorta di incredulità, di impreparazione. Se ne parla poco in giro. Sembra quasi una delle tante belle partite di campionato. Della Nazionale che hanno polarizzato le attenzioni degli sportivi. Colpa della Roma, tornata in auge con il colpo di Sofia. Certo è che non si respira ancora l'aria del derby. Forse è anche meglio così. Le esasperazioni nei fatti importanti finiscono il più delle volte a generare guasti. Però permettetemi di dirlo, qualche anno fa era veramente un'altra cosa. Era un momento particolare della storia quotidiana della città.

Forse contribuivano ad eccitare la fantasia gli stessi personaggi del derby. Non era soltanto Roma-Lazio, ma era anche Da Costa, centravanti giallorosso degli anni sessanta, contro Lovati, portiere della Lazio puntualmente penalizzato dai centravanti giallorosso. Era anche il derby di Manfredini, l'indimenticabile «pledone», che poi a dir la verità non aveva i piedi così grossi come si diceva. Era il derby di Chinaglia, di Wilson, di Re Cecconi, o-

diatissimi dalla tifoseria giallorossa per i gestaci e il pieno che ci mettevano dentro. Era il derby di Francesco Rocca. Era derby anche in panchina: Herrera contro Lorenzini, Herrera contro Maestrelli. Derby fatti di sottilissimi dispetti, di rituali scaramantici e propiziatori che riuscivano a dargli tono, e alla sfida un'atmosfera tutta sua, molto personale, facendola vivere anche fuori del rettangolo di gioco.

È stato anche il derby della morte, con quel razzo assassino che uccise Vincenzo Paparelli. Una macchina indelebile, che ha finito per lasciare il segno. Dopo quel terribile ventotto ottobre s'è giocato una volta soltanto. Troppo poco per dimenticare e per ricreare intorno a questa stracittadina il giusto clima. E Roma-Lazio oggi soffre di questo male. Intorno le manca l'aspetto coreografico che con il tempo e il perdurare della sua assenza s'è sfilacciato, fin quasi a trasformarsi in una partita di cartello come però il campionato sa regalarne in quantità.

L'unico che in un certo senso ne sta avvertendo l'atmosfera è il cassiere, questa volta quello laziale, costretto a fare gli straordinari per far fronte alla pressante richiesta di biglietti, specie quelli omaggio. Ma anche per lui è una novità relativa, valida fino ad un certo punto.

Ormai gli incassi record non fanno più notizia come in passato. Sono entrati a far parte della storia del campionato. Sono quasi diventati una consuetudine. Dunque, domenica, sarà un Lazio-Roma con vesti dimesse? Diciamo che mancherà l'esaltazione del passato. È una partita che deve ritrovare la sua storia. Tre anni di silenzio sono stati veramente tanti.

Paolo Caprio

Al computer che prepara il calendario del campionato vengono spesso attribuite capacità straordinarie, ma questa volta il computer ha fatto un piccolo sgarbo ad uno dei momenti generalmente più attesi, il derby. Anzi, piazzandone due nella domenica successiva al mercoledì di coppa lo sgarbo è stato doppio. Se volete va anche riconosciuto al suddetto «cervello» di aver messo insieme quelli più importanti. Fatto sta che per battere la grancassa in vista di due appuntamenti come Lazio-Roma e Torino-Juventus non restano che due giorni. Decisiva per l'atmosfera è probabilmente questa combinazione di fatti, comunque l'impressione è che quello del derby non sia più tanto il momento cruciale di un'annata calcistica.

Tutta colpa dell'abbondanza di avvenimenti e dell'ingordigia con cui vengono consumati? Più importanti. Fatto sta che il futuro dei derby abiti più dimessi e una attesa di routine? Per vedere cosa ci sia di vero in queste sensazioni abbiamo chiesto aiuto a Giglio Panza, decano dei giornalisti sportivi, ex direttore di «Tuttosport», un numero enorme di derby visti e radiografati come critico e, naturalmente, profondo conoscitore di quello torinese che, dei due in programma per domenica, senz'altro è il più carico di storia.

«Se sta mutando quella particolare miscela di passione, attese, spunti tecnici e polemici che fa particolare un derby non è facile dirlo. Certamente sta mutando qualche cosa e la sensazione è che muti in meglio. Prendiamo i giocatori. Per loro l'appuntamento è sempre molto sentito. Si parla di febbre del derby ma l'impressione è che non si raggiunge più certe temperature. Tra gli attori di questa gara prelate il professionismo».

«Voi dire che si sta stemperando l'immagine del derby come sfida disperata, battaglia impietosa, che viene dal passato? «Certo la storia dei derby è una storia di partite molto, molto dure. E questo non nella notte dei tempi. Al Comunale di Torino si sono visti scontri durissimi. Andando indietro con la memoria ricordo giocatori come i granata Ferrini, Ce-

«Più professionismo in campo, meno passione in tribuna»

Questo è il pensiero di Giglio Panza, decano dei giornalisti piemontesi, tanti derby visti - «Il fatto importante è che i mutamenti avvenuti in questi ultimi tempi sono tutti in meglio»

reser simbolo di questa durezza. Ricordo lo stesso Bearzol in maglia granata, un giocatore non cattivo ma un gran combattente che soffriva moltissimo la sfida cittadina. Ne ha giocato più d'uno contro Sivori e bisogna dire che finiva per non divertirsi molto e anche per Sivori non erano passeggiate».

Tanta durezza era figlia di una passione particolare oppure anche di livelli tecnici più bassi, meno sofisticati? «Non posso dare un giudizio sui derby romani, ma quelli di Genova, Milano e Torino hanno sempre avuto caratteristiche particolari molto significative. Quelli di Genova sono stati e sono certamente i più feroci.

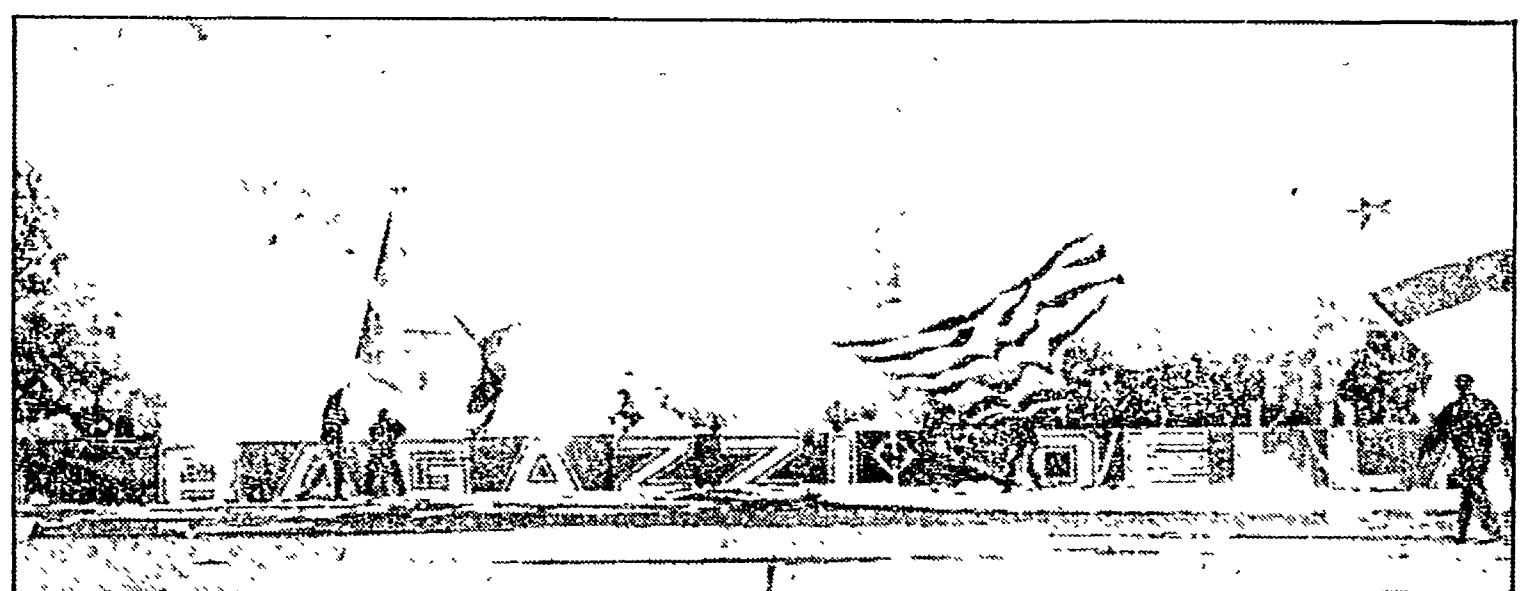
Forse perché la forza prevale sulla tecnica individuale che generalmente non è eccelsa. Ricordo l'anno scorso una partita condotta con accanimento selvaggio, insomma una sfida che riportava indietro nei tempi alle gare tra Pro Vercelli e Cavale».

«È la differenza tra Milano e Torino? «Direi che quello milanese è forse sempre stato un poco più elegante. Anche tra Toro e Juve sono volute delle botte ma con più discrezione».

Dunque l'immagine di una storia di passioni è vera, cosa sta accadendo ora? Anche il pubblico si sta preparando a questa partita con più distacco. «In sintesi si potrebbe dire che il derby viene vissuto un po' meno con il cuore e un po' più con la ragione, e questo mi sembra un bel passo avanti. Del resto il pubblico torinese si è omogeneizzato e i giovani, pari della maggioranza, anche degli ultras, vanno allo stadio con più spirito critico dei loro genitori. Questo non vuol dire che domenica al Comunale ci sarà un pubblico spento, tutt'altro. Però l'incontro mi pare venga vissuto meno drammaticamente, e questo non vuol dire che non possano esservi delle sorprese. Del resto la storia del calcio è fatta di imprevedibilità. Pensiamo al derby dello scorso anno, anche i tifosi granata ammettono che il 2-0 della Juventus era ineccepibile, un'esatta fotografia dei valori in campo. Poi in tre minuti e cinquanta secondi è successo di tutto e ha vinto il Toro».

Ricordo che quella domenica al Comunale tribune e curve erano divise a metà da granata e bianconeri. Eppure la città ha una tradizione torista. Questa nuova suddivisione più equilibrata è forse la causa di meno acrimonia? «La storia del Torino a partire da quel lontano giorno di Superga è una storia di toristi, di tifosi minoritari, ma è anche vero che ha rovesciato molti pronostici. Solo in un paio di annate (quella dello scudetto) il Toro è stato alla pari e bisogna dire che i colori del grana nel derby torinese sono pochi. In genere ha sempre vinto chi era il migliore. Questa volta appare indubbiamente avvantaggiata la Juve. Tornando ai tifosi è vero che sono cambiate molte cose ma è anche passato molto tempo. L'arrivo degli immigrati è roba vecchia e oggi vanno allo stadio i figli di quelli che arrivarono la prima volta nella valigia e lo spago. Avevano anche una fede bianconera e così al Comunale i granata non furono più in maggioranza. Poi il Toro ha perso il pubblico per le difficoltà economiche di questi anni (ha una tifoseria probabilmente più esposta alla crisi che vive la città) e poi c'è stata la crisi societaria. Fatto questo comunque mi pare abbia stemperato un po' gli animi. Chi parla di città in fermento non dice il vero. E c'è anche la malinconia per questa crisi al comune, per questo che è stato fatto il sindaco, un oltreggio che nessuno può condurre. Chissà se il suo Torino saprà fargli tornare il sorriso».

Gianni Piva



La vera vecchia signora? Il Toro

La storia di una squadra che è stata nel passato la più grande di tutte - Il complesso della Juventus non esiste

Nostro servizio TORINO — Per i tifosi granata la vittoria al derby è una sorta di «oscura oggetto del desiderio». La squadra è di quelli che magari ti condannano a opachi frammenti di gloria per un anno intero, ma che in pochi minuti sanno spezzare il cerchio e compiere il miracolo, l'impresa che diventa leggenda. E per questo motivo che

ancora oggi, a due giorni dal derby subalpino, si fa un gran parlare di quella volta che l'argentino Combin infilò tre palloni, uno dietro l'altro, nella porta bianconera. Era il 1967, ed al quarto pallone ci pensò Cerelli che giocava con la maglia di Meroni appena scomparso. Ne parlano anche i tifosi juventini, quasi si trattasse di esorcizzare lo spirito bizzar-

ro che ogni tanto soffiò sul Comunale; anche perché il processo di «beatificazione» delle imprese granata incalza, e nella leggenda c'è già entrato a buon diritto anche l'ultimo derby disputato da queste parti, quando la Juve che conduceva 2 a 0 si trovò in pochi minuti cornata e mazzata da tre reti granata.

Non è un caso, se dagli spalti della curva Maratona si invoca un «magico Torino», e se magari diventano via via i giocatori più gagliardi (lo è, quest'anno, Hernandez); non cessa mai di inquietare la storia di una squadra bianca e nera che è stata di tutte e che in una tragica notte fu inghiottita dalla morte sulla collina di Superga, simbolo stesso della città di cui parlano le triangolazioni magiche ed i manuali esoterici. I tifosi granata non sono gente allegra: rischiano di passare per noiosi con il loro fardello di ricordi, con la loro ironia triste che mai si sposa con la battuta del ber sotto casa. Il loro simbolo è, in fondo, Diego Novelli, con quei ricordi di dirigenti e allenatori scomparsi, con quei bozzetti che traggono un senso solo se espressi in dialetto torinese. Ed è questa tristezza di fondo, questo gusto quasi per il

«macabro» (basta vedere dove si allena il Torino: un vecchio stadio abbandonato ed arrugginito, dove non entrano solo di notte), ad essere forse la ragione per cui la Juventus è diventata la squadra cara ai meridionali e ai giovani.

Ma non è quella geografica, né quella generazionale, l'unica differenza che passa tra chi tifosa il Toro e chi il Toro procedendo per schematizzazioni (ma schematiche è la divisione tra i due drappelli) potremmo affermare che (a giudicare dalle presenze alterne in tribuna d'onore allo stadio) ci sono più tifosi del Toro che tifosi della Juve granata e più funzionari di Polizia tra le file bianconere: di nuovo, da una parte un gusto antico, dall'altra il modernismo. E ancora, le donne: tra le tifose granate ci sono certe signore, di «plastica» magari, col cappello platinato e l'abbronzatura simil-tribuniciana, oppure certe altre che ai giorni nostri non nascono più, coi capelli neri e chiari, e che il fedele cocker decrepito, nelle file bianconere trionfano ragazzette afflitte dalla sindrome della first lady, consorte che Simonetta Rizzato in Rossia una delle donne più celebri e felici d'Italia. Le ragazze di stadio aspettano all'uscita del

Combi, nelle massine di allenamento, che passino Platini, Cabrini, Tardelli; sono capitate da una signora non più bianca e magra che raccoglie le loro confidenze e racconta quanto sia graziosa la bionda bambina di Boniek e quante uova abbia messo nella torta confezionata per Nico (Penco, s'intende). L'idea che la Juve sia la «squadra della Fiat» potrà renderla ostile a qualcuno in altre parti d'Italia, ma non a Torino: primo perché i torinesi sanno che il Toro «se non è zuppa è pan bagnato», secondo perché a ben vedere è più elitario tra le file granate che tra quelle bianconere. Lo scorso anno, in occasione del derby di ritorno, dalla curva Maratona si tentò l'azzardo: «Juve è indurca, soffiosa ecc. Juve è la Fiat, tutto il resto è relativo», ma lo slogan fece ridere solo la tribuna stampa (a maggioranza granata): la Juventus è sempre una squadra atenziale nel vero senso del termine, e non si capisce perché gli operai dovrebbero sentirsi più solidi con i robot della Comau di Sergio Rossi (Presidente del Torino) che con la squadra di Agnelli che, almeno, vince quasi sempre.

Stefania Miretti

PROFONDO ROSSO

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

CON DARIA NICOLODI E DAVID HEMMINGS REGIA DI DARIO ARGENTO

ITALIA

Inglese a gonfie vele Tedeschi, un disastro

Per quanto discutibile e soggetta a molte «varianti» tecniche e ambientali (per esempio il diverso calibro degli avversari affrontati), fare una specie di classifica per nazioni è sempre una tentazione troppo forte dopo ogni mercoledì europeo. Anche perché le sorprese, e grosse, non mancano mai.

Questa volta, per esempio, fa spicco il clamoroso scivolone dell'Amberg in quella Coppa dei Campioni vinta lo scorso anno ai danni della Juve: 0-3 a Bucarest contro la Dinamo. Una conferma del momento d'oro del calcio rumeno, ma anche della crisi delle squadre tedesche. Il bilancio della RPT in questo mercoledì europeo è stato infatti disastroso: tre sconfitte (hanno perso anche il Colonia in Ungheria per 3-1 e il Werder Brema a Lipsia per 1-0) e un misero pareggio del Bayern in Grecia. Un disastro. Negli incontri di ritorno non sarà facile per i tedeschi ribaltare la situazione.

Quasi altrettanto infelice il bilancio dei cecoslovacchi: tre sconfitte e una vittoria (quella del Bohemians Praga in Coppa Campioni con il Rapid Vienna, ma solo per 2-1). Peggio di

cechi e tedeschi hanno fatto solo portoghesi: tre squadre in campo, tre sconfitte. Stesso numero di sconfitte anche per un calcio ex-grandissimo, quello olandese, che però può almeno consolarsi con due vittorie, una delle quali, quella del Groningen contro l'Inter, è quasi una garanzia di passare il turno.

Il calcio britannico è in crisi di quattrini ma evidentemente non di gioco, anche gli scozzesi: due vittorie e due pareggi, questi ultimi in trasferta. Non c'è l'impresa del Dundee in Coppa Campioni: 0-0 in casa dello Standard Liegi non è poca cosa. E a proposito dei belgi, anche loro sono senza sconfitte, una vittoria (quella dell'Anderlecht in Coppa UEFA, 2-0 al Banik Ostrava) e tre pareggi, due dei quali, però, in casa propria, e dunque pericolosi in vista del «ritorno».

Tra le altre nazioni presenti con almeno tre squadre al secondo turno, il bilancio in termini di vittorie, pareggi e sconfitte della qualificazione con Roma e Juve ma nei pasticci seri con Inter e Verona, e mediocre con la Francia, con due pareggi interni e una sconfitta fuori casa. Situazione confusa per l'URSS, con due vittorie (ma, in trasferta, la Dinamo Minsk in Coppa dei Campioni, 6-3 in casa dei poveri ungheresi del Raba-Eto) e un pareggio interno.

SAPERE DI SPORT

CONVEGNO
"L'IMMAGINE DELLO SPORT"
Torino 20-21-22 ottobre 1983
CAMERA DI COMMERCIO - SALA EUROPA

Oggi 21 ottobre
Ore 9.00: LO SPORT SULLA SCENA DEL SOCIALE
Rodolphe Ghigliosio:
Come si costruisce l'immagine di un atleta.
Gian Piero Quagliano:
Lo sport: uno spettacolo, una scena.
Oliviero Babai: Le parole travestite.
Proseguono interventi e discussioni.

Ore 12.30: CHE NE PENSA Cesare Musatti
Ore 13.00: LO SPORT: IDEE, VALORI E PROCESSI SOCIALI
Dino Giovannini:
Significati psicosociali del fenomeno sport.
Enzo Spaltro:
Lo sport come elemento di socializzazione.
Franco Ferrarotti: Le ideologie sottostanti.
Proseguono interventi e discussioni.

Verrà presentato il volume "Sapere di Sport: le parole, le funzioni, le culture dello sport", ediz. Guanda.

Interverranno gli autori.

Dimostrazione di ginnastica aerobica di Sidney Rome.

Domani 22 ottobre
Ore 9.00: LO SPORT ORGANIZZATO
Piero Amerio: Lo sport, la città, i servizi.
Adriano Ossicini: Una politica e una scienza per lo sport.
Dibattito con gli amministratori delle città di Roma, Venezia, Bologna, Genova e altre.
Beppe Viola sarà ricordato dai giornalisti a un anno dalla scomparsa.

Informazioni:
MITO s.r.l. - Via Cavour, 19 - 10123 Torino - tel. (011) 54.00.37/53.17.33

CITTA' DI TORINO - C.O.N.I. IVECO

Rinascita

nel n. 41 in edicola questa settimana

L'Europa per la pace

editoriale di Gian Carlo Pajetta

Articoli di
Adriano Guerra
Chi vuole trattare
e chi no
Angelo Bolaffi
L'equilibrio del terrore
al confine tra i blocchi

Franco Ottolenghi
E se provassimo
i giochi di pezzi
Aldo D'Allesio
Il mercato
della guerra

COMUNE DI FUGGI
PROVINCIA DI FROSINONE

IL SINDACO

Vista la legge 18 aprile 1962 n. 167 e sue successive modificazioni ed integrazioni; Premesso che con deliberazione Consiliare n. 97 del 30/9/1983 è stato adottato il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare;

RENDE NOTO

che dalla data e per il periodo di 10 (dieci) giorni è depositata nella Segreteria Comunale il Piano di Edilizia Economica e Popolare con tutti gli atti e documenti relativi fino a 20 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, potranno essere presentate eventuali osservazioni in duplice copia, nelle ore d'Ufficio, da annotare nell'apposito registro protocollo istituito nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO
(Dott. Antonio Frascaro)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza della Resistenza n. 4

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna indaga, quanto prima, un appalto concorsivo per l'esecuzione di tutte le opere occorrenti alla costruzione di un fabbricato a 18 piani per complessivi 87 alloggi da realizzarsi in BOLOGNA - PEEP Pilastrino - LOTTO 825/1 con finanziamenti con fondi I.N.A.I.L. e I.A.C.P.P.

Importo complessivo a base d'appalto L. 3.300.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi indicati nel bando (art. 24 lett. b) della legge 8-8-1977 n. 534).

Avranno facoltà di partecipare imprese riunite nella forma di cui all'art. 20 e segg. della legge 8-8-1977 n. 534 a successive modificazioni.

Le segnalazioni di interesse alla gara, ai sensi dell'art. 10 della legge 10-12-1981 n. 741, dovranno pervenire entro il 2 novembre 1983, mediante domande indirizzate al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna di

IL PRESIDENTE
(Alberto Masini)

Indagine al centro del convegno «Sapere di sport»

E il Bel Paese cerca di scaricarsi con un poco di «jogging»

L'attività fisica è vista dagli italiani sempre in opposizione al lavoro e allo studio secondo la vecchia separazione tra mente e corpo

Dal nostro inviato

TORINO — L'Italia è un paese di matti e gli sportivi sono i più matti di tutti. Questo il dato, sconcertante fin che volete, emerso dalla prima giornata del convegno «L'immagine dello sport», partito ieri a Torino, organizzato dal CONI e dall'Amministrazione comunale e sponsorizzato, manco a dirlo, dall'IVECO.

Bella scoperta, direte voi. Mettersi in mutande per inseguire un pallone davanti a centomila persone è da pazzi. Andare in deliquito per un colpo di tacco di Falcao è ancora più da pazzi. Ma qui non si parla di calcio, di tifo o di cose simili (o non si vorrebbe, perlomeno). Qui si hanno ambizioni serie: come entrare nella lista degli italiani e capire qual è la loro idea, la loro immagine (mitica, culturale, pratica, quotidiana) dello sport. E il risultato è quello suddetto: lo sport in Italia vive in una situazione schizofrenica. Determinata dalla coesistenza nella stessa società di vari Paolo Rossi, Alberto Cova, Giuseppe Saronni e campioni del mondo vari, e degli innumerevoli ragazzini con la pancetta che rischiano l'infarto quando trovano giusto l'ascensore dell'ufficio. La solita vecchia discrepanza tra lo sport professionistico e la pratica di massa.

Andiamo con ordine. Il convegno di Torino discende da un precedente consesso, svoltosi nell'aprile dell'82, a cui parteciparono soprattutto scrittori, saggi, intellettuali, e da cui l'editore Guanda ha tratto il volume *Sapere di sport*, che verrà qui presentato. Questo secondo convegno parte invece da una ricerca, coordinata dallo psicologo (attivo all'università di Torino) Piero Amerio e svolta in collaborazione con gli atenei di Roma e di Bologna. L'intento: tramite un articolato que-

stionario, sottoposto a un campione di 1500 persone di varia età, sesso e condizione, capire a quali bisogni sociali corrispondono lo sport e quali immagini suscita nella testa della gente.

La prima giornata del convegno è stata dedicata (con le relazioni dello stesso Amerio e di Eraldo De Grada, dell'università di Roma) a una prima illustrazione dei risultati di questa indagine. Ovviamente non ci sogniamo neppure di elencarvi tutti i dati, però alcune osservazioni vanno fatte, soprattutto in rapporto alla schizofrenia di cui parlavamo prima. Che per esempio, richiesta di dare una definizione dello sport, la stragrande maggioranza degli interrogati lo definisce un'attività fisica; e sembra la scoperta dell'ombrello; ma che concetti come «spettacolo» e «professione» vengano buoni ultimi (strabattuti, per esempio, anche dalla nozione di «disciplina») è perlomeno curioso.

Adattitudine angoscinate, invece, il motivo per cui la maggior parte degli italiani non fa sport: la mancanza di tempo. Che unita a un'altra risposta (i motivi per cui si fa sport: al secondo posto «per scaricare la tensione») fa emergere una visione dell'attività fisica come un mondo «altro» opposto al lavoro, allo studio e alla vita normale, in cui sublimare tutte le aggressività che l'esistenza di tutti i giorni ci accumula sulla pelle.

E' evidente che, in questo senso, c'è tutta una cultura tendente alla separazione mente/corpo (la prima è nobile, il secondo è peccaminoso) che forse l'italiano medio riuscirà a superare solo tra qualche millennio.

Altro dato forse prevedibile, ma un tantino folle. In testa alla classifica degli sport praticati: calcio (per i maschietti) e

nuoto (per le femmine). Assolutamente non praticati, invece, automobilismo, ciclismo e boxe, che sono gli sport (dopo la patria pedata, è ovvio) che riscuotono i maggiori indici di gradimento sulle TV statali e non. Questo ci riconduce alla schizofrenia di fondo, che è poi quella che segnalavamo all'inizio: lo stacco profondo tra sport praticato e sport consumato. Uno stacco non solo pratico ma psicologico perché le due cose provocano reazioni emotive completamente diverse. Mentre tutti gli interpellati hanno una visione favorevole dello sport praticato, un buon 50% vede lo sport consumato come un nuovo oppio di popoli che si presta alle peggiori manipolazioni e turpitudini. Inoltre, lo sport praticato come gioco ed esercizio fisico, coloro che si definiscono praticanti e tifosi lo vedono prima di tutto come competizione.

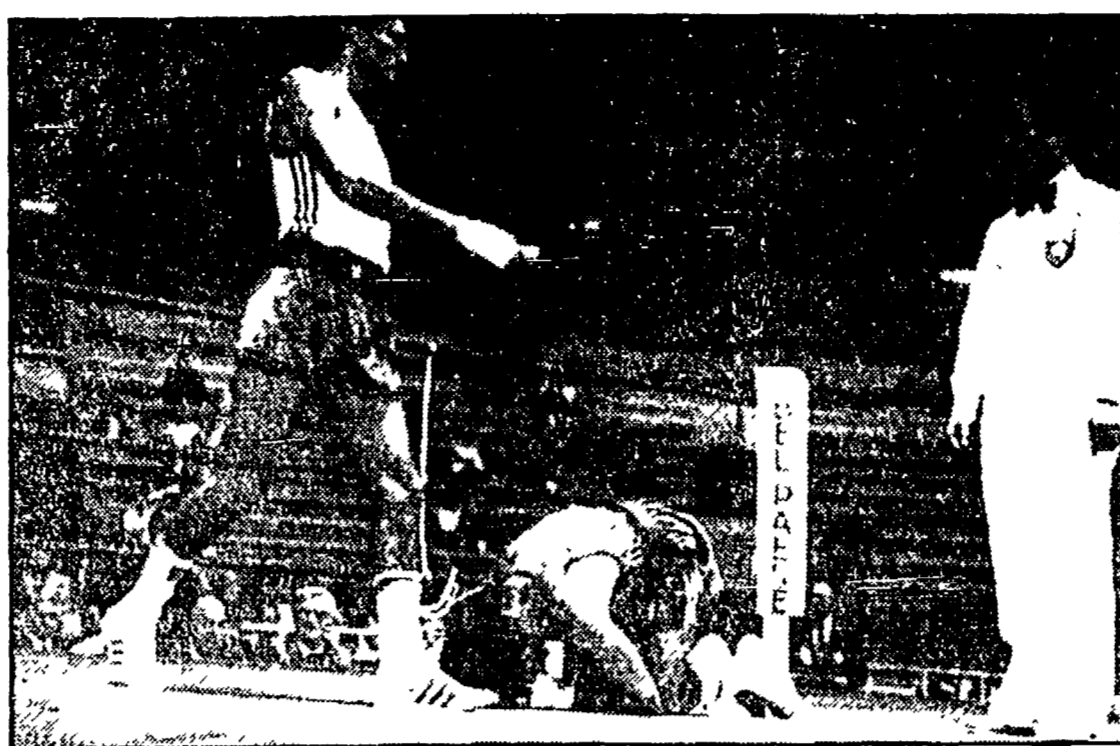
Qual è la conclusione? Il campione è molto parziale e per di più limitato a tre città avanzate nel settore (Torino, Roma e Bologna); se fosse andato anche in altre zone forse si avrebbero altre risposte diverse. Inoltre ciò che si vuole ottenere sono risposte psicologiche, non concrete. La sensazione è però che siamo un popolo che vorrebbe fare sport, ma spesso non può; e che, su un piano «morale», il bambino che fa nuoto per curarsi la scoliosi è una cosa, il campione super-pagato è un'altra. E anche questa è una bella schizofrenia: perché quando poi l'Italia vince il Mundial si va tutti in piazza e i bambini con la scoliosi rischiano di essere calpestati dalle folle esultanti.

Alberto Crespi

La Coppa del mondo di pugilato verso l'epilogo sul ring di Roma

Azzurri oltre le previsioni

Stecca, Bruno e Cruciani marciano spediti verso la conquista di medaglie d'oro



Le lacrime di un pugile sconfitto

Ecco la disperazione di Damiano Lauretta non appena ha appreso il verdetto a lui sfavorevole. I giudici lo hanno dichiarato sconfitto per 3-2 contro il bulgaro Lessov. E Lauretta non sa

Pugilato

ROMA — Maurizio Stecca, Luciano Bruno e Noè Cruciani marciano spediti verso l'oro della Coppa del mondo di pugilato. Vincendo ieri sera sono andati in finale e domani saranno sul ring dell'EUR a sostenere l'ultimo assalto di questo torneo. Poco c'è mancato che anche Stecca venisse punito dalla giuria; un match vinto nettamente dall'italiano è stato altrimenti giudicato dai giudici in prima istanza i quali hanno dovuto modificare il loro verdetto in seguito all'intervento del giury che per regolamento esamina immediatamente i verdetti di misura.

Sorretto dalla tecnica e ingannato dall'intelligenza tattica Stecca ha superato il sovietico, campione d'Europa ed ex campione del mondo, Alexandrov. Domani avrà di fronte, per la finale dei pesi gallo, il thailandese Terapan, un colpite che si è fatto avanti conquistando il vestito sul venezuelano Pool. L'oro sembra adesso alla portata di Stecca, anche se non dovrà sottovalutare il fatto che Terapan ha in carriera una sola sconfitta su 45 combattimenti.

L'accesso alla finale del welter, Bruno l'ha conquistata superando nettamente ai punti il trakeno Abass. Domani avrà di fronte l'americano Esset.

Contro l'americano Hill, un avversario prepotente ai pugni, Cruciani ha vinto nettamente ai punti ed avrà in finale il coreano Shin. Nel confronto col campione d'Europa Jęgubkin il coraggio di Musone è stato immenso, ma il maggiore allungo di un avversario assai più alto di lui l'ha fermato, sia pure di misura. Gli azzurri, dunque, fatte pochissime eccezioni, si sono fatti tutti molto onore sul ring della Coppa del mondo. Meritano maggiori attenzioni da parte del pubblico degli appassionati di pugilato. Invece nel Palazzo dello sport di

Roma, a parte i ragazzi delle scuole romane portati in gita premio, di gente se n'è vista poca. Non è improbabile che anche per coprire questa assenza gli organizzatori abbiano pensato di mandare i giornalisti appollaiati sulle gradinate, a far numero anche loro, anziché lasciarli, com'è consuetudine, intorno al ring da dove è più agevole svolgere il compito di osservatori critici e giudicare pugili e giurie. Per esempio ai danni del peso mosca Lauretta c'è stato un verdetto acclamato e contestato dal pubblico e in generale ai presenti, giornalisti compresi, è sembrato che al campione d'Europa e medaglia d'oro a Mosca Petar Lessov sia stato fatto un bel regalo. Ma questo è quanto s'è creduto di vedere da un punto di osservazione lontano dal ring e mette la critica in contrasto non con una, bensì con due giurie. Infatti al verdetto di 3 a 2 omesso dai cinque giudici di prima istanza ha fatto eco anche il jury che in seconda istanza per regolamento viene chiamato a ratificare la prima deci-

Eugenio Bomboni

Brevi

- CURRY SI CONFERMA — L'americano Bruce Curry ha conservato il titolo mondiale dei superleggeri, versione WBA, battendo ai punti sulla distanza delle dodici riprese lo sfidante e connazionale Leroy Haley.
- TROFEO VAL DI SOLE — La quinta edizione del Trofeo Val di Sole, gara internazionale di fondo, si svolgerà sulla pista di Commezzadura il 14 dicembre. La gara, una classica dello sci nordico, quest'anno non valida per la Coppa del mondo, avrà egualmente alla partenza tutti i più qualificati campioni della specialità.
- BENE OCCEPPO — Gianni Occeppo si è qualificato per il terzo turno degli open giapponesi di tennis in corso di svolgimento a Tokio battendo in tre set il tedesco occidentale Rolf Gehring.
- DIMISSIONI — Il presidente del Palermo, ing. Roberto Parisi ha annunciato l'intenzione di dimettersi. La decisione è conseguente ad alcune critiche rivoltegli da più parti a proposito della campagna di potenziamento della squadra, affidata quest'anno a Gustavo Giagnoni.

Che Tour massacrante! 23 tappe e 4.000 chilometri

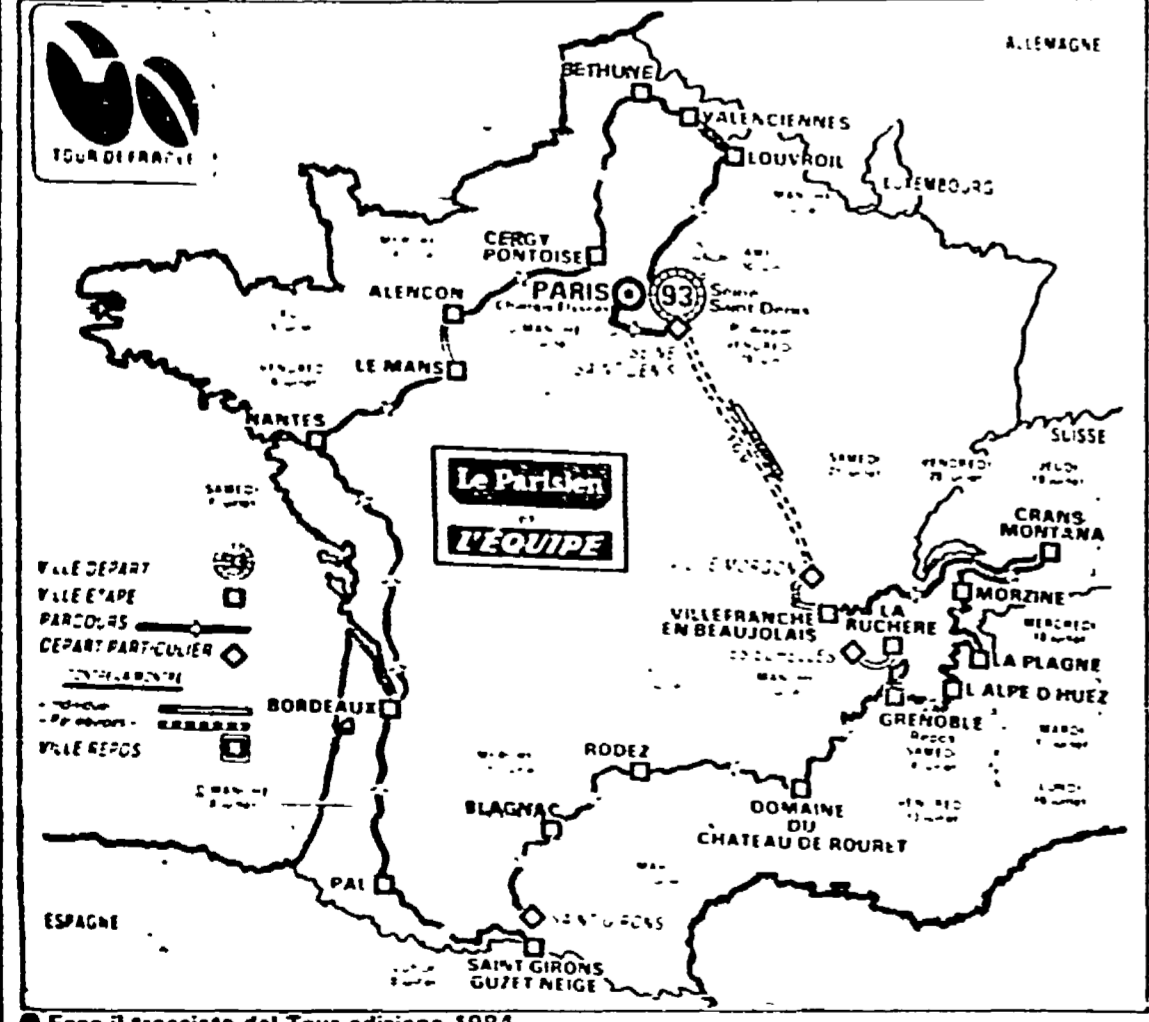
Ciclismo

Ancora una volta il Tour de France si è presentato con largo anticipo sulla data di inizio, addirittura otto mesi prima della partenza fissata per il 29 giugno a Seine St. Denis (periferia di Parigi) e ciò conferma la grandezza di questa competizione

che vive di fascino antico e che rimane il principale avvenimento ciclistico dell'anno. Grandezza anche per volume d'affari, naturalmente, una gallina dalle uova d'oro per Levitan e compagnia. Pure Torriani conosce bene il suo mestiere, però solo in febbraio renderà pubblica la marcia del giro d'Italia 84. E questa differenza spiega molte cose, non ultima

quella della richiesta per le sedi di tappa, certamente più numerose per Levitan che per il suo collega milanese. La grandezza del Tour, diciamo, ma anche i suoi difetti, le sue esagerazioni e la sua testardaggine nel non voler mutare pelle. Sarà un Tour di circa quattromila chilometri col solito prologo a cronometro e ventitré tappe di cui una lunga 330

chilometri, un'altra 300 e due che vanno dai 240 ai 250. Un Tour nuovamente open, cioè aperto alle nazionali dilettantistiche dei Paesi in cui non esiste il professionismo, e pare che Levitan sia certo di poter schierare le formazioni della RDT, dell'Unione Sovietica, della Polonia e della Cecoslovacchia, ma con le maratone cui abbiamo accennato, con una sola giornata di riposo, con un percorso con più di cinque gare a cronometro e quattro arrivi in salita, noi dubitiamo sulla partecipazione degli atleti dell'Est. Per queste ragioni, infatti, soltanto la Colombia s'infila nel plotone del Tour 83. Insomma, se vogliamo allargare i confini del ciclismo, se intendiamo giungere veramente (e gradualmente) alla licenza unica bisogna anche essere snelli di mente e di tecnica. I dilettanti possono dire la loro, possono dare spettacolo se il tragitto è ragionevole, se l'itinerario non impone un brusco cambio di rotta, vedere per credere il successo del tedesco Ludwig nel recente Tour dell'Avvenire.



Ecco il tracciato del Tour edizione 1984

Wright in campo tra un mese e mezzo?

Basket

ROMA — Forse Larry Wright, il play trascinatore del Banco Roma, tornerà in campo tra un mese e mezzo. I sanitari statunitensi che sono intervenuti sul ginocchio del giocatore si sono dichiarati abbastanza ottimisti sul recupero dell'atleta nell'arco di circa sei settimane. Wright, che ieri è tornato a casa

a Monroe in Louisiana, dovrà portare il gesso per tre settimane, un periodo che trascorrerà negli Stati Uniti perché i sanitari dell'ospedale di Washington vogliono averlo sotto osservazione anche per la prima fase di riduzione dell'arto (o, magari, il giocatore non si fida dei fisioterapisti di casa nostra).

Tra un mese circa il giocatore dovrebbe dunque tornare in Italia, continuare la rieducazione e giocare intorno alla nondecima giornata di campionato. Se tutto andrà liscio, il giocatore dovrebbe essere pronto per la fase finale della Coppa dei Campioni sempre che il Banco riesca a superare il Partizan di Tirana, prossimo avversario europeo che non dovrebbe comunque costituire un problema. La società ha dato fiducia anche a Kea: «Non è mai stato in discussione», dicono. Ma è una bugia.

Gino Sala

Panda e 126 ti fanno un pieno da 300.000 lire.

Se per qualsiasi motivo avete lasciato scadere il 30 settembre senza comprare una Panda o una 126, non disperatevi. Per vostra fortuna, visto il grande successo, l'iniziativa si replica. Ancora fino al 31 ottobre. Se acquistate e ritirate, presso tutte le Concessionarie o Succursali Fiat una qualsiasi versione Panda o 126 disponibile, scoprirete che continuano ad esserci ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino chiavi in mano. 300.000 lire per far quel che vi pare, togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla il 31 ottobre questa speciale offerta scadrà definitivamente. Non fatevela sfuggire un'altra volta.

FIAT Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

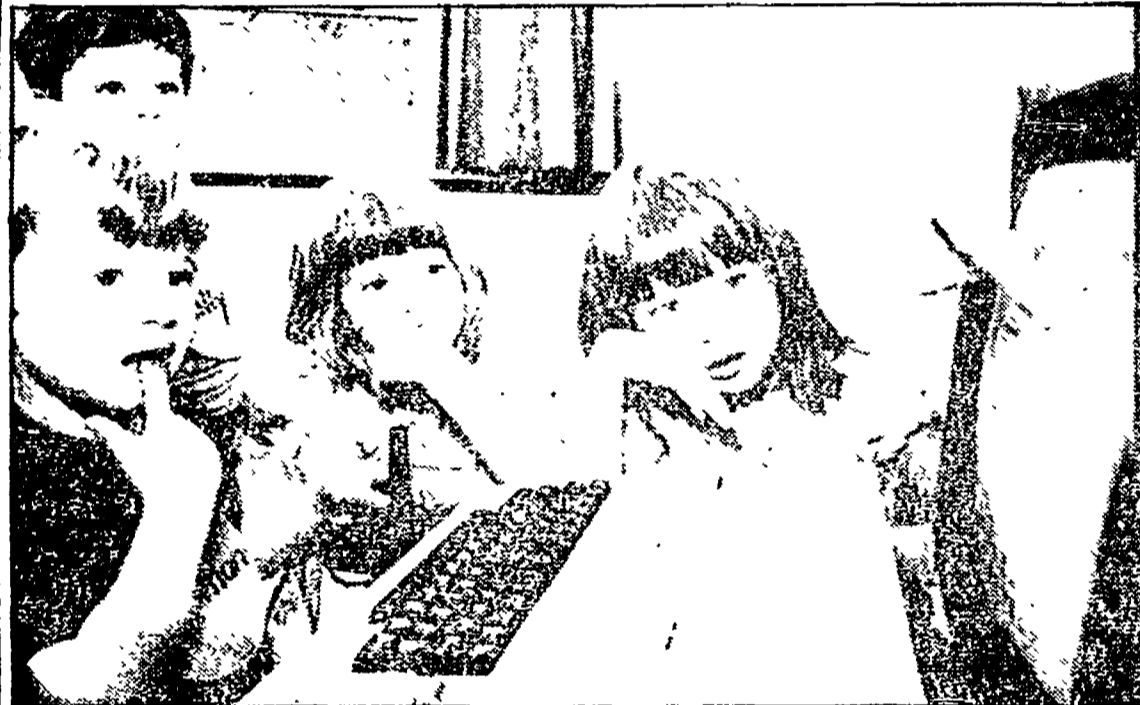
Cambia la scuola elementare

Bambino mio, basta con il «Cuore»



Tu studierai informatica

I nuovi programmi: tra le materie d'insegnamento anche l'ecologia e una lingua straniera - Adesso serve una legge



ROMA - Tra pochi giorni, la scuola elementare volta pagina, gettando via una vecchia di 30 anni. Una commissione ministeriale composta da esperti sta infatti definendo gli ultimi dettagli dei nuovi programmi. Almeno sulla carta, cambierà tutto nella scuola più frequentata del nostro Paese. Dal settembre prossimo, al più tardi un anno dopo, quattro milioni di bambini studieranno una lingua straniera, apprenderanno i rudimenti dell'informatica, «lavoreranno» con gli insegnanti con modi e obiettivi nuovi.

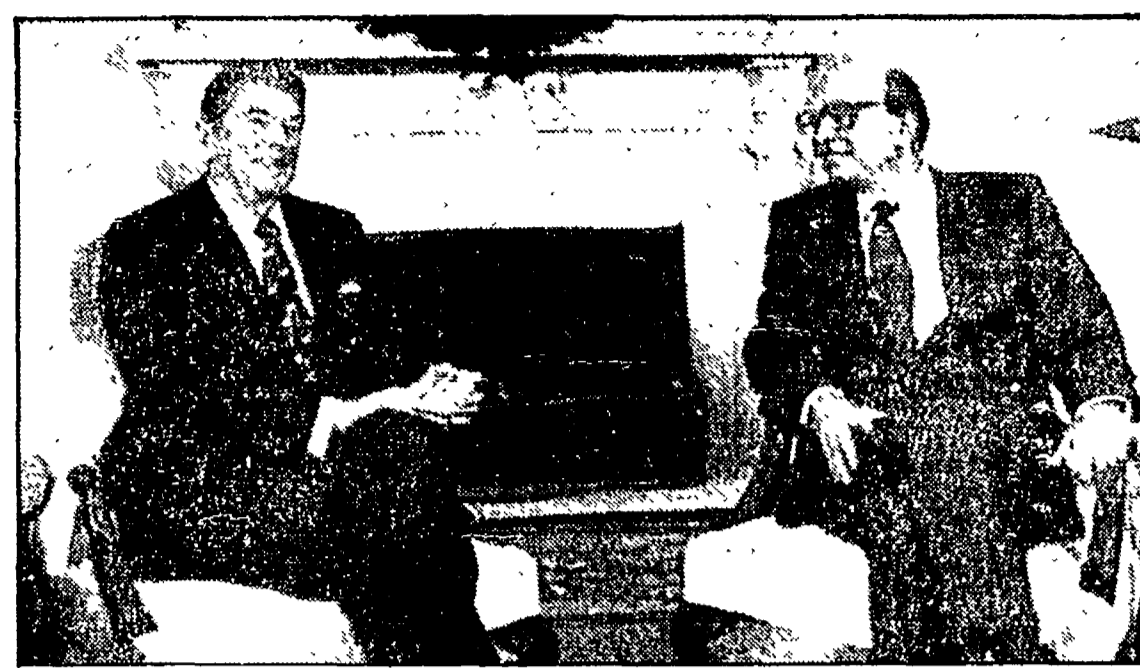
Arrivano i nuovi programmi, e non sembra vero che quelli precedenti, datati 1955, siano durati tanto. Eppure per quasi trent'anni 150 milioni di bambini hanno vissuto in una scuola i cui programmi non prevedevano per loro il diritto a Istruirsi, né per gli insegnanti il dovere di aggiornarsi. Una scuola che sarebbe piaciuta a Democri, con quei programmi che spingono il maestro a muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intulzone, fantasia, sentimento, a bandire... ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere, a badare a che «lo studio non abbia mai premature esigenze classificatorie». Una scuola dove le bambine siano scese ai loro giochi e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa, mentre i maschietti siano «educati nel sentimento, nell'affetto, e nella volontà anche a mezzo di piccoli servizi».

Una scuola povera, fatta apposta per il «popolino» al quale peraltro doveva «giustare come unica forma di istruzione. Un maestro a infine, con un pesante marchio ideologico: «L'insegnamento religioso - si legge nei programmi del '55 - sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa».

brato e non inflazionistico.

La politica economica imposta dal pentapartito craxiano, e già urtata contro ostacoli esterni ed interni alla coalizione più duri del previsto, riceve l'esplicita approvazione, non si sa se spontanea o sollecitata, del massimo leader dell'Occidente. Agli occhi di una diplomazia rispettosa delle autonomie nazionali, queste espressioni suonerebbero come una interferenza, se non addirittura come una invasione di campo, anche perché sono state interpretate come un ammonimento indiretto ai recalcitranti alleati di Craxi. Nella gara, ingaggiata dai leaders democristiani, repubblicani e socialisti per conquistarsi il titolo di interlocutore privilegiato e di garante dell'alleato americano, Craxi acquista con l'incontro di Washington un vantaggio che, se si pensa, così come del resto hanno fatto i suoi predecessori. Ma va ricordato che per ben tre presidenti del Consiglio (Cossiga, Spadolini, Fanfani) la stretta di mano con il presidente degli Stati Uniti è equivale ad un bacio della morte, perché pochi giorni dopo erano costretti alle dimissioni.

Nonostante le notizie che rimbalzano dall'Italia, il presidente del Consiglio all'epoca degli Stati Uniti non pensa affatto, e anzi sfrutta anche il contatto con il vertice americano per ostentare determinazione e per arroccarsi a difesa del proprio programma. E anche per questa grinta un po' «sottile» di Craxi, il piccolo polipico di elogi enfatici. Lo definisce un leader che si è



WASHINGTON - Reagan e Craxi durante il loro incontro alla Casa Bianca

«rapidamente affermato come una grande figura della grande politica» e si dichiara «colpito dalla sua leadership dinamica e degna di un uomo di Stato». Se si combinano queste espressioni con il plauso per il neoagente all'italiana, se ne deduce che non si tratta di complimenti d'occasione.

I testi dei discorsi che i due presidenti si sono scambiati al termine delle conversazioni, secondo lo schema politico fissato dagli Stati Uniti e condiviso dai rappresentanti italiani: «Continuare a trattare con l'URSS per raggiungere (usiamo qui le parole di Reagan) un accordo giusto e controllabile. Se i sovietici insistono nella loro intransigenza, siamo impegnati con l'Alleanza atlantica a installare i missili americani. Ad ogni modo, continueremo i negoziati anche dopo l'avvio della installazione». Come si vede, nessuna novità rispetto al già ribadito approccio flessibile nella sostanza ma rigido nella sostanza che ha praticamente bloccato la trattativa di Ginevra.

Della dichiarazione di Reagan vanno menzionati almeno altri tre punti: 1) il comune impegno (in vista della prossima conferenza sul disarmo in Europa) a li-

dge (segretario al commercio).

1) Libia: l'Italia non contesta la posizione americana verso Gheddafi ma chiede di essere consultata prima di essere consultata (anche militare) degli Stati Uniti, se non altro perché comprometterebbe sostanziali interessi del nostro Stato (petrolio e i cinquemila connazionali che lavorano in Libia).

2) Sud America: Craxi giudica maturo un processo di restaurazione della democrazia in Argentina e in Cile e chiede che gli Stati Uniti lo accelerino facendo proprio (almeno per l'Argentina, dal momento che la situazione cilenza è meno aperta e gli americani non intendono abbandonare Pinochet) lo schema di transizione indolore sperimentato in Spagna.

3) America Centrale: l'Italia non condivide l'intervento militare degli Stati Uniti, appoggia gli sforzi del gruppo della Contadora per una soluzione negoziata delle crisi in atto e insiste sulle cause economico-sociali delle attuali lacrimose.

Le conclusioni ricavabili dalla più importante giornata americana di Craxi sono molto nette: là dove il nostro «no» conterebbe molto, anzi sarebbe addirittura decisivo (e cioè sulla questione degli euromissili), il leader socialista ha detto «sì»; là dove il nostro «sì» non conterebbe molto (Libia, America Latina e la funzione di sanguisuga esercitata dal dollaro ai danni dell'economia europea) Craxi ha detto parecchi «no». Polché i suoi predecessori nelle sale della Casa

Blanca recitavano soltanto un rosario di «sì», Craxi rievoca la propria immagine imbellimentale del proprio impegno internazionale.

Al margine degli incontri vanno registrati altri due dati:

1) Il viaggio all'Est (quasi certamente in Ungheria) preannunciato da Craxi come estremo tentativo per sbloccare la trattativa sugli euromissili è ancora oggetto di negoziato con Budapest. Il leader socialista non si farà l'attore di una qualche nuova proposta ma si muoverà essenzialmente sulla scia americana con un approccio che non deve far disperare, ma è flessibile nella forma ma irremovibile nella sostanza.

2) Andreotti ha tenuto a ripetere a Washington, e la cosa non è priva di significato, che l'Europa deve dar disposizione a spettarsi nuove proposte da parte sovietica (Craxi ha agitato che gli americani si aspettano da Mosca una mossa propagandistica). Il fatto che non siano emerse nel colloquio i logori andreaotti, è però sarebbe stato poco accorto da parte sovietica muoversi alla vigilia delle grandi manifestazioni pacifiste. Sullo sfondo di questo clima logoro andreaotti, si ripropone una ipotesi sussurrata qui in via ufficiosa. E cioè che lo sblocco dello stallo possa aversi attraverso la riunificazione su un solo tavolo dei due negoziati USA-URSS, quello per gli euromissili e quello per i missili intercontinentali.

Aniello Coppola

La fiducia alla Camera

È certamente iniquo sospendere la pensione di invalidità ai soli lavoratori assicurati nell'INPS che su-

perino un certo reddito, lasciando perdurare il diritto alla pensione, allo stesso titolo, per altri lavoratori dipendenti assicurati con altri fondi (dai bancari ai dirigenti di azienda) con reddito pari o perfino superiore; è certo aberrante consentire a una azienda con una organizzazione di lavoro perversa, «produttrice di invalidi per cause di servizio, di computare questi invalidi nella quota delle assunzioni obbligatorie, bloccando di

fatto il collocamento di tutti gli altri portatori di handicap; è indubbiamente nefasta la politica del ticket sui farmaci e sulle prestazioni di lavoro che, introdotto per razionalizzare e ridurre la spesa sanitaria, colpisce sempre più gravemente gli ammalati (il decreto ha praticamente raddoppiato le

tasce), non giovano sostanzialmente alle entrate, introducono elementi di disorganizzazione nel sistema sanitario, rappresentano un'autentica minaccia agli industriali farmaceutici perché evitano qualsiasi politica di riduzione delle medicine inutili ed autorizzano anzi sospetti di traffico di tangenti.

Giorgio Frasca Polara

Che cosa prevede il decreto per le integrazioni al minimo

ROMA - Secondo il decreto alle pensioni liquidate con decorrenza successiva al 30 settembre '83 non viene concessa l'integrazione al minimo quando il titolare della pensione fruiscia di un reddito superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo pari a lire 598.108 mensili (viene cioè liquidata la pensione in base al risultato che si ottiene dal calcolo dei contributi versati anche se l'importo è inferiore a L. 276.050 mensili); alle pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° ottobre 1983 invece, anche se il titolare risulta in godimento di un reddito superiore al limite predetto, l'integrazione al minimo

resta e la pensione viene «congelata» nella misura corrente al 1° ottobre 1983. La pensione viene «congelata» non in via definitiva in quanto, per effetto della perequazione automatica (che agisce sulla sola quota di pensione non integrata) viene gradualmente a ridursi la quota di integrazione. Non appena l'integrazione stessa risulta completamente riassorbita, la pensione riprende ad incrementarsi di scala mobile oppure con il sistema della percentuale (altro progetto governativo).

Per i lavoratori autonomi (collaboratori diretti, artigiani e commercianti), il decreto prevede un rito-

degli attuali meccanismi di calcolo (praticamente rivalutando il coefficiente di calcolo del 1965 in rapporto al tasso di inflazione) che consente di migliorare il livello delle pensioni quando debbano essere poste in pagamento senza integrazione al minimo. In base al nuovo criterio di calcolo proposto un coltore diretto con 26 anni di anzianità contributiva nella gestione fruirebbe, con decorrenza dal corrente anno, di una pensione pari a L. 109.150 mensili (in luogo delle 23.000 spettanti in base agli attuali meccanismi); un artigiano con 24 anni di anzianità contributiva, di

La giornata della pace

di Brucelles, insieme a tutti il Belgio, vivrà domenica il suo grande appuntamento con la battaglia per la pace, reso più drammatico dall'approssimarsi della decisione governativa sulla installazione dei Cruise. Il governo si prepara a sfidare l'ostacolo del voto parlamentare sulla questione dei Cruise, che divide in modo verticale anche il partito democristiano di maggioranza, e in modo orizzontale, la politica estera favorevole all'installazione. La polemica investe partiti, sindacati, associazioni, esponenti della cultura e della Chiesa. Alla manifestazione di domenica hanno a-

sentanti delle chiese, impegnati per il disarmo e la distensione. Nell'Austria neutrale, la mobilitazione per le manifestazioni di domani cresce in tutto il paese. A Vienna i manifestanti formeranno una «catena umana» lunga più di due chilometri, che congiungerà simbolicamente le ambasciate di USA e URSS. La manifestazione, che si svolge sotto la parola d'ordine «assicurare insieme la pace, frenare la corsa agli armamenti, realizzare i diritti dell'uomo», vede l'adesione di personalità di grande rilievo. Basti ricordare che nei giorni scorsi il ministro della Difesa ha chiesto ai comandanti militari di concedere permessi speciali ai soldati che vogliono partecipare alle iniziative pacifiste. Fra i promotori, numerosi gruppi religiosi, i ver-

di, i giovani democristiani, le associazioni studentesche. Dall'altra parte dell'Atlantico, la mobilitazione si estende negli Stati Uniti, e nel Canada. Marce silenziose, veglie, conferenze, «catene umane», servizi religiosi ecumenici, sit-in, proiezioni di documentari «sulle pace», dibattiti: queste alcune delle forme che prenderanno le oltre 150 iniziative che si svolgeranno da un capo all'altro degli Stati Uniti, dal Massachusetts all'Arizona, dal Minnesota alla Florida, in centri piccoli e grandi nella capitale federale Washington come nelle capitali dei singoli Stati. Le manifestazioni sono coordinate dall'organizzazione nazionale «bloccare gli euromissili» in segno di solidarietà con i paesi dell'Europa. Iniziative di particolare rilievo

si terranno nei centri che ospitano stabilimenti per la costruzione di parti e apparecchiature per il Pershing 2. A New York, oltre a diverse marce silenziose, è prevista una «catena umana» fra gli edifici delle delegazioni americana e sovietica all'ONU. Manifestazioni analoghe si svolgeranno in Canada, a Ottawa, Montreal, Toronto, Vancouver, Windsor e Victoria.

Vera Vegetti

Il Vicariato di Roma

seno all'associazionismo cattolico. Comunione e Liberazione, in modo spontaneo, si sta organizzando in una marcia, mentre vi parteciperanno ufficialmente la Gesci (gli scout anzi sa-

ranno in divisa), Pax Christi romana e in modo spontaneo, i fedeli della Chiesa cattolica e della Fuci. Franco Passuello ha chiesto,

commissione Giustizia et Pax dei frati cappuccini ha detto che la loro partecipazione alla marcia vuole «scuotere i fratelli dall'apatia in cui si sono quasi addormentati affinché facciano invece sentire la loro voce». Alla marcia infine prenderanno parte anche le chiese evangeliche e i gruppi non violenti fra cui il Mir.

Alceste Santini

Peci e Retequattro

guerra aspra con le altre tv private e la Rai per guadagnare altissimi indici d'ascolto, da mettere sul tavolo quando si faranno i contratti pubblicitari con i maggiori inserzionisti. La puntata di «Linea rossa» in programma per ieri sera prevedeva anche una intervista ai genitori di un brigatista condannato a 18 anni e il racconto del padre di Alceste Campanile, ucciso con due colpi di pistola dai terroristi. Nuovi sviluppi ha fatto re-

Fabio Barbieri. Per la medesima ipotesi di reato sono stati denunciati i titolari di due agenzie pubblicitarie, la «Manzoni» e «Linea tre». L'iniziativa si inquadra in una indagine più vasta sulla sostituzione a Padova, che ha portato sino ad ora a varie perquisizioni, denunce e un arresto. Tuttavia l'aspetto più clamoroso e singolare è costituito dalla denuncia contro i direttori responsabili del

giornali (il direttore del «Mattino di Padova» scriverà oggi sul proprio giornale che egli si ritiene responsabile della correttezza formale di un annuncio a pagamento, non può rispondere della sostanza). Risponderà attendere le motivazioni che hanno spinto il magistrato ad agire in tal senso. Intanto bisogna registrare un certo clima, preoccupante, che si respira nei confronti dell'informazione. Il tema è drastico, ma proprio per questo merita il massimo dell'attenzione.

Nota avvocato ucciso a Lecco da 5 banditi

LECCO - Un penalista di Lecco, l'avv. Andrea Zodda, di 44 anni, è stato ucciso in un suo studio, a colpi d'arma da fuoco, da un commando composto da cinque persone. I malviventi, tutti a viso scoperto, sono entrati verso le ore 19 in un appartamento di viale Dora in quel momento c'erano, oltre al legale, una sua collaboratrice, Tiziana Bettega, e la segretaria. I banditi, dopo avere legato e avvigliato le due donne, rivolgendosi all'avvocato lo hanno costretto ad andare con loro in un'altra stanza dello studio, e qui lo hanno ucciso con quattro o cinque colpi di rivoltella sparati sul viso. L'avv. Zodda, originario di Messina, si era trasferito a Lecco nel 1964, affermandosi presto come penalista. Era stato anche il legale di uno dei rapitori del ragazzo inglese Gaby Kiss. Marito, questurista al Comasco, mentre andava a scuola il sei maggio dello scorso anno a liberata dopo cinque mesi di prigionia dietro pagamento di un riscatto. I sequestratori erano stati arrestati.

Romeo Bassoli